Carolyn Wells

Un Alibi Perfetto

Il Giallo Economico Classico - N° 163 - 19/07/1997

Personaggi principali

Robert Pembroke	*un vecchio intrattabile*
Greta Pembroke	*nipote di Robert*
Dottor Masterson	*medico della famiglia Pembroke*
Henry Landon	*giovane avvocato*
Laura Landon	*sorella di Henry*
Fleming Stone	*celebre investigatore*

1.
La signorina dell'appartamento di fronte

Gli avvenimenti che sto per narrare ebbero luogo poco dopo che io e mia sorella Laura avevamo cambiato di casa andando a stabilirci in un bell'appartamento nella parte ovest della città, cioè nei quartieri eleganti di New York.

A quei tempi, indaffarato com'ero nel mio studio legale, avevo lasciato fare a mia sorella, che era rimasta vedova da circa un anno, tutto quanto riguardava la scelta del nuovo appartamento ed il suo completo arredamento, cosicché, quando lasciai l'albergo dove temporaneamente risiedevo per raggiungere Laura al Palazzo Bellavista, trovai molte gradite sorprese ed ebbi il piacere di apprezzare il suo perfetto buon gusto.

Fu con un senso di viva ammirazione che presi possesso della mia camera da letto e del mio studiolo, nonché della piccola stanza da fumo riservata per mio uso personale.

- Sei veramente una sorellina d'oro, mia cara - le dissi mentre, la prima sera, eravamo a pranzo nel nostro appartamento.

- Te ne accorgi soltanto ora? Vedrai, che verrà il giorno che ti innamorerai e poi ti sposerai, e chi sa se la donna del tuo cuore sarà capace di accontentarti come brava padrona di casa come faccio io! Almeno devi promettermi una cosa, Henry.

VISIT…

- E cioè?

- Che mi consulterai nella scelta della tua sposa. Sei sempre così immerso nello studio delle tue scartoffie e così privo di senso pratico... Dubito fortemente che senza il mio consiglio tu sia capace di trovarti una buona moglie. Hai capito?

Sorrisi e per un attimo non le risposi.

- A proposito, cara - dissi allora - chi sono le persone che abitano nell'appartamento di fronte al nostro?

Mia sorella mi lanciò uno sguardo indefinibile, poi disse: - Ah! ho capito. Avrai incontrato la signorina per le scale.

- Sai chi è, dunque?

- Sì, è la signorina Greta Pembroke. Abita insieme ad un vecchio zio. Tengono per cameriera soltanto una donna di colore. - Poi Laura mi raccontò tutto quello che sapeva sul conto dei nostri vicini.

Il vecchio Pembroke era zio in secondo grado della giovane, e, benché ricchissimo, era molto gretto e di pessimo carattere. Era infermo e non usciva mai dal suo appartamento. Pareva che trattasse la ragazza da vero tiranno e che, in conseguenza, la povera signorina fosse molto infelice. Laura mi disse di aver sentito diverse volte, passando davanti alla porta di fronte, il vecchio infermo che alzava la voce imprecando contro qualcuno: non solo, ma qualche volta quella voce penetrante si udiva pure attraverso il grosso muro che divideva i due appartamenti. C'era da domandarsi se gli inquilini che abitavano la casa prima di noi non fossero andati via proprio per questo motivo.

Mia sorella è tanto di buon cuore che non rimasi affatto sorpreso quando mi disse che la poveretta le faceva pena e che sperava di poter fare un giorno la sua conoscenza.

Avevo incontrato la signorina Pembroke quella sera nell'ascensore mentre rincasavo dallo studio per il pranzo, e l'avevo veduta entrare nella casa dirimpetto alla nostra. Poteva avere circa vent'anni ed era alta, snella, bruna. I suoi grandi occhi avevano un'espressione di tristezza, ma a parte questo, il suo aspetto era altero, orgoglioso e molto riservato. Non mi aveva degnato neppure di uno sguardo. Ma dopo aver ascoltato con attenzione il racconto di Laura, sentii una grande compassione per quella povera creatura condannata a un'esistenza così infelice con quell'intrattabile vecchio.

Nei giorni seguenti vidi diverse volte la signorina Pembroke. Quando

usciva di casa sembrava pervasa da un'eccitazione nervosa; l'espressione del suo viso tradiva un'estrema esasperazione; qualche volta perfino si mordeva le labbra nello sforzo di dominarsi. La vidi anche tornare da fuori, più di una volta, reduce da una passeggiata o da un giro per commissioni, ed allora sembrava più serena: non sorrideva, ma il suo volto esprimeva una paziente rassegnazione, come se fosse riuscita a dominarsi e ad infondersi coraggio per riprendere la lotta.

In tutti e due i casi era bella: infatti, non saprei dire in quale dei due mi attirava di più. Spesso pensavo a lei. Arrivai alla conclusione che, oltre a esser bella, doveva avere un carattere molto fiero e, allo stesso tempo, una grandissima sensibilità. Il pensiero della sua infelicità mi tormentava, benché questa cosa non mi riguardasse affatto.

Un giorno confidai questo pensiero assillante a mia sorella.

- Io non vorrei sprecare troppa compassione nei riguardi della ragazza - disse Laura. - Dopo tutto, ogni medaglia ha il suo rovescio. Hai osservato quel fuoco latente nei suoi occhi? Forse non è sempre buona col povero vecchio zio, non si sa mai.

- Non so perché tu dici *povero vecchio zio* - risposi - quando tu stessa mi hai detto che è tanto crudele con lei.

- Insomma... mi pare che tu ti interessi un po' troppo alla ragazza... Feci un gesto di diniego e scrollai le spalle.

Mia sorella prese una sigaretta dalla scatola d'avorio che era sul tavolo ed io gliela accesi.

- Caro mio, non mi dai davvero ad intendere che sei rimasto insensibile al fascino della signorina Greta... vero? A proposito, ti ricordi ciò che ti dissi la prima sera che abbiamo pranzato qui, e quello che mi hai promesso.

Lì per lì non capivo a che cosa alludesse. Poi scoppiai in una risata.

- Cara sorellina... mi pare che tu stia diventando una suocerina, invece!... Ma che cosa c'entra questo discorso con la signorina Pembroke?

- È inutile adesso che tu prenda un atteggiamento ridicolo - rispose mia sorella. - Come tutti gli uomini ti perdi subito dietro un paio di occhioni grandi e una bocca sentimentale. Ti ripeto che, molto probabilmente, il povero vecchio ha più diritto alla compassione di quella ragazza dall'aria melodrammatica.

Conoscevo molto bene mia sorella, quindi ritenni opportuno non contraddirla. - Probabilmente avrai ragione, cara - le dissi con voce calma.

Avevo allora trentadue anni e sapevo, ormai, che l'unico metodo per conservare la pace con le donne era quello di dar loro sempre ragione.

Eravamo destinati, però, a stringere una conoscenza intima con i Pembroke e ad avere molte occasioni di poter giudicare se la signorina Greta fosse effettivamente meritevole di compassione o meno.

2.
La tragedia

Generalmente il portiere ci consegnava la posta verso le otto di mattina e quando lui suonava il campanello alla porta dell'appartamento avevo l'abitudine di aprire e di farmi consegnare la corrispondenza.

Una mattina stavo guardando le lettere che avevo in mano, con la porta sempre aperta e con la speranza, bene inteso, di vedere la signorina Pembroke apparire alla porta di fronte, alla quale il portiere aveva già suonato, quando ad un tratto udii un piccolo scatto e la porta si aprì, ma si fermò di botto a causa del catenaccio che non era stato tolto.

- Perbacco! - esclamò una voce che apparteneva senza dubbio alla donna di colore. - Non mi ricordo mai di togliere la catena.

La porta si schiuse nuovamente con uno scatto e udii scivolare e togliere il catenaccio; poi la porta si spalancò mostrando la faccia a luna piena di una cameriera di colore, alla quale il portiere consegnò la posta. Svanita ogni speranza di vedere la signorina Pembroke, tornai a guardare la posta ed andai a finire di fare colazione.

Dopo mezz'ora circa uscii per recarmi al mio studio, il quale era situato nel quartiere degli affari. Laura mi accompagnò fino all'ascensore e stavamo parlando nell'attesa che la cabina salisse quando ad un tratto la porta della casa di fronte si spalancò e la signorina Pembroke si precipitò verso l'ascensore. Era eccitatissima, il suo viso era pallido e aveva gli occhi pieni di spavento. A prima vista si poteva capire che era successo qualcosa di molto grave. Sembrò non accorgersi nemmeno della nostra presenza; si aggrappò al braccio di un vecchio signore che si era intanto fermato al primo piano, e gridò:

- Oh, Dio mio, dottore! Venite... presto! È successo qualcosa allo zio!

Ad un tratto sembrò accorgersi della nostra presenza e della faccia sbalordita del fattorino. Tacque e, sempre aggrappata al braccio del medico, quasi lo spingeva all'ingresso dell'appartamento.

Non osavo rivolgermi direttamente alla signorina, ma dissi al dottore che ero a sua disposizione per qualsiasi cosa gli potesse occorrere.

Non sapevo se lui mi avesse sentito o no. La porta di casa Pembroke si chiuse e Laura ed io ritornammo nel nostro appartamento.

- Deve esser successo qualche cosa di molto grave - dissi. - Aspetterò ancora un poco prima di andare allo studio.

- Sì, sarà meglio - rispose Laura. - Può darsi che la signorina abbia bisogno di aiuto, specialmente se lo zio ha avuto un colpo o qualche cosa di simile.

Quando c'è qualcuno bisognoso di aiuto, il cuore tenero di mia sorella prende sempre il sopravvento sui suoi pregiudizi. Capii che in quel momento l'unico suo pensiero era di soccorrere, se necessario, quella donna, a parte ogni pregiudizio e dimentica del sospetto che la signorina mi potesse interessare in modo particolare.

Non erano passati, infatti, più di due minuti quando il campanello della porta di casa nostra trillò. Andai ad aprire. Era il dottore, quello che poco prima era entrato in casa Pembroke.

- Ho bisogno del vostro aiuto, signore. Il signor Pembroke è morto. La signorina è svenuta e la cameriera ha una crisi d'isterismo. Sono solo. Posso approfittare della vostra bontà?

Laura si fece subito avanti.

- Vado io dalla signorina Pembroke. Sono la signora Mulford e questo è mio fratello, l'avvocato Landon. Noi siamo nuovi inquilini e non conosciamo personalmente la signorina; ma siamo lieti di poter fare tutto quello che possiamo per questa povera figliola.

- Grazie, signora, siete molto buona. Io sono il dottor Masterson, il medico di famiglia Pembroke. La morte improvvisa del signore mi ha scombussolato. Venite anche voi, vi prego, avvocato.

Entrammo tutti e tre in casa Pembroke. La porta di casa si apriva su un piccolo andito rettangolare, a destra del quale era il salotto. Qui trovammo la signorina Pembroke, adagiata su di un divano e ancora priva di sensi. Il dottore si chinò su di lei. Il tremito convulso la agitava tutta, ma teneva gli occhi chiusi.

- Fra poco riprenderà la conoscenza - disse il dottore. - Greta è una ragazza coraggiosa e sanissima di nervi. La lascio alle vostre cure, signora Mulford. - Poi, rivolgendosi alla donna di colore, che stava accosciata per terra in un angolo della stanza guardando come una forsennata: - E tu,

Charlotte, smetti di fare questi versacci, alzati ed aiuta la signora, che qui abbiamo molto da fare. Hai capito?

La donna non si mosse e continuò a gridare: ma senza curarsi più di lei il dottor Masterson mi fece cenno di seguirlo. Mentre attraversavamo l'andito mi disse: - Non sapevo proprio come fare da solo, con quelle due donne in simili condizioni ed un cadavere da esaminare. Per di qua, avvocato.

Entrammo nella camera da letto del vecchio. Guardai con interesse la faccia del morto e, se il dottore non avesse dichiarato che si trattava di morte, l'avrei creduto addormentato. I tratti del suo volto erano regolarissimi, ed i capelli bianchi leggermente ondulati si rovesciavano all'indietro sulla fronte spaziosa.

- Che bell'uomo! - esclamai involontariamente.

- Lo conoscevate? - mi domandò il dottore lanciandomi uno sguardo penetrante.

- No - risposi. - E' la prima volta che lo vedo. Abito in questa casa solamente da quindici giorni.

- Robert Pembroke era infatti una bella figura di uomo - disse Masterson. - Tuttavia, con tutto il rispetto dovuto ai morti, debbo confessare che c'è ben poco di buono da dire sul suo conto. La sua morte improvvisa mi meraviglia molto, però. Non arrivo a capire come possa essere avvenuta. Sono stato il suo medico curante per tanti anni e non ho mai constatato che avesse una tendenza all'apoplessia. Eppure... deve essere stata proprio l'apoplessia la causa della sua morte... almeno da quello che posso giudicare senza un esame più accurato.

Mentre parlava, il dottore esaminava il cadavere e notai che il suo viso esprimeva una sorpresa sempre crescente.

- Sembra addormentato - dissi.

- Già, proprio così. Non vi è traccia di uno spasmo qualsiasi. Le membra sono composte e perfino rilassate, come se la morte lo avesse colto nel sonno, e ciò non indicherebbe affatto un colpo di apoplessia.

- Un attacco cardiaco, forse?

- Non soffriva affatto di cuore - rispose Masterson, sempre intento al suo esame. - Soffriva di gotta, di cattiva digestione, di reumatismi e molti altri acciacchi inerenti alla vecchiaia; ma non aveva alcuna malattia organica, ed ero convinto che avrebbe continuato ancora per molti anni a tormentare quella povera ragazza.

- Aveva un pessimo carattere, lo so - dissi sentendomi in dovere di

aggiungere qualcosa.

- Pessimo! - esclamò Masterson. - Altro che! Era crudele e prepotente; un vero vecchio tiranno.

- E si sfogava con la povera nipote?

- E come! Benché la signorina non sia affatto di carattere remissivo. Lei lo sapeva tenere a bada quando voleva. Io so che...

Il dottore tacque e continuò ad esaminare il cadavere.

Avrei voluto fargli tante domande, ma tacqui anch'io. Gli affari della signorina Pembroke non mi riguardavano, eppoi sembrava che il dottore non parlasse con me, ma piuttosto con se stesso.

- Ecco una chiave - disse, porgendomi una piccola chiave luccicante - tenetela voi un momento, avvocato, perché senza dubbio avrà la sua importanza.

- Dove l'avete trovata? - domandai.

- Qui sul letto, accanto al cadavere. Probabilmente l'aveva messa sotto il guanciale. Sembrerebbe la chiave di una cassetta di sicurezza o di qualcosa di simile.

Misi la chiave in tasca, pensando che mi avrebbe procurato un'occasione per parlare con la signorina Pembroke.

- Confesso che qui non ci capisco niente - disse il dottore finalmente. - Un uomo non può morire senza che ci sia una causa. Ora, qualsiasi causa di morte si rivela attraverso determinati sintomi, ma qui sintomi non ce ne sono. Di che cosa può esser morto quest'uomo?

- È possibile che si tratti di un assassinio? - domandai.

- Quello no! Per amor di Dio! È morto nel sonno. Ma in che modo?

Ad un tratto il medico si drizzò con l'aria di chi abbia preso una decisione. - Per caso abita un medico in questo palazzo?

- Sì - risposi. - Sta al primo piano. Debbo chiamarlo?

- Sì, per favore. Ditegli che il dottor Masterson desidera consultarsi con lui per una cosa grave. Grazie.

Mi precipitai fuori dall'appartamento e nell'attraversare l'andito vidi che la signorina Pembroke aveva ripreso conoscenza. Giaceva sul divano, mentre mia sorella le applicava delle pezzette sulla fronte; aveva gli occhi aperti. Vidi che la cameriera aveva smesso di gridare e che stava appiattita nel suo angolo a guardare Laura con occhi pieni di ammirazione.

Il medico era in casa e fui subito introdotto nel suo studio.

- Ho il piacere di parlare col dottor Post? Sono l'avvocato Landon.

- Sì, sono io - e posò subito il cappello ed i guanti. M'accorsi che avevo fatto appena a tempo; stava per uscire.

- Volete salire con me al terzo piano? Il signor Pembroke è morto e il suo medico curante, il dottor Masterson, non riesce a comprendere quale possa essere la causa della morte. Desidera consultarvi in proposito.

- Ah, il dottor Masterson! - esclamò Post, e subito mi accorsi che il giovane medico si sentiva lusingato di sentirsi chiamato in consultazione da un personaggio noto nel mondo della medicina. - Desidera consultarmi? - ripeté come se non potesse addirittura credere ai propri orecchi.

- Sì. È un caso insolito e lui ha bisogno del vostro aiuto. Potete venire subito?

- Senz'altro.

Un minuto dopo ci trovammo nell'ascensore.

- È morto il vecchio Pembroke? - domandò il fattorino mentre salivamo.

- Sì - risposi seccamente, un po' urtato del modo con cui la domanda venne fatta, il che mi sembrava poco rispettoso.

- Meno male - disse il ragazzo. - Così la povera signorina ha finito di soffrire. Conduceva una vita da cani con quel vecchio inferocito, davvero, sapete.

Non mi sentii in animo di rimproverare il ragazzo per la sua mancanza di rispetto. Avevo altro per la testa. Entrammo in casa Pembroke ed accompagnai il dottor Post nella camera da letto del vecchio, dove lo presentai al collega. Poi mi appartai in un angolo della camera per lasciarli parlare più liberamente. Non volevo ritornare di là nel salotto prima che i medici si fossero pronunziati in merito alla causa della morte. Cercai di assumere un'aria disinvolta come di chi non sta a sentire i discorsi degli altri ma, malgrado parlassero a voce bassa, capii che vi era un che di misterioso per loro, nella morte improvvisa del vecchio. Per darmi un po' di contegno mi misi a guardare intorno nella camera.

Oltre al letto sul quale giaceva il cadavere, vicino alla finestra vi era una comoda poltrona di cuoio e, vicino, una scrivania aperta. La disposizione dei vari oggetti, calamaio, portapenne, carta da lettere e così via, denotava un'indole ordinata e di buon senso. Con la mentalità da avvocato, pensai subito che la morte improvvisa doveva aver colto il vecchio in un momento in cui tutti i suoi affari erano in ordine e pensai che i suoi eredi, quali fossero, non avrebbero incontrato difficoltà.

Sul cassettone vi erano numerosi oggetti da toilette in ebano ed argento.

Qualche bel quadro era appeso al muro e vi erano anche due o tre specchi antichi. Tutto mi appariva normale trattandosi della camera da letto di un vecchio signore facoltoso. Era stato un uomo di pessimo carattere, ma ciò non gli aveva impedito di essere anche un uomo di buon gusto; e confesso di avere un debole per il buon gusto. Poi ripensai che probabilmente la nipote era, almeno in parte, la ragione di quest'ordine; e questa idea mi fece molto piacere.

Ad un tratto scorsi in terra, ai piedi del letto, due pezzetti di carta o di cartoncino. Come per istinto, senza riflettere a ciò che facevo, mi chinai a raccattarli e li buttai nel cestino della carta straccia. Notai che erano dei biglietti d'ingresso per un teatro, usati s'intende. Mi ricordai di aver sentito dire che il signor Pembroke non usciva mai di casa. Però, naturalmente, la signorina Greta poteva essere andata lei stessa a teatro, o forse qualche persona che era venuta a far visita li aveva lasciati cadere. Stavo riflettendo così, vagamente, quando il dottor Masterson disse:

- Vogliate scusarmi, avvocato, debbo pregarvi di lasciarci soli per qualche istante. Quest'affare misterioso sta assumendo un aspetto sempre più grave ed è necessario, per il momento, che noi conserviamo il segreto professionale.

- Ma certamente! - risposi, molto impressionato della gravità del volto del vecchio medico. - Non desidero altro che di aiutarvi e sono completamente a vostra disposizione.

- Grazie. Debbo dirvi che affrontiamo una situazione gravissima; ma vi prego di non farne parola con le persone di là nel salotto.

3.
Greta Pembroke

Tornai nel salotto lasciando i due medici in consultazione.

Benché questa stanza fosse il duplicato del nostro salotto dell'appartamento di fronte, aveva tutto un altro aspetto a causa del suo arredamento di lusso. Mia sorella ed io eravamo di gusti molto semplici, ed in casa nostra tutto sembrava più arioso, più luminoso. Qui, invece, i mobili erano quasi tutti antichi, pesanti, le pareti erano scure; qua e là erano appesi quadri di valore; anche i tendaggi erano scuri e pesanti e vi erano parecchi oggetti di bronzo e di maiolica antica disposti su appositi tavolini o piedistalli. Sentii istintivamente che tutto questo rifletteva il

gusto dello zio e non quello della nipote.

Detti uno sguardo alla ragazza, che stava seduta sul divano accanto a mia sorella. Non mi intendo di vestiti da signora, ma so che la signorina Pembroke stava molto bene nel suo abito scuro e semplice e che il suo pallore intenso non faceva che intensificare la bellezza dei suoi grandi occhi luminosi ed il fascino dei suoi bei capelli bruni leggermente ondulati. Mi sembrava di non averla mai vista così bella come in quel momento. Era ancora stordita dalla tragedia e non aveva desiderio di parlare; mi fece cenno, con un mesto ma cortese sorriso, di sedermi. Non volevo importunarla, ma pensavo che avrei potuto esserle utile in qualche altro modo; mi misi a sedere e aspettai. Vi era qualche cosa nel suo comportamento o, piuttosto, nel suo aspetto, che non riuscivo a comprendere.

Per me era sempre stata bella ed attraente, ma ora, nel suo dolore, aveva sul viso un'espressione di mistero che la rendeva addirittura affascinante. Lei non dimostrava alcuno strazio per la morte dello zio. Forse, sapeva dominare i propri nervi in modo eccezionale; ma mi sembrava che dovesse sentire un intimo sollievo, perfino una segreta gioia, al pensiero di non dover più sopportare la tirannia del vecchio.

- Charlotte - disse la signorina Pembroke, ad un tratto, rompendo il silenzio. - Perché stai qui? Torna in cucina a fare il tuo lavoro.

Il viso di Charlotte assunse un'espressione di paura e lanciò uno sguardo significativo in direzione della camera del morto e balbettò:

- Ho paura di andarci sola, signorina.

- Ma devi andarci lo stesso - rispose la signorina con voce ferma ma gentile. - C'è ancora da sparecchiare la tavola in sala da pranzo.

- Ma... non avete ancora fatto colazione, signorina.

- Non importa, non posso mangiar niente. Porta via tutto, non voglio prender nulla.

Notai un'espressione stanca sul viso di Greta, così la chiamavo in cuor mio, ed il timbro duro e secco della sua voce. Sembrava che fosse giunta al limite estremo della sua resistenza.

- Cara signorina Pembroke - disse mia sorella - sono certa che vi sentirete molto meglio e sarete più in grado di affrontare le emozioni della giornata se mangerete qualche cosa. Charlotte, se portate una tazzina di caffè ed un panino sono sicura che la signorina li prenderà.

- Sì, signora, vado subito. - Charlotte fece mostra di un suo bel sorriso.

Mia sorella riesce sempre a portare la calma in mezzo alla tempesta: questo costituisce una sua qualità invidiabile.

Quando la donna fu uscita per preparare il caffè, cercai, aiutato da Laura, di intavolare un po' di conversazione, ma benché la signorina si sforzasse di prendervi parte, le riuscì impossibile e, come temevo, ad un tratto la sua meravigliosa apparente impassibilità si infranse e scoppiò in lacrime. Laura cercò di calmarla, ma ebbe il buon senso di lasciarla piangere e sfogarsi.

- Non gli volevo bene! - esclamò fra i singhiozzi - ed è per questo che sento tanto dispiacere. Ho cercato di amarlo, ma lui non lo voleva. Ho fatto tutto il possibile, credetemi!

- Ma sicuro che lo crediamo - rispose Laura con convinzione. - Non ci dovete pensare ora, cara signorina. Sono certa che non avete nulla da rimproverarvi.

- No, non è vero: sono stata tanto cattiva, avrei dovuto avere più pazienza con lo zio; ma era così vecchio e così crudele. Era lo zio di mia madre e mi aveva preso con sé per compassione perché non poteva farne a meno... e non ha mai voluto che lo dimenticassi. Ogni giorno mi ricordava una decina di volte che se non era per la sua carità, io non avrei avuto da vivere. Ieri sera abbiamo avuto un terribile alterco, uno dei peggiori che siano mai avvenuti tra noi. Dio mio, non ci posso neppure pensare!

- Non ci pensate ora, cara - disse Laura abbracciandola con affetto - dimenticatelo.

- Dimenticarlo!... questo mai. Vedete... lui aveva deciso che io... La signorina Pembroke tacque ad un tratto. Evidentemente, si era

decisa di confidarsi con mia sorella, eppoi si era ricordata della mia presenza. Si drizzò ed il suo viso assunse di nuovo quell'espressione di orgoglio e riservatezza che avevo osservato tante volte.

In quel momento Charlotte ritornò col caffè e questa interruzione le causò un po' di sollievo.

Era evidente che la cameriera voleva un gran bene alla sua padroncina. Le rimase vicina sistemando il vassoio su di un tavolino accanto al divano, e la guardava con un'espressione di affettuosa preoccupazione. - Cercate di mangiare qualche cosa, signorina mia cara - disse.

- Grazie Charlotte, sì, cercherò.

Con un cenno del capo Greta indicò alla cameriera che non aveva bisogno di altro, ma Charlotte non se ne andò. Rimase esitante ed era

evidente che voleva dirle qualche cosa. Finalmente parlò.

- Signorina mia cara... quando manderete a chiamare il signor George?

- George! - esclamò Greta. - Ma guarda, non ci avevo pensato! Naturalmente dobbiamo farlo venire. Telefonerò subito. Puoi andare, Charlotte.

Questa volta la donna uscì e Greta si rivolse a mia sorella.

- George Lawrence è mio cugino - spiegò. - È l'unico mio parente, all'infuori dello zio Robert. Una volta stava qui con noi; qualche mese fa ha preso un appartamento per conto suo in un'altra parte della città. Vogliate scusarmi, voglio telefonargli subito.

Il telefono era in una piccola stanza attigua al salotto. La stanzetta corrispondente in casa nostra serviva da stanzetta da fumo.

Sentii la signorina Pembroke chiamare con voce chiara e ferma il cugino e pregarlo di raggiungerla subito.

Non gli disse nulla di quello che era successo. Poi appese il ricevitore e tornò nel salotto.

- Non capisco perché non ho pensato subito a George - disse. - Avrei dovuto chiamarlo immediatamente.

- Eravate talmente stordita che il modo più naturale di procedere non vi è venuto neppure in mente - risposi.

- Sì, davvero - disse Greta con prontezza, come se fosse grata a me per questa spiegazione della sua mancanza. - Deve essere stato proprio per quello. Ero stordita. Non è vero?

- Completamente - rispose Laura. - Poveretta, siete anche svenuta.

- Già... quando il dottor Masterson mi disse che lo zio era morto; non me l'aspettavo, non lo potevo credere. Non ero mai svenuta in vita mia.

- Una scossa simile!... - disse mia sorella. - Non c'è nulla da meravigliarsi se siete svenuta!

La ragazza la guardò con un'espressione che aveva qualcosa di implorante. - Sì... non è vero? Bastava l'emozione per farmi svenire, è vero. Una cosa come questa avrebbe fatto svenire chiunque, vero? Non lo potevo credere. Noi... non avevamo mai pensato che lo zio potesse morire così tutto ad un tratto. Chissà George che cosa dirà!

- C'è forse qualcun altro che vorreste avvisar dell'accaduto? - domandai.

- No - rispose Greta. - Non ho altri parenti. Naturalmente dovremo informare Milly Waring, ma per questo aspetterò di aver visto George.

- Ma... a parte i parenti, signorina Pembroke - dissi - non vi è nessun

altro che dovrebbe esserne avvisato? Non dovreste, per esempio, informare il legale del vostro povero zio?

Non mi aspettavo certo il risultato che le mie parole produssero sull'atteggiamento della ragazza. Aveva ripreso completamente il dominio di sé. Ma ora lo perse di nuovo improvvisamente. Invece di piangere, però, andò in collera. Le sue guance si accesero di un rosso vivo, i suoi occhi lampeggiarono. La sua voce tremava quando rispose alla mia domanda; ma di una rabbia mal celata.

- Il legale dello zio! - esclamò con accento di sdegno. - È l'ultima persona che vorrei avvisare.

Le parole in se stesse sorprendevano, ma mai come il tono con cui furono pronunziate.

- Allora non lo manderemo a chiamare - disse Laura con molta calma. - Non dovete agitarvi in questo momento. - E ciò dicendo mi gettò uno sguardo di rimprovero che non era affatto meritato, giacché, come avvocato, avevo fatto una domanda più che giustificata. Inoltre, quella specie di voltafaccia da parte di mia sorella mi meravigliò non poco. Non era stata lei, prima, a covare un sentimento di diffidenza nei riguardi della signorina Pembroke? E adesso la difendeva come una donna difende un'altra per solidarietà di sesso, non solo, ma mi avrebbe voluto anche rimproverare per aver formulato un suggerimento pieno di buon senso!

Ma dovevo ancora imparare che Greta Pembroke riservava sempre delle sorprese.

Improvvisamente come era venuto, il suo accesso di collera sparì e con il volto calmo e quasi senza espressione si rivolse a me, dicendo: - Avete perfettamente ragione, avvocato. Sono convinta che bisognerà chiamare il legale del povero zio. È l'avvocato Leroy, Graham Leroy e... immagino che sia il mio dovere di informarlo subito della morte dello zio.

- Non vedete di buon occhio l'avvocato Leroy? - domandai impulsivamente. Se vi avessi pensato prima non avrei forse posto una domanda così personale.

- No, l'avvocato Graham Leroy è una persona che non mi piace. Ma questo non vuol dire. Lui è incaricato di tutti gli affari del povero zio, e, inoltre, è stato il suo amico e consigliere personale da tanto tempo. In considerazione di tutto questo so che debbo mandarlo a chiamare - e sospirò come se la sua decisione fosse presa unicamente per uno stretto senso di dovere.

Da parte mia era assurdo, lo so... ho la tendenza a formulare giudizi un po' temerari... ma mi balenò in mente che l'interessamento dimostrato da Graham Leroy per la famiglia Pembroke poteva anche arrivare al di là dei suoi rapporti professionali col vecchio. Lo conoscevo appena come collega e sapevo che, dal punto di vista femminile, era un uomo affascinante.

Era scapolo e, benché non più giovane, era molto distinto e di un'eleganza impareggiabile. Lusingandomi di poter capire la contraddizione femminile, ritenni che l'atteggiamento della signorina Pembroke nei riguardi di Leroy denotasse, probabilmente, che ne era innamorata. Mi domandai, infine, che cosa importava a me di tutto ciò!

Non potevo nascondere la verità a me stesso. Sapevo benissimo di interessarmi già abbastanza di Greta Pembroke per non desiderare l'arrivo sulla scena di un elemento così pericoloso quale era l'avvocato Graham Leroy. Come uomo di legge vedevo chiaramente l'assurdità del mio atteggiamento, ma come uomo non mi importava niente di questa assurdità. I miei sentimenti verso di lei andavano al di là dell'ammirazione che provavo per la sua bellezza ed anche del dispiacere che sentivo per il suo dolore.

- Henry, per piacere...

Mi accorsi ad un tratto che mia sorella mi stava parlando e cercai di tornare subito alla realtà del momento.

- Sì, cara?...

- Vuoi telefonare all'avvocato Leroy? - disse Laura con una certa impazienza, che mi fece intuire come lei stesse ripetendomi una domanda che mi aveva già fatto e che era rimasta senza risposta.

- Sicuro - dissi e mi guardai intorno in cerca dell'elenco telefonico.

- Il numero è scritto sull'elenco appeso accanto al telefono - disse Greta. Mi misi subito in comunicazione con lo studio di Leroy, ma l'avvocato era assente. Gli lasciai detto che venisse al più presto possibile a casa Pembroke e quindi attaccai il ricevitore.

4.
La scoperta del dottor Post

Pochi minuti dopo arrivò il signor Lawrence. Aveva la chiave di casa e fece il suo ingresso nel salotto con l'aria di una persona di famiglia.

- Ebbene, Greta, che cosa è successo? - incominciò. Poi vedendo degli

estranei, rimase interdetto in attesa di spiegazioni.

- Signora Mulford - disse Greta - questo è mio cugino George Lawrence. L'avvocato Landon, il signor Lawrence.

Il nuovo venuto fece un inchino col capo a mia sorella ed a me, poi si rivolse nuovamente a sua cugina.

- Ti ho fatto venire George, perché... perché... - ma Greta non era capace di dominarsi e dovette tacere. Mi guardò come per chiedermi di parlare per lei e poi si accasciò sul divano in un mare di lacrime. Laura si sedette subito accanto a lei abbracciandola e cercando di calmarla, mentre il signor Lawrence mi rivolgeva uno sguardo pieno di stupore. Giudicando che avevo davanti un uomo col quale potevo parlare liberamente con tutta franchezza, gli raccontai brevemente quello che era successo.

- Lo zio Robert è morto!... - esclamò. - Ma che cosa significa questo? Che noi sappiamo, lui non soffriva di cuore... È stato un colpo di apoplessia?

- Credo di sì - risposi. - Ci sono due medici di là in questo momento e stanno facendo un consulto.

- Due medici!? - esclamò Lawrence. - E chi sono?

- Il dottor Masterson, il quale credo sia stato da molto tempo il medico curante del vostro povero zio, ed il dottor Post che abita in questo palazzo.

- Quale dei due è venuto prima? - domandò Lawrence.

A questo punto la signorina Pembroke, che andava soggetta a rapidi cambiamenti di umore, intervenne nella conversazione. Aveva smesso di piangere e dimostrava quella calma freddissima che ancora non ero riuscito a comprendere.

- Ho fatto chiamare io stessa il dottor Masterson - rispose. - Credevo che lo zio fosse soltanto malato, ma quando il dottore arrivò mi disse che era già morto. Poi ebbe bisogno di consultarsi con un altro dottore e l'avvocato Landon andò gentilmente a chiamare il dottor Post.

- E perché aveva bisogno del dottor Post, se lo zio era già morto? - domandò Lawrence.

- Per aiutarlo a scoprire la causa della sua morte - rispose Greta.

- Allora dobbiamo attendere il risultato della loro consultazione - disse Lawrence. Stava per aggiungere qualche altra cosa, ma si fermò. Potevo facilmente comprendere come lui esitasse a dire in presenza di estranei molte cose che avrebbe detto alla cugina se fossero stati soli.

Trovavo simpatico il giovanotto. Con tutta la sua aria di franchezza e

disinvoltura mi sembrava che fosse dotato di sentimenti profondamente buoni e generosi. Come sua cugina, era evidente che lui stava dominando con difficoltà la sua emozione sforzandosi di fronteggiare con calma la situazione.
George Lawrence era alto e grosso, all'opposto di Greta, che era alta sì, ma snella e dall'aspetto piuttosto fragile; ma i loro volti tradivano la parentela, e negli occhi scuri e nei capelli bruni e riccioluti si rassomigliavano moltissimo. Sembrava che esistessero fra di loro dei rapporti di mutua simpatia e che fossero ottimi camerati. La ragazza sembrava contenta della venuta del cugino e lui sembrava desideroso di fare tutto quello che poteva per assisterla. Rilevai l'assenza totale di qualsiasi espressione di rimpianto da parte di ambedue; ma poi ricordai quello che avevo sentire dire circa la crudeltà ed il pessimo carattere dello zio. Potrebbe essere possibile, pensai, che questi due fossero veramente contenti piuttosto che addolorati?

Allora mi ricordai del pianto straziato della signorina Pembroke e quando guardai Lawrence e notai il suo volto bianco ed il movimento nervoso delle sue mani, arrivai alla conclusione che ambedue cercavano di mascherare i loro veri sentimenti e di esternare ciò che potevano ritenere fosse un atteggiamento appropriato in presenza di estranei.

Poi cominciai a pensare che, dal momento che era arrivato il cugino, forse era meglio che Laura ed io ci ritirassimo per lasciarli soli.

Feci una proposta con questo scopo ma, con mia viva sorpresa, tanto la signorina Pembroke quanto suo cugino insistettero per farci rimanere, almeno fino a che i medici non avessero portato a termine la loro consultazione. Così rimanemmo ancora e nel corso della conversazione appresi che George Lawrence aveva vissuto prima con lo zio e la cugina in quella casa.

Si venne a sapere anche, benché credo che questo particolare fosse rivelato senza volere, che la ragione per la quale lui era andato a vivere per conto suo era perché non poteva sopportare più a lungo il disagio causato dagli eccessi di collera con cui il vecchio Pembroke si sfogava per una qualsiasi provocazione.

- Era un peccato davvero - disse Lawrence - che un uomo così in gamba fosse incapace di controllare la sua collera.

Fino a che si trattava di brontolare o di rimproverare, pazienza, ma lo zio Robert sembrava addirittura pazzo quando andava in collera. Più invecchiava e peggio diventava. Greta ed io abbiamo vissuto con lui per

molti anni, e ogni anno che passava diventava più insopportabile. Forse, poveretto, la gotta lo rendeva così irascibile, ma confesso che io lo sopportavo male. Greta era più brava di me, ma lei è un angelo davvero.

Lawrence guardava la cugina con ammirazione e lei gli fece un pallido sorriso.

- Povero zio - lei disse. - Non sono stata molto brava, dopo tutto. Ora mi dispiace di non esser stata più paziente. Era molto infelice, poveretto.

- Non puoi rimproverarti per questo. Hai fatto tutto quello che era in tuo potere di fare.

- Purtroppo non è vero - rispose Greta. - Ieri sera abbiamo avuto una terribile discussione e quando lo zio mi lasciò era molto in collera. Non posso pensare al nostro ultimo colloquio.

- Il solito argomento, immagino - disse Lawrence. - Hai mandato a chiamare Leroy?

Questa domanda non fece che confermare i miei timori e cioè che Leroy entrasse per qualche cosa nell'alterco della sera innanzi fra la signorina Pembroke e lo zio. Certo, forse, si era trattato soltanto di questioni finanziarie, ma la mia gelosia mi fece sospettare qualche cosa di più personale.

Lei rispose di sì alla domanda del cugino e di nuovo scoppiò in lacrime.

Lawrence sembrò molto impressionato da questa esibizione di dolore, a giudicare dal pallore del suo volto e da altri sintomi di forte tensione nervosa; ma non disse una parola di conforto. Né io né mia sorella proferimmo parola: per due estranei come noi, la situazione era assai imbarazzante.

Dopo qualche istante i due medici entrarono nel salotto. I loro volti erano molto gravi.

- Ah, sei qui, George - disse Masterson. - Meno male. Greta ti ha chiamato?

- Sì, per telefono, dottore. Sono meravigliato e addolorato per la morte dello zio. Avevate mai pensato che poteva morire così improvvisamente?

- No - rispose Masterson. - Affatto.

Greta, che non piangeva più, lo guardò negli occhi. - Dottore - disse - ditemi, è stato un attacco cardiaco?

- No, non è stato un attacco cardiaco, né un colpo di apoplessia, né una malattia qualsiasi. Il signor Robert Pembroke non è deceduto per morte naturale. È stato ucciso mentre dormiva.

- Ucciso! - gridò Greta con le mani giunte convulsamente e gli occhi pieni di terrore fissi sul volto del medico. - Assassinato!

- Sì - rispose Masterson. - È stato assassinato in modo insolito, diabolico. Debbo confessare che se non fosse stato per la convinzione del dottor Post che la morte non era stata naturale, la verità poteva rimanere nascosta.

- È stato un colpo di rivoltella? - domandò Greta, e mi sembrava che parlasse come una persona ipnotizzata.

- Ma che colpo di rivoltella! Pembroke è stato pugnalato, o piuttosto *perforato,* da un lungo spillo, probabilmente uno di quegli spilli che le donne usavano una volta per i capelli. Gli hanno perforato la nuca, alla base del cranio, mentre lui dormiva. Non ha sentito nulla. Lo spillo si è spezzato nella ferita e la morte è stata immediata, causata da una emorragia cerebrale. Il dottor Post ed io abbiamo eseguito un esame accuratissimo e siamo convinti che i fatti si sono svolti come vi dico. Il signor Pembroke giaceva su un fianco, in posizione naturalissima e, con ogni probabilità, dormiva profondamente. Questo deve aver facilitato il compito dell'assassino, che ha potuto con un colpo solo, ben assestato, infliggere la ferita fatale. Può darsi che vi sia stato un leggero tremito di certi muscoli; ma non vi è stata nessuna convulsione né contorsione e in conseguenza il volto del povero signore ha tuttora l'aspetto di chi dorme tranquillamente. Secondo quello che abbiamo potuto constatare, la morte dev'essere avvenuta a mezzanotte circa!

Eravamo tutti come paralizzati. Davanti a così schiaccianti rivelazioni nessuno ebbe coraggio di pronunziar parola. Finalmente parlò George Lawrence.

- E chi ha fatto questo? - disse, col volto bianco e i pugni chiusi.

- Non lo so - rispose Masterson, meccanicamente, come se stesse pensando a qualcos'altro.

- Quello non lo sappiamo, si capisce - disse il dottor Post. - Ma dobbiamo metterci subito all'opera per saperlo.

. Greta stava aggrappata a mia sorella, i suoi grandi occhi sempre fissi sul volto del dottor Masterson. - Assassinato! - ripeteva con un filo di voce. - Lo zio Robert assassinato!

Poi i suoi occhi fecero il giro della stanza e ci guardò tutti uno per uno. Il suo sguardo era calmo, ma penetrante; sembrava quasi ci volesse domandare qualche cosa. Era mai possibile che potesse sospettare uno di

noi di aver commesso il delitto? O cercava semplicemente aiuto e conforto da qualcuno? Se fosse così, avrebbe potuto fermarsi sulla mia persona senza cercare oltre. Lei aveva già fatto comprendere che non avrebbe cercato nessun aiuto da Graham Leroy, ed io sapevo bene che fra poco avrebbe avuto bisogno di un aiuto di carattere legale. Giurai a me stesso di porgerle tutta l'assistenza di cui avesse bisogno nel prossimo avvenire.

- C'è molto da fare - disse il dottor Post che si dava un'aria di grande importanza e sembrava voler assumere il ruolo di poliziotto dilettante. Dobbiamo scoprire l'identità dell'intruso, probabilmente un ladro di professione, che ha commesso il delitto. Dobbiamo frugare la camera per rinvenire qualche traccia, e questo subito, prima che le tracce possano andare perdute per qualsiasi motivo.

Era evidente che il dottor Post si credeva dotato del cosiddetto *istinto del segugio investigativo.*

Il dottor Masterson non era d'accordo con Post su questo punto. Era vecchio e savio. Tentennò il capo e disse: - Noi non siamo competenti in materia, egregio collega. Abbiamo già fatto il nostro dovere. Abbiamo scoperto la causa ed il modo della morte del povero signor Pembroke; noi abbiamo fatto il nostro rapporto. Quindi, noi non c'entriamo più in questo doloroso affare: dobbiamo lasciare all'Autorità il compito di cercare e trovare le prove del delitto, cioè all'ispettore di polizia ed al magistrato inquirente.

- Avete ragione, perfettamente - si affrettò a dire il dottor Post - allora dobbiamo subito avvisare la polizia e far intervenire il magistrato inquirente.

5.
Tracce diverse

- Il magistrato!... - esclamò Greta con voce di spavento. - E che cosa potrà fare?

- È necessario chiamarlo, figliola - rispose il dottor Masterson - dato che il vostro povero zio non è morto di morte naturale.

- Ma che cosa farà? - insisté Greta.

- Interrogherà tutti e cercherà di scoprire chi ha commesso il delitto.

- Ma si capisce, Greta - interpose Lawrence. - Quando si tratta di un delitto bisogna sempre mandarlo a chiamare.

- Sta bene - disse Greta - ma tutto questo è tanto terribile che ancora non riesco a convincermi che lo zio sia veramente... Chi l'ha ucciso? Un ladro? E che cosa hanno rubato?

- Non lo sappiamo, Greta cara - le rispose il cugino. - A tutto questo, appunto, ci penserà il magistrato e la polizia.

Per parte mia ero contento di non aver nulla di urgente da fare allo studio e decisi di rimanere dov'ero fino all'arrivo del Magistrato. Il dottor Masterson aveva già telefonato ed il Magistrato era già per strada assieme ad un Ispettore. Laura riuscì a convincere Greta di andare a riposare un poco in casa nostra, dove sarebbe rimasta fino a che Masterson non l'avesse chiamata.

Il dottor Post disse che ritornava nel suo studio, ma che sarebbe salito di nuovo appena l'avessero chiamato.

- Senza dubbio c'è qualche cosa di grosso sotto quest'affare - mi disse prima di uscire, con l'aria di una persona che la sa lunga.

- Questo è un assassinio eseguito col massimo sangue freddo e con la più grande astuzia. Il criminale non può essere un ladro comune.

- Può darsi - risposi - ma in ogni modo compete al Magistrato di scoprire e punire l'assassino. Noi non possiamo fare niente.

- Si dovrebbe fare qualcosa - insisté Post. - Dovremmo frugare da per tutto per scoprire delle tracce.

- Dottore - dissi - io sarei ben lieto di farlo. Come voi vorrei mettermi subito all'opera. Ma noi dobbiamo sottostare alle decisioni del dottor Masterson, nella qualità di dottore di famiglia. Dobbiamo quindi rispettare i suoi desideri e quelli della signorina Pembroke.

Allora Post se ne andò a malincuore e notai che Masterson ne sembrava quasi contento.

- Tutto questo è molto oscuro - disse al giovane Lawrence. - Confesso che non ci capisco niente.

- È orribile! - esclamò George coprendosi il viso con le mani. - Ieri nel pomeriggio ero qui e sembrava che lo zio Robert stesse meglio del solito ed era molto... - si fermò. Masterson completò la frase.

- Molto di malumore volete dire?

- Precisamente. Non l'ho mai visto tanto furibondo e per nulla. Si scagliò contro Greta finché la poveretta si mise a piangere.

- Dove state di casa ora, George? - domandò Masterson.

- Ho un piccolo appartamento a Washington Square. Ora Greta verrà a

stare con me. Tutto questo è terribile, però lei starà meglio senza lo zio.

- Eredita forse qualche cosa? - domandai.

- Greta ed io siamo gli unici eredi - rispose George con molta franchezza. - Il testamento dello zio non è un segreto. Lo fece molto tempo fa e dato che noi siamo i suoi unici parenti ci ha lasciato il patrimonio in parti eguali. A me non importa niente del denaro, ma sono contento per Greta. Lo zio l'ha trattata sempre molto male per i denari. Io me li sono potuti guadagnare, ma lei è molto orgogliosa e non ha mai voluto accettare denari da me. Cosicché, fra la grettezza e il cattivo carattere dello zio, la poveretta ha fatto per tutto il tempo una vita impossibile.

- Allora non posso rimpiangere la morte del signor Pembroke - dissi io - a parte il fatto che la causa della sua morte è stata tanto orribile. Credete che sia stata l'opera di ladri?

- Non vedo altra possibilità - rispose Lawrence - non ho ancora guardato intorno qui. Tutto questo mi è odioso; ma immagino che il magistrato farà presto a mettere tutto in chiaro.

- Al contrario di voi, mi interessa un poco il lavoro poliziesco, e se volete sarò lieto di fare qualche cosa - dissi.

Lawrence sembrava non aver capito.

- Che io sappia, lo zio non aveva un nemico al mondo - continuò pensieroso - quindi dev'essere stato un ladro o un intruso di qualche specie.

- Però ha usato metodi un po' strani per un ladro - dissi, pensando allo spillone. - Vi dispiace se do un'occhiata intorno? Mi piacerebbe trovare l'altro pezzo di quello spillo.

- Quale spillo? - domandò Lawrence.

- Lo spillone col quale vostro zio è stato ucciso. I dottori dicono che era uno spillo da cappello da donna e che si era spezzato vicino alla ferita.

Il giovanotto rabbrividì.

- Sì - continuai. - E se potessimo trovare la parte della capocchia che si è spezzata potrebbe servire per rintracciare l'assassino.

- Sì, capisco. Ebbene, sono sicuro, andate a cercare quanto vi pare. Ma vogliate perdonarmi se non vi aiuto. Se è necessario, chiamerò i migliori investigatori, ma io non posso far niente di tal genere.

Credevo di capire il suo atteggiamento, data la sua stretta parentela col morto, e col suo permesso ero deciso di perquisire l'intero appartamento. Eravamo rimasti soli durante la nostra conversazione, perché il dottor Masterson era ritornato nella camera del morto e la cameriera, Charlotte,

non si era più fatta vedere.

Andai a raggiungere il dottor Masterson.

- Vi confesso - lui mi disse - che debbo al collega Post la scoperta della verità. Io ero convinto che non si trattasse di morte naturale: ma sono vecchio ed i miei occhi non erano buoni a scoprire quel punticino nero dietro la nuca. Questo, però, non conferisce a Post il diritto di ficcare il naso negli affari della famiglia Pembroke. L'unica persona che può fare questo è il magistrato.

- Avete perfettamente ragione, dottore - risposi. - Però, il signor Lawrence mi ha dato il permesso di perquisire questa stanza ed anche tutto l'appartamento, in cerca di eventuali tracce che possano aiutare a risolvere il mistero.

Masterson mi guardò attentamente attraverso gli occhiali.

- Fate come volete. Se George vi ha dato il suo consenso, fate pure. Però, vi consiglierei di lasciar stare tutto.

- Avete dei sospetti? - domandai a bruciapelo.

- Sospetti? No, per l'amor di Dio. Come potrei avere dei sospetti? Dovete essere pazzo! - e senza aggiungere parola il vecchio medico lasciò in fretta la camera.

Lì per lì non seppi che cosa pensare nemmeno del contegno del medico di famiglia. Robert Pembroke era stato assassinato e bisognava scoprire l'assassino. Convinto di questo, mi misi subito all'opera e cominciai a frugare dappertutto nella camera, in cerca di una cosa qualsiasi che potesse eventualmente servire come traccia del delitto.

Diedi soltanto uno sguardo al cadavere disteso sul letto. A quello ci avevano già pensato i medici, in seguito ci avrebbe pensato il magistrato. Mi sedetti davanti alla scrivania aperta e notai subito i documenti accuratamente legati e riposti in appositi scompartimenti; ma non li guardai perché ritenevo che questo non fosse il compito di un estraneo. Ma proprio sotto gli occhi c'era un elastico ed un foglio di carta con dello scritto che credetti a prima vista fosse un promemoria; guardando con maggior attenzione vidi che si trattava di una ricevuta per 10.000 dollari portati a Robert Pembroke per un pagamento di azioni vendute dai suoi agenti di Borsa. Pensai che l'intruso aveva forse rubato il denaro, oppure i titoli annotati sul foglio di carta e che avesse, nella fretta, lasciato il foglio e l'elastico.

Ad ogni buon conto misi questi due oggetti dentro il mio portafoglio.

Non vedendo null'altro di particolare sulla scrivania, rivolsi la mia attenzione al cestino della carta straccia. Proprio sopra a tutto c'erano i resti stracciati dei biglietti d'ingresso per un teatro che io stesso avevo buttato lì prima di sapere che si trattava di un delitto.

Misi anche i due pezzetti di cartone nel mio portafoglio e cominciai a frugare fra le altre carte del cestino. Per lo più di trattava di pubblicità e piccoli conti saldati. Dunque, nulla che potesse gettare luce sul delitto.

Proprio in fondo, però, trovai i resti di un telegramma che rimisi insieme. Diceva: *Aspettami mercoledì sera.* Era indirizzato a Robert Pembroke e portava la firma *G.S.* Naturalmente, lo misi da parte assieme agli altri oggetti, pensando che poteva forse avere a che fare con quello che mi stava tanto a cuore di scoprire.

Nell'alzarmi dalla scrivania vidi un foglio di carta piegato in terra e lo raccolsi. Era un orario ferroviario locale della zona di Lackawanna. Mi sembrava probabile che fosse appartenuto al signor Pembroke o alla nipote, piuttosto che a un ladro, che non l'avrebbe facilmente lasciato come traccia del suo passaggio, ma tuttavia lo misi in tasca.

Feci un accurato esame del pavimento, ma non trovai altro che una forcina. Questo non poteva sorprendere dato che vi erano due donne in casa, ma misi anche questa insieme agli altri oggetti.

Finalmente, convinto che non ci fosse altro di interessante nella camera, stavo per lasciarla quando vidi, in fondo al letto, sopra alla coperta, un fazzoletto. Lo presi: era di formato grande, quindi apparteneva ad un uomo. Benché un po' sgualcito, era pulito, e in un angolo vi erano ricamate tre iniziali: *W.S.G.* Queste non erano le iniziali di Robert Pembroke, e vi erano naturalmente molte spiegazioni plausibili per la presenza del fazzoletto. Ma siccome non poteva appartenere a nessuno della casa, mi sentii in diritto di piegarlo con cura e di metterlo in tasca.

Detti uno sguardo finale attorno alla camera, ma non vidi più niente. Pensai che un vero investigatore avrebbe trovato senza dubbio tante cose e si sarebbe sdegnato di considerare come tracce la collezione di oggetti che avevo messo in tasca. Ma non conoscendo nulla della personalità e delle abitudini del signor Pembroke, era davvero difficile giudicare con acume il contenuto e la condizione della sua camera da letto.

6.
Ha inizio l'indagine

Quando tornai nel salotto, il Magistrato era già arrivato, accompagnato dall'Ispettore Crawford. I due erano già stati messi al corrente dal dottor Masterson. George Lawrence sembrava avere poca voglia di discorrere, forse a causa della sua stretta parentela col morto.

Mi sedetti e rimasi ad ascoltare. Sapevo che non era ancora giunto il momento per raccontare le mie scoperte nella camera da letto. Malgrado Masterson avesse fatto le presentazioni, il Magistrato pareva ignorare la mia presenza. Quando ebbe sentito tutto quello che il dottore poteva raccontargli, lui decise di procedere subito ad un interrogatorio di inchiesta. L'Ispettore Crawford uscì e ritornò subito, accompagnato da diversi signori che dovevano far parte della giuria, mentre altri ancora furono chiamati per telefono. Arrivò perfino un giornalista da chissà dove e si mise ad un tavolino con lapis in mano ed un blocco di carta davanti per stenografare. La rapidità con la quale tutto fu approntato aveva del miracoloso, anche per un avvocato come me. Il salotto di casa Pembroke era stato trasformato, nello spazio di pochissimo tempo, in un tribunale.

George Lawrence andò a prendere Greta e tutti e due tornarono accompagnati da mia sorella.

Come primo testimone fu chiamato il dottor Masterson. Lui fece la sua deposizione circa la maniera e la causa della morte.

- Eravate il medico curante del signor Pembroke? - domandò il Magistrato.

- Sì, da vent'anni.

- Non soffriva di nessuna malattia o infermità che avrebbe potuto causare la sua morte?

- Che io sappia, no.

- Perché avete chiamato il dottor Post?

- Sentivo una grande responsabilità e desideravo il parere di un collega.

- E dopo aver appreso che il signor Pembroke era stato assassinato non avete osservato nulla che potesse indicare un possibile assassinio?

- Assolutamente nulla. Trovai una chiave nel letto, che senza dubbio era scivolata da sotto il guanciale. Pareva una chiave poco usuale, come di un portagioie o di una cassetta.

- Dov'è questa chiave?

- L'ho data all'avvocato Landon.

Dietro la richiesta del Magistrato tirai fuori la chiave di tasca e gliela

porsi. Lui si rivolse alla signorina Pembroke.

- Questa chiave apparteneva a vostro zio? - domandò.

- Non lo so - rispose. - Può darsi.

- Non l'avete vista prima d'ora?

- Che io sappia, no. Ma lo zio aveva diverse cassette di sicurezza in banca e altrove e può darsi che la chiave appartenga ad una di esse.

- Sapete nulla voi di questa chiave, signor Lawrence? - disse il Magistrato rivolgendosi a George.

- Non so assolutamente nulla degli affari dello zio, né delle sue cassette, né delle sue chiavi. Senza dubbio il suo legale vi potrebbe fornire spiegazioni di questo genere - rispose il giovanotto.

- Chi è questo legale? E perché non è stato chiamato? - domandò il Magistrato, rivolgendosi a Greta.

- Lo abbiamo chiamato - lei rispose - ma si trova fuori città.

Il Magistrato pose la chiave sul tavolo davanti a sé, e chiamò il dottor Post a fare la sua deposizione.

La sua testimonianza coincideva perfettamente con quella del dottor Masterson, poi aggiunse:

- Sembrava a me, come al mio collega, che i sintomi non fossero quelli di un decesso naturale e volli fare un esame molto accurato. Alla base del cranio scoprii un puntino nero, che risultò essere la punta di un lungo spillo, talmente incastrato da essere quasi invisibile. Non c'era nulla di strano che il dottor Masterson non lo avesse scoperto, perché era completamente nascosto dai lunghi capelli bianchi e folti.

- E voi dite che si tratta di uno spillone da cappello da donna?

- Di una parte di esso, sì. Evidentemente vi era stato inserito mentre la vittima dormiva e, con intenzione o no, spezzato. Data la consistenza della carne umana, probabilmente lo spillo vi affondò un poco, in seguito, fino a sparire quasi del tutto.

- E la morte è stata causata dalla perforazione di questo spillo?

- Senz'alcun dubbio... immediatamente.

Questa, con l'aggiunta di qualche dettaglio tecnico riguardante le cause e gli effetti dell'emorragia cerebrale, fu la testimonianza del dottor Post.

Dato che si trattava indiscutibilmente di un assassinio, bisognava procedere a scoprire chi aveva commesso il delitto.

Il Magistrato Ross si mise all'opera metodicamente e sistematicamente. I testimoni furono chiamati, fatti giurare, interrogati e mandati via con

rapidità che mi meravigliò.

Il primo fu l'amministratore del Palazzo Bellavista.

- Come vi chiamate?

- Jerome Simson.

- Professione?

- Sono l'amministratore di questo palazzo e abito in un appartamento al primo piano.

- Da quanto tempo avete i Pembroke come inquilini?

- Da tre anni.

- Quante persone erano in famiglia?

- Fino a circa tre mesi fa erano tre, cioè il signor Pembroke, sua nipote e suo nipote. Tenevano una domestica, generalmente una donna di colore. Circa tre mesi fa il nipote, il signor Lawrence, lasciò la casa.

- È stato un buon inquilino il signor Pembroke?

- Ottimo. Aveva, però, un solo difetto. Era difficile riscuotere l'affitto. Volevo dire che rimandava spesso il pagamento.

- Come, era privo di mezzi?

- Al contrario. Era molto ricco, ma anche molto avaro.

- Quando lo avete veduto per l'ultima volta?

- Ieri, dopo pranzo. Alle quattordici circa venni qui per riscuotere il denaro dell'affitto, essendo già scaduto il termine per il pagamento.

- Vi pagò?

- Sì. Mi dette dei biglietti grossi da un pacchetto. Ci saranno stati circa diecimila dollari in quel pacchetto.

Ascoltavo questa deposizione col massimo interesse. Certamente quel pacchetto di dollari in biglietti grossi che il signor Simson aveva veduto era la somma annotata sul promemoria che avevo trovato sulla scrivania.

- I biglietti erano legati da un elastico ed erano insieme ad un foglio di carta scritta? - domandai.

- Sì - rispose Simson, lanciandomi uno sguardo sospettoso. - Come fate a saperlo?

- L'avvocato Landon sarà interrogato poi - disse il Magistrato. - Proseguiamo con l'interrogatorio di questo testimone. Che altro potete riferirci, signor Simson, circa la personalità del signor Pembroke?

- Lo conoscevo poco. Come inquilino ve l'ho già detto. Come uomo d'affari, ritengo che sia stato una persona correttissima. Ma non era uno che stringeva amicizie.

- Se ho capito bene, era molto irascibile, non è vero?

- Non direi che "irascibile" fosse la parola più giusta da adoperare nei suoi riguardi. Era di pessimo carattere.

- Quando lo vedeste ieri, era di cattivo umore?

- Moltissimo. Più del solito.

- Sapete la causa del suo malumore?

- Tutto e nulla. Era arrabbiato per via del maltempo, ce l'aveva con il suo legale, con la nipote... e non sono a riuscire a toccare un argomento che gli fosse gradito.

- Allora non potete riferirci nulla, signor Simson, che possa avere un rapporto qualsiasi col delitto che è stato commesso?

- Nulla, assolutamente nulla.

- Un ladro o un intruso potrebbe penetrare in casa durante la notte?

- Nel palazzo sì. Le porte rimangono aperte fino alla mezzanotte. Ogni inquilino deve pensare ad assicurare il proprio appartamento.

- E non sapete se qualcuno un po' sospetto sia entrato nel palazzo stanotte?

- No, davvero. Non ho motivo di osservare chi va e chi viene. Forse il facchino addetto all'ascensore ve lo potrebbe dire.

Il signor Simson fu congedato e si mandò a chiamare il facchino. Era un ragazzo di circa diciassette anni, dall'aspetto intelligente. Ma non fu possibile avere informazioni di sorta da questo testimone, perché non era stato di turno la notte. L'unica cosa che risultò dal suo interrogatorio era un'altra conferma della crudeltà usata dal vecchio Pembroke nei riguardi di sua nipote. Su quest'argomento il ragazzo ne sapeva abbastanza.

Poi fui chiamato io a fare la mia deposizione.

7.
La mia deposizione

- Il vostro nome?

- Henry Landon.

- Abitate in questo palazzo?

- Sì, nell'appartamento di fronte, a questo piano. Il mio appartamento è un duplicato di questo.

- Raccontatemi, dunque - disse il signor Ross - tutto quello che sapete di questo affare.

Feci il mio racconto. Quando arrivai al punto dove la cameriera di casa Pembroke venne ad aprire al portiere che recava la posta, l'Ispettore Crawford m'interruppe.

- Avete detto che il catenaccio non era stato tolto?

- Sì. Udii la cameriera esclamare che non si ricordava mai di toglierlo. Poi richiuse la porta, tolse il catenaccio e riaprì la porta. Prese la posta e ritornò in casa. Tornai a prendere il caffè, e circa mezz'ora dopo uscii per andare in ufficio. Mia sorella stava chiacchierando con me sul pianerottolo in attesa che l'ascensore salisse. Nel momento che questo stava per fermarsi al nostro piano, la signorina Pembroke si precipitò fuori del suo appartamento per andare incontro al dottore, gridando che suo zio era malato. Mia sorella ed io eravamo preoccupati per lei ed io feci presente al dottore che ero a sua disposizione. Pochi minuti dopo il dottor Masterson venne a chiedere il nostro intervento perché il signor Pembroke era morto e la signorina era svenuta. Naturalmente, abbiamo fatto tutto il nostro possibile per portare aiuto in questa dolorosa circostanza.

Il dottor Masterson sembrava alquanto contrariato dalle mie dichiarazioni, benché non avessi detto altro che la pura verità. Il Magistrato, al contrario, ne sembrava assai soddisfatto.

- Mi hanno riferito, avvocato, che avete perquisito la camera del signor Pembroke. Avete trovato qualche traccia?

- Non ne sono sicuro - risposi. - Trattandosi di una stanza che non avevo mai vista prima di allora, era difficile per me giudicare quali oggetti potevano o no appartenervi. Ho raccolto diverse cose che potrebbero anche risultare importanti per le vostre ricerche.

Il Magistrato esaminò con molto interesse il foglio di carta e l'elastico che avevo trovato sopra la scrivania. La carta era leggermente sgualcita come se il denaro che era stato insieme con essa, se di denaro si trattava, fosse stato tolto in fretta.

- Questo mi sembra molto importante - lui disse. - Se qualcuno di casa non potrà fornire spiegazioni in merito, dobbiamo concludere che una cospicua somma di denaro è stata rubata al signor Pembroke e che il furto ha costituito il motivo dell'assassinio.

Questa ipotesi mi sembrava logica e attesi con ansia le domande che dovevano seguire. Anzitutto il Magistrato si rivolse alla signorina Pembroke.

- Sapete nulla, signorina, riguardo a questo denaro?

Greta era seduta sul divano, accanto a mia sorella. Alla domanda rivoltale, cominciò ad agitarsi.

- So che... ieri lo zio aveva nel suo cassetto una cospicua somma di denaro.

- Da dove proveniva questo denaro?

- Il suo legale, l'avvocato Leroy, glielo consegnò l'altro ieri sera.

- Ammontava a diecimila dollari, come questo promemoria sembrerebbe indicare?

- Credo... credo di sì.

Che cosa aveva la ragazza? Se avesse rubato lei stessa il denaro, non avrebbe potuto dimostrare più imbarazzo. Per parte mia l'idea che Greta Pembroke avesse potuto commettere un furto era più che assurda, ma vedevo chiaramente che gli altri uomini presenti non condividevano il mio parere.

- Il signor Pembroke aveva l'abitudine di tenere presso di sé delle cospicue somme di denaro?

- No, di solito mai.

- Allora come si spiega che ciò sia avvenuto in questa circostanza?

- Non lo so con certezza - rispose Greta. Ora sembrava preoccupata e sorpresa e non più impaurita come prima. - Credo... che aspettasse una visita da parte di un signore, al quale doveva consegnare il denaro.

- Sapete il nome del signore? - Era... no, non lo so.

Credo che nessuno dei presenti rimanesse convinto della veridicità di questa risposta, che venne fatta con troppa esitazione e incertezza.

- Siete sicura, signorina, di non sapere il nome del signore al quale il denaro era destinato?

Ora Greta non era più incerta. - No, non lo so! - esclamò. - Mio zio non aveva l'abitudine di confidarsi con me per i suoi affari. Ma spesso parlava ad alta voce e, senza volere, avevo sentito pronunciare delle frasi fra lui e l'avvocato Leroy che mi avevano fatto capire che il denaro era destinato ad un signore che doveva passare a prenderlo.

Il Magistrato si rivolse a George Lawrence. - E voi, sapete qualcosa riguardo a questo denaro?

George, che fino a quel momento era rimasto a guardare la cugina, apparentemente immerso nei propri pensieri, si scosse leggermente e rispose, con l'aria di chi casca dalle nuvole: - No, non so niente di tutti questi affari. Vidi mio zio per pochi minuti ieri nel pomeriggio; ma non mi

disse nulla di denaro né di transazioni finanziarie di sorta.

- Vedeste vostro zio nella sua camera da letto?

- Sì - rispose George, gettando uno sguardo nella mia direzione. Presi la palla al balzo. - Avete osservato se la scrivania era aperta? - domandai.

- Non ho osservato, veramente, ma di solito è sempre aperta. Infatti, credo di non averla mai vista chiusa.

- E avete veduto un grosso pacchetto di biglietti là sopra? - continuai.

- No, non l'ho veduto, e anche se l'avessi veduto non ci avrei fatto caso. Non era affare mio se lo zio lasciava il suo denaro in giro.

- E' sempre possibile che il denaro venga ritrovato - insinuò il Magistrato. - Il signor Pembroke può averlo nascosto. Dovremo cercarlo, ma per ora proseguiremo nell'interrogatorio. Che cos'altro avete trovato nel corso della vostra perquisizione, avvocato?

- Ho rinvenuto questo orario ferroviario. - E così dicendo lo porsi al Magistrato.

- Uhm! l'orario dei treni della zona di Lackawanna - osservò il signor Ross, meditativamente. - Secondo voi, signorina, questo può o non può essere appartenuto a vostro zio?

La ragazza si agitò di nuovo. - Credo... credo di no. No, non può esser stato suo. Lo zio non usciva mai. Perché doveva possedere un orario ferroviario?

- È vostro, per caso?

- No. E' tanto che non sono stata da quelle parti e non ho nessuna intenzione di andarci.

Il Magistrato si rivolse a Charlotte, la cameriera. - Sapete nulla di questo, voi? L'avete veduto prima d'ora?

- Io no - rispose la negra. - Non viaggio mai e il padrone non varcava mai l'uscio di casa. La padroncina poi non è mai andata via, che io sappia, da quando sono qui in servizio.

- Allora sembrerebbe - disse lentamente Ross - che l'orario fosse stato lasciato nella camera da qualcuno che era venuto di fuori. Non ne sapete nulla, signor Lawrence?

- No, adopero raramente quelle cose lì. Ma non mi pare che abbia una grande importanza. Può darsi che l'abbia lasciato Leroy. Lui viaggia spesso.

Ross pose il libretto sul tavolo davanti a sé e mi chiese di mostrargli un altro oggetto. Tirai fuori il fazzoletto.

- Ho trovato questo in fondo al letto, sulla coperta - dissi. L'ho notato soltanto perché le iniziali non sono quelle del signor Pembroke.

- *W.S.G.* - disse il Magistrato, mentre esaminava il fazzoletto. - Riconoscete queste iniziali, signorina?

- No - rispose Greta, e questa volta il suo volto esprimeva soltanto disagio. - Non conosco nessuno che abbia simili iniziali. È un fazzoletto da uomo?

- Sì. - E il Magistrato spiegò il fazzoletto in vista di tutti i presenti. - È di tessuto finissimo e molto ben lavorato.

Greta si alzò e prese il fazzoletto in mano. - Il ricamo è molto fine - disse, esaminando le iniziali. - Charlotte, lo avete veduto mai prima d'ora?

- No, padroncina, sicuramente. Non appartiene né al padrone né al signorino George, e non vi sono mai stati altri signori in questa casa dacché ci sono io.

- Non può essere stato lasciato dall'avvocato Leroy - disse Greta come fra sé. - Non me lo so spiegare, per me è un mistero.

Restituì il fazzoletto al Magistrato e riprese il suo posto accanto a mia sorella.

- Avete altro, avvocato?

Senza dir nulla gli porsi i due cartoncini strappati.

- Teatro Nazionale, uhm!... vostro zio andava mai a teatro, signorina?

- Mai.

- E voi?

- Di rado. Non so nulla in merito a quei biglietti. Non sono mai stata al Teatro Nazionale.

George Lawrence e Charlotte, interrogati in proposito, negarono ambedue. Quindi, qualcuno da fuori avrebbe dovuto lasciar cadere i biglietti nella camera del signor Pembroke.

Infine, c'era il telegramma che avevo rinvenuto nella cesta della carta straccia. Il Magistrato lo lesse ad alta voce.

- *Aspettatemi mercoledì sera.* Firmato *G.S.* Spedito da East Lynnwood, New Jersey. Uhm!... Questo sarebbe da collegarsi all'orario ferroviario della zona di Lackawanna. East Lynnwood si trova da quelle parti.

- Ne siete certo? - domandò Lawrence.

- Certissimo no, - rispose Ross. - Ma credo di sì.

Fra me pensai che mi sarei informato in seguito su questo punto.

- Avete un'idea di chi può essere questo G.S.? - domandò il magistrato a

Greta.

- No. - Ma ebbi l'impressione che la ragazza non dicesse la verità. Aveva pronunciato quel "no" con troppa enfasi.

- Non sapete nulla di questo telegramma?

- No. Mio zio non mi metteva mai al corrente di cose simili. Ad ogni modo sono sicurissima che nessuno è venuto a fargli visita ieri sera.

Dopo qualche altra domanda di poca importanza fui rimandato al mio posto e mia sorella fu chiamata a deporre. Non poteva far altro che confermare quello che io avevo già dichiarato, e disse, inoltre, che non aveva mai scambiato una parola con la signorina, né varcato la soglia di casa Pembroke prima di quella mattina.

Poi venne la volta di Charlotte.

Appariva sovreccitata, e il Magistrato fu costretto ad imporle di rispondere con brevità alle sue domande senza divagare.

- A che ora vi siete alzata stamattina?

- Verso le sette.

- Avete preparato la prima colazione?

- Sì... il caffè, le uova col prosciutto e...

- Non importa... vedeste nessuno prima di mettere in tavola?

- Soltanto il portiere, quando andai alla porta a prendere la posta.

- E costui suonò il campanello?

- Sì, lo fa sempre. Aprii la porta ma c'era la catena... la dimentico sempre...

- Da quanto tempo siete a servizio di questa famiglia?

- Da sei mesi. Ma stavo per andarmene, non potevo sottostare a quel vecchio, mi trattava sempre male. La padroncina è tanto una brava persona ma lui, per l'amor di Dio...

8.
Una tremenda complicazione

- Non ci importa niente di sapere quello che pensate dei vostri padroni - interruppe il Magistrato. - A chi avete consegnato la posta?

- Alla signorina.

- Dov'era la signorina?

- In camera sua, che si finiva di vestire.

- E dopo che cosa avete fatto?

- La signorina mi disse di bussare alla porta del signore e di dirgli che la colazione era pronta. Lo feci, tre volte, ma non ebbi nessuna risposta. Allora tornai dalla signorina e lei mi disse di bussare più forte. Ma non rispondeva nemmeno allora. Poi venne la signorina e entrò nella camera. Gridò: "Dio mio, Charlotte, lo zio ha avuto un colpo! Che cosa dobbiamo fare?", ed io risposi: "Chiamate subito il dottore!". La signorina andò a telefonare e poi...

- Basta, basta, grazie - disse il Magistrato. Conosciamo già come i fatti si sono svolti da quel momento. Ma ritorniamo a ieri sera. Eravate in casa?

- Sì, dopo le nove, però. Era la mia serata d'uscita, ma la signorina mi disse di tornare puntualmente alle nove.

- C'erano degli ospiti quando siete rientrata?

- No, nessuno. La signorina era nel salotto con lo zio e stavano facendo una discussione. Ho sentito che lui la brontolava...

- Perché?

- Questo non lo so. Passai davanti alla porta... ma credo...

A questo punto Charlotte guardò la sua padrona e vidi qualcosa negli occhi di Greta che non era altro che una preghiera di star zitta.

- Avanti, avanti - disse Ross. - Che cosa credete?

- Oh, nulla, nulla.

- Ma stavate per dire qualcosa?

Ancora una volta vidi gli occhi di Greta inviare un urgente appello alla cameriera.

- Stavo per dire che il signore brontolava la padroncina a causa dei conti di casa. Lui brontolava sempre per i conti anche quando erano piccoli. Non si sapeva come fare per accontentarlo.

- Mettetevi a sedere qui - disse Ross, indicando una sedia davanti alla signorina Pembroke, dalla quale Charlotte non la poteva più guardare in viso. - E adesso ricordatevi che avete giurato di dire la verità. Fate bene attenzione! Avete sentito parlare, dal signor Pembroke o dalla signorina, di una cospicua somma di denaro?

Charlotte non rispose. Cercava di cambiar posizione per poter vedere Greta, ma Ross le ordinò di star ferma e di rispondere alla sua domanda.

- Devo dire la verità davanti a tutti? - disse la cameriera finalmente, con la voce strozzata.

- Sì, e subito - ordinò Ross.

- Allora la dirò. La signorina Greta ha chiesto molto denaro al signor

Pembroke.

- E lui glielo rifiutò?

- Le disse che glielo avrebbe dato qualora avesse sposato quell'avvocato Leroy.

A questo punto si interpose George Lawrence. - Non considero necessario divulgare certe cose di carattere personale, e tanto meno per mezzo di una persona di servizio - protestò.

Io condividevo il suo parere e ammiravo il modo dignitoso e serio con cui si opponeva a simile procedura.

- In un caso come questo, signor Lawrence - disse il Magistrato - la legge è in diritto di attingere informazioni da qualsiasi fonte che possa essere ritenuta attendibile. Per conto mio questa donna dice la verità.

- Ma scusate - disse Lawrence - voi state facendo un'inchiesta con lo scopo di scoprire chi ha ucciso il signor Pembroke. Non capisco in che modo vi può aiutare il ficcare il naso nelle cose personali della signorina.

- È possibile - rispose freddamente Ross - che le cose personali della signorina Pembroke possano avere qualche rapporto con lo scopo della nostra inchiesta. Però, sono d'accordo con voi fino ad un certo punto. Sarà meglio che la signorina in persona ci dica la verità. Volete favorire, signorina?

Il volto del dottor Masterson aveva un'espressione più preoccupata che mai. Mi domandavo che cosa poteva essere che lo turbava tanto.

Greta, al contrario, sembrava molto serena ed aveva nuovamente assunto quel portamento altero che avevo visto tante volte prima di conoscerla. Il Magistrato la guardava con gentilezza, ma le rivolse la parola con una freddezza pari a quella che dimostrava Greta.

- Il vostro nome?

- Greta Pembroke.

- Qual è il vostro grado di parentela col defunto?

- Nipote in secondo grado. Robert Pembroke era il fratello di mio nonno.

- Abitavate insieme a lui?

- Da quando avevo sedici anni.

- Era buono con voi? - No.

- E perché non era buono con voi?

- Non lo so. Forse perché non aveva un buon carattere. Soffriva molto di gotta.

- Era crudele con voi? - Sì.

- Ha mai usato violenza contro di voi?
- Sì, mi ha percosso parecchie volte.

Nell'ascoltare queste rivelazioni il sangue mi bolliva nelle vene. Quella bella e fragile creatura alla mercè di un mostro inferocito!

- Perché non lo avete lasciato?
- Non sapevo dove andare e anche lui aveva bisogno di qualcuno che gli facesse compagnia.
- Poteva permettersi il lusso di pagare qualcuno, non è vero?
- Sì, è vero; ma lui era l'unico mio parente, all'infuori di mio cugino George Lawrence ed io gli ero riconoscente per tutto quello che aveva fatto per me. E poi non era capace di trattare con le persone di servizio, che si licenziavano sempre dopo averlo visto andare in collera due o tre volte.
- Era generoso con voi dal punto di vista finanziario?
- No, affatto.
- Alludete con ciò al denaro necessario per l'andamento della casa, oppure per il vostro uso personale?
- A questo e a quello.
- Siete a conoscenza del contenuto del testamento di vostro zio? - Sì.
- Allora sapete senz'altro che con la sua morte ereditate molto denaro?
- Sì, lo so.

Tutti i presenti ascoltavano molto attentamente questo dialogo e mi sembrava che a questo punto il volto di Ross assumesse un'espressione ancora più dura e fredda di prima.

- Avete sentito la testimonianza della vostra cameriera? - Sì.
- E la confermate?
- Sì, per quello che riguarda i miei movimenti.
- Allora voi siete stata la prima a vedere vostro zio stamattina, quando Charlotte vi chiamò nella sua camera?
- Sì..
- Lo credevate ammalato?
- Temevo che fosse morto, era così bianco ed immobile. Ma credevo che si trattasse di un colpo o di qualche cosa che avesse causato un aspetto simile a quello della morte.
- Avete toccato il cadavere?
- No. - Un leggero brivido percorse la ragazza e il Magistrato lo notò.
- E perché non l'avete toccato?

Greta diventò pallida in volto e le sue labbra tremarono, ma si drizzò con fierezza e rispose: - Non vedevo nessuna ragione per farlo e ritenevo che la miglior cosa da fare era di chiamare subito il nostro medico di famiglia.

- Quando avete visto vostro zio vivo per l'ultima volta?

- Quando lasciò il salotto ieri sera per andare a letto.

- Stava bene come al solito?

- Benissimo. La gotta gli dava fastidio, ma che io sappia non aveva altri disturbi.

- A che ora è andato a letto?

- Circa alle ventidue.

- Quando vi lasciò, era di cattivo umore?

- Sì, molto.

- Più del solito? - Sì.

- Per quale motivo? Aveva riguardato i conti di casa e mi accusava di aver speso troppo.

Lo faceva spesso?

- Sempre, quando riguardava i conti.

- Allora, non ci facevate mai caso?

- Mai. - il volto di Greta esprimeva una triste rassegnazione. Povera figliola, che cosa doveva aver sofferto con quel vecchio avaro!

- Vostro zio era in collera con voi per qualche altro motivo? Greta non rispose subito. Poi, con le guance leggermente accese, annuì.

- Mi rincresce, signorina, se vi sembro importuno; ma è necessario che io sappia come i fatti si sono svolti. Per quale motivo vostro zio era in collera con voi, a parte i conti di casa?

- Era arrabbiato con me perché rifiutavo di fidanzarmi coll'avvocato Leroy.

- Coll'avvocato Graham Leroy, il suo legale?

- Precisamente.

- Era il desiderio di vostro zio che voi lo sposaste? - Sì.

- L'avvocato Leroy vi ha chiesto di sposarlo? - Sì.

- Vostro zio vi promise molto denaro se sposavate l'avvocato Leroy?

Il volto di Greta assunse un'espressione di sdegno e rispose con voce ferma, freddissima: - Non si trattava di una transazione, come voi volete insinuare.

- Ma voi gli avete chiesto una cospicua somma di denaro, non è vero?

- Sì, infatti.

- Gliela avete chiesta ieri sera? - Sì.

- Sapevate che aveva una somma rilevante di denaro in casa?

- Non... non ne ero certa. - Per la prima volta la ragazza balbettò.

- Per quale scopo avevate bisogno del denaro? - domandò Ross a bruciapelo.

Greta lo guardò negli occhi ed ora i suoi lampeggiavano. - Non avete nessun diritto di domandarmi questo! - esclamò. - Ed io non ve lo dirò.

- La signorina ha perfettamente ragione - interpose Lawrence. - Questa domanda è fuori luogo.

Il Magistrato cambiò argomento. - Che sappiate, signorina, vostro zio aveva dei nemici?

- Non so precisamente che cosa intendete per "nemici" - rispose la ragazza. - A causa del suo carattere infelice, lui non aveva amici; ma non conosco nessuno da dover considerare come nemico nel vero senso della parola.

- Voi dite che vostro zio si ritirò in camera verso le ventidue?

- Sì, andava sempre a letto verso quell'ora.

- E dopo che vi siete ritirata voi, non avete sentito nulla durante la notte... nessun rumore che poteva sembrare insolito?

- N... no. - Questa parola fu pronunciata dopo una notevole pausa.

Non c'era dubbio che la ragazza nascondesse qualcosa. Rispondeva a stento alle domande rivoltele e le sue dichiarazioni non convincevano nessuno. Aveva bisogno di aiuto, di consiglio; era troppo giovane ed inesperta per fronteggiare da sola la situazione in cui si trovava. Ma benché io la giudicassi così, era evidente che il Magistrato aveva un parere alquanto diverso, perché disse con voce imperiosa: - Fate bene attenzione, signorina Pembroke. Siete sicura di non aver udito nessun rumore durante la notte?

Greta aveva riacquistato la sua calma abituale. - In un palazzo come questo - disse - dove ci sono inquilini, vi sono sempre dei rumori e non si sa con precisione da dove provengano. Però non ho udito nessun rumore sospetto... nulla che potesse richiamare l'attenzione a... quello che è successo. - Rabbrividì e si coprì il volto con le mani come per nascondere una visione terrificante.

- Ebbene, quando avete veduto vostro zio per l'ultima volta, vi lasciava in un accesso di collera, non è vero?

- Sì. - Gli occhi di Greta si riempirono di lacrime, e potevo ben capire

come il ricordo di quest'ultimo colloquio le provocasse dolore. Il Magistrato, però, sembrava non accorgersi di niente.

- Che cosa avete fatto dopo che vostro zio si ritirò in camera?
- Rimasi nel salotto per un'ora o due, a leggere.
- E poi?
- Spensi le luci e me ne andai a letto.
- E dov'era la vostra cameriera?
- Era andata a letto più presto, verso le nove, credo.
- Allora quando vostro zio vi lasciò siete rimasta sola?
- Perfettamente.
- E quando siete andata a letto avete spento le luci? - Sì.
- E avete... avete messo la catena alla porta di casa?
- Sì, l'ho messa. - Greta parlava come se il fatto non avesse alcuna importanza.
- Allora, scusatemi, signorina; se avete messo il catenaccio ieri sera verso le ventitré, e Charlotte l'ha tolto stamattina alle otto, com'è possibile che un intruso abbia potuto entrare, dato che l'Ispettore mi assicura di aver trovato tutte le finestre chiuse dall'interno, all'infuori di quelle che Charlotte dichiara di aver aperto stamattina?
- Non lo so - rispose Greta. Poi il suo volto pallido diventò bianco e cadde a terra priva di sensi.

9.
George Lawrence

L'insinuazione era tremenda, mostruosa... eppure...

Dato che Greta, come lei stessa aveva dichiarato, aveva messo il catenaccio e dato che non era stato tolto che quando Charlotte andò ad aprire la mattina, bisognava concludere che nessuno poteva essere penetrato in casa durante la notte attraverso la porta. E siccome l'appartamento era gemello del nostro, sapevo bene che non esisteva un'altra porta. Non vi era un ingresso di servizio.

Secondo l'ispettore Crawford, le finestre erano rimaste chiuse dall'interno durante la notte. Quelle delle camere da letto, che generalmente erano lasciate un poco aperte, erano provviste di congegno antifurto. Quindi bisognava escludere l'ipotesi di assassinio. Ammesso questo, chi aveva ucciso il signor Pembroke?

Sembrava logico che il delitto fosse stato commesso da qualcuno che si trovava già nell'appartamento. Le persone in casa erano due. Non mi pareva possibile che si potesse trattare di Charlotte, e non potevo nemmeno contemplare l'idea che... eppure, chi era stato?

Qualcuno aveva sollevato Greta da terra e mia sorella l'aveva di nuovo presa sotto le sue amorevoli cure. Guardai il volto impassibile del Magistrato. In un baleno, mi resi conto che lui riteneva colpevole la signorina Pembroke. Allora compresi perché aveva svolto l'interrogatorio in quel modo. Prima aveva voluto provare che esisteva il motivo e dopo dimostrare che vi era stata la possibilità di compiere il delitto. Come uomo di legge, ero capace di seguire il suo modo di ragionare e, finalmente, di capire il perché dell'interrogatorio stringente della signorina Pembroke.

Greta colpevole! Non sarebbe stata mai capace di... Poi mi sovvenni che il suo modo di agire mi aveva insospettito. Pensai al catenaccio. Pensai alle finestre del nostro appartamento. Avevamo tre grandi finestre che davano sulla Sessantaduesima Strada, mentre le altre davano su un cortile e sulla scala di sicurezza.

Ah, già. Non ci avevo mai pensato. La scala di sicurezza!

Mi ricordai che l'Ispettore Crawford aveva dichiarato che non esistevano altre vie d'ingresso alla casa. Se ce ne fossero state, senza dubbio lui le avrebbe scoperte.

Ad un tratto mi sentii ghiacciare. Ero stato io per primo a dichiarare che il catenaccio non era stato tolto quando Charlotte aprì la porta quella mattina! Se non lo avessi detto, forse nessuno se ne sarebbe accorto, e allora si sarebbe arrivati alla conclusione che il ladro o intruso che fosse aveva forzato l'ingresso attraverso la porta di casa.

Questo avrebbe lasciato ancora uno spiraglio di speranza. Ora, non c'era nulla da fare. Oh perché, perché non ero stato zitto! Io, che bramavo soltanto di assistere la donna che amavo... avevo pronunciato l'unica parola che dava a quegli uomini il diritto di dimostrare che vi era stata la possibilità di compiere il delitto!

Ecco perché il dottor Masterson aveva manifestato tanta preoccupazione di fronte alla mia testimonianza. Ecco perché sembrava tanto in pensiero e tanto nervoso quando Charlotte fece allusione al catenaccio. Ecco perché aveva dimostrato un certo sollievo quando mia sorella aveva terminato la sua testimonianza senza farne allusione.

E perché Laura non ne aveva fatto allusione?

Greta aveva ripreso i sensi, ma giaceva ancora sul divano con gli occhi chiusi.

Il magistrato chiamò George Lawrence.

Era evidente che il giovanotto faceva un grande sforzo per dominarsi.

- Sono indignato della vostra insinuazione - disse. - Non è stata mia cugina a uccidere lo zio.

- Non vi è stata nessuna accusa in merito - rispose Ross freddamente. - Fate la vostra deposizione.

- Non posso dirvi niente che possa gettar luce sul mistero - disse Lawrence. - Ero qui ieri dopo pranzo, fra le cinque e le sei. Mio zio era molto di cattivo umore. Ho parlato un poco con Greta e verso le sei me ne sono andato.

- Dove siete andato?

- Sono andato direttamente al mio appartamento a Washington Square.

- E poi?

- Mi sono vestito e sono andato a pranzo con degli amici che abitano nella Sessantesima Strada. Si capisce che questa mia asserzione può essere controllata.

- Non mettiamo affatto in dubbio la vostra parola - disse Ross. - E avete passato la serata nella medesima casa dove avete pranzato?

- Sì. Me ne andai alle ventitré e mi recai subito a casa mia. Arrivai a casa verso le ventitré e mezzo.

- Com'è che sapete l'ora con tanta esattezza?

- Ne sono certo perché il facchino mi disse che l'orologio di portineria segnava quell'ora. Mi accompagnò sopra con l'ascensore e andai subito nelle mie stanze. Ho dormito tutta la notte e non ero ancora uscito di camera quando mia cugina mi ha chiamato al telefono. Come vi ho già detto, non ho nulla da dire che possa gettar luce sul delitto. Ma vi avverto che farò di tutto per risolvere questo mistero e per liberare mia cugina da questo assurdo sospetto.

Ho già detto di aver avuto una buona impressione di George Lawrence dal primo momento che lo vidi. Ora mi entusiasmai del suo atteggiamento leale ed affettuoso verso Greta. Era vero che nessuna accusa era stata finora avanzata nei riguardi della ragazza, ma era tuttavia molto evidente che non solo il Magistrato ma anche la giuria la riteneva colpevole.

- Avete sempre la chiave di questo appartamento? - proseguì il Magistrato, dopo una breve pausa.

- Sì. Ce l'ho sempre. Vado e vengo quando voglio. Di giorno non c'è mai la catena alla porta.

- E la notte c'è?

- Sì. Quando abitavo qui ero quasi sempre l'ultimo a rincasare e la mettevo a posto io. Mia cugina mi ha detto che l'ha sempre messa lei, prima di ritirarsi, da quando sono andato via.

- Non andavate d'accordo con vostro zio?

- No, affatto. Me ne sono andato proprio a causa del suo cattivo carattere. Speravo che, andando via io, sarebbe stato più buono con Greta, ma purtroppo non è stato così.

- Anche voi eravate al corrente del contenuto del testamento di vostro zio?

- Sì. Non ne faceva nessun segreto. Ci ha sempre detto che eravamo i suoi unici eredi, ma benché si mostrasse desideroso di lasciarci il suo patrimonio, non era affatto generoso verso di noi mentre era in vita.

- Qual è la vostra professione, signor Lawrence?

- Sono un artista... cioè, faccio illustrazioni per libri e riviste.

- Guadagnate bene?

- Abbastanza. Sono di gusti semplici e non ho bisogno di molto denaro. Desidero fare buon uso della mia eredità, ma tuttavia avrei voluto non averla per molti anni ancora.

Quest'ultima frase stonò alquanto ai miei orecchi. Aveva un non so che di ipocrisia.

- Che voi sappiate, il signor Pembroke aveva dei nemici?

- Che sappia con certezza, no. Per lo meno, nessuno che potrei sospettare di voler commettere un delitto. Ma so ben poco, come ho già detto, degli affari dello zio o delle sue conoscenze. Lui era poco espansivo ed io, da parte mia, non sentivo nessuna curiosità di sapere cose di quel genere.

- Aveva delle visite?

- Sì, qualcuna.

- Che persone erano?

- Uomini d'affari, il suo legale, vari agenti che agivano per suo conto e qualche volta persone estranee che venivano a chiedere sottoscrizioni per scopi di beneficenza, oppure per presentargli qualche progetto finanziario.

- E lui li riceveva sempre?

- Sempre. Per lui le visite costituivano uno svago, dato che non usciva

mai di casa.

- Potete dirci niente, signor Lawrence, circa questi oggetti che sono stati rinvenuti nella camera del signor Pembroke?

George degnò di uno sguardo indifferente i vari oggetti disposti sul tavolo davanti al magistrato.

- Vi assicuro che non ne so assolutamente niente - rispose.

- Non avete un'idea chi possa essere il "G.S." che ha posto le sue iniziali in fondo al telegramma?

Quale non fu la mia sorpresa quando vidi Lawrence rivolgersi alla cugina con un sorriso così spontaneo che sembrava la conseguenza di un pensiero umoristico. Ma la mia sorpresa fu ancora più grande quando Greta gli lanciò un sorriso altrettanto spontaneo che esprimeva una perfetta comprensione del suo pensiero.

- Ne sapete qualcosa? - domandò allora il Magistrato, reso un po' perplesso dall'atteggiamento del testimone.

- Non ne sono certo - rispose George. - Ma vi dirò quello che so. Per molti anni lo zio aveva temuto un certo personaggio che lui usava chiamare "G.S.". Quando gli abbiamo chiesto che cosa rappresentassero queste iniziali, ci ha risposto che si trattava di un certo George Strong, ma lo disse in modo da lasciarci intendere che questo non era il vero nome. Ci siamo abituati a considerare questo "G.S." come un personaggio irreale, esistente soltanto nella fantasia dello zio. Qualche volta ci diceva scherzando: "Se non sto attento, 'G.S.' mi farà la festa", oppure " 'G.S.' non deve mai sapere questa cosa". Noi siamo del parere, però, che questo individuo dev'essere stato un tempo socio dello zio in affari.

- Molto tempo fa?

- Sì, credo. Il legale di mio zio potrebbe darvi informazioni più esaurienti in proposito, ma dato che lui non è qui, vi dirò io quel poco che so. Pare che lo zio e questo G.S. acquistassero in società, molti anni fa, una piantagione di cotone. Sul principio gli affari andarono male. Poi lo zio acquistò anche la parte del cosiddetto George Strong e in seguito le cose migliorarono moltissimo. Sono certo che lo zio agì con la massima correttezza nei riguardi del suo socio, ma pare che George Strong si fosse messo in testa che lo zio avesse un obbligo morale con lui di versargli in seguito una parte dei profitti. Non so altro e non so neppure se ho capito bene i dettagli della faccenda. Ma so che George Strong non era il vero nome dell'individuo e che, per qualche motivo, lo zio lo temeva.

- Non avete mai visto quest'uomo?

- No. A volte lo zio riceveva persone che io e Greta non conoscevamo affatto.

- Mi pare che questa cosa abbia la sua importanza - disse il magistrato guardando attentamente il telegramma.

- Pare anche a me - disse Lawrence.

- Però - continuò Ross - noi sappiamo che questo "G.S." non si è fatto vivo ieri sera, e ieri era mercoledì. A meno che questo telegramma non sia un tranello.

Mi sentii nuovamente ghiacciare. Era più evidente che mai che il Magistrato non aveva nessun dubbio circa la colpevolezza di Greta e che non aveva nemmeno creduto alla storia di "G.S.".

- Ho udito il vostro racconto, signor Lawrence - proseguì Ross con una calma esasperante. - Lo hanno udito anche i membri della giuria. Il telegramma firmato "G.S." potrà oppure non potrà essere pervenuto dal personaggio che voi chiamate "George Strong". Siccome, però, quest'individuo non si è fatto vivo ieri sera, prima che la signorina Pembroke mettesse il catenaccio alla porta, e dato che non può essere entrato in casa dopo, credo che non dobbiamo attribuire soverchia importanza al telegramma. Risulta dall'interrogatorio che il delitto è stato commesso dopo le ventitré di stanotte, e i medici sono concordi nel parere che il fatto sia avvenuto prima della mezzanotte. Dobbiamo quindi ritenere che sia avvenuto poco dopo che la signorina Pembroke si era ritirata in camera.

Essendo terminato l'interrogatorio, i membri della giuria si ritirarono per discutere il verdetto.

10.
Il verdetto: "una o più persone?"

Io ero in uno stato d'animo veramente deplorevole. Non potevo concepire l'idea che Greta fosse la colpevole; eppure si era comportata, a dire il vero, in modo molto strano. I suoi svenimenti, i suoi pianti, contrastavano in pieno con il suo atteggiamento calmo e freddo quando parlava dello zio. Non aveva dimostrato nessun dolore per la sua morte, e infatti pareva che dovesse avere tutte le buone ragioni di essere contenta per la sua scomparsa. Poi di nuovo mi ricordai di essere stato io stesso a

mettere in evidenza il fatto che la catena della porta non era stata tolta, ed era proprio questo punto che costituiva il pericolo per Greta. Quindi, dato che ero stato proprio io a cacciarla in quella terribile situazione, era mio dovere porgerle tutto l'aiuto di cui ero capace.

Arrivato a questa conclusione e non avendo nessun dubbio circa quello che sarebbe stato il verdetto della giuria, presi subito le mie decisioni e, mettendomi a sedere accanto a Greta, cominciai a parlare sottovoce.

- Signorina Pembroke - dissi - temo che purtroppo questa dolorosa faccenda andrà a finire davanti al Tribunale. Potreste essere anche costretta a subire delle noie e ad essere anche forse detenuta per qualche giorno. Vorrei chiedervi se avete un legale al quale poter affidare il vostro caso e la vostra difesa.

- No - rispose Greta freddamente - non conosco nessun legale al quale desidererei chiedere un consiglio, eppoi io non ne vedo la necessità.

- Non vorreste per caso consultarvi con l'avvocato Leroy?

- No davvero, per nessunissima ragione.

- Non vi chiedo di spiegarmi le vostre ragioni - dissi - ma vi faccio presente che lo considero necessario. Dovete avere un vostro legale, data la situazione delicata in cui vi trovate.

Greta mi guardò con un'espressione indescrivibile. Eravamo seduti un poco appartati; mia sorella parlava con George Lawrence, quindi ero sicuro che nessuno poteva udire quello che dicevamo.

- Mio cugino mi aiuterà - disse Greta - ed anch'io lo aiuterò. Noi Pembroke siamo leali ed affezionati. Quindi non credo che avremo bisogno di nessuno. Il testamento dello zio è esplicito, e non vi saranno difficoltà da superare per ciò che lo riguarda; in ogni modo si trova presso l'avvocato Leroy, che si occuperà di tutto. George ne sarà l'esecutore testamentario. Lo so già, e ci penserà lui insieme a Leroy a sistemare tutto senza che io me ne debba occupare personalmente.

Dopo questo discorso non sapevo come fare per far comprendere a Greta la gravità della sua situazione. Evidentemente, lei non si era resa conto di come la pensava il Magistrato nei suoi riguardi. Sapevo che aveva assolutamente bisogno dell'aiuto di un legale; inoltre, volevo essere io il suo avvocato.

- So che corro il rischio di offendervi, signorina - dissi, dopo una breve pausa - ma ripeto che fareste bene a consultare un legale. Volete permettermi, per lo meno, di sentire il parere dell'avvocato Leroy non

appena farà ritorno in città?

Greta andò su tutte le furie.

- Non avete ancora capito, avvocato Landon, che io rifiuto nel modo più categorico di rivolgermi a Graham Leroy? A parte i miei sentimenti personali nei riguardi di quell'individuo, lo conosco per una persona indegna di fiducia.

- Leroy una persona indegna di fiducia! - esclamai. - Temo, signorina, che il vostro pregiudizio vi renda ingiusta verso un avvocato così ben conosciuto.

Greta fece uno dei suoi strani cambiamenti. La sua collera svanì e mi disse, in tono gentile: - Vedo che non lo conoscete come lo conosco io. Era molto amico dello zio. Ha molte doti, ma nella sua capacità di legale è intrigante e senza scrupoli. Benché lo zio fosse una persona molto corretta in tutti i suoi affari, so che permetteva a Leroy di svolgere delle pratiche per suo conto, le quali non erano... ma perché vi dico tutto questo?... Siete bravo davvero, avvocato, a far parlare le persone!

Di nuovo i suoi occhi fiammeggiavano. Ormai, ero abituato a questi fulminei cambiamenti di scena e le risposi in modo tranquillizzante: - Non avete fatto male a parlarmi così. State tranquilla, signorina, Leroy è un mio collega, ma lo conosco appena: fra me e lui non esiste nessuna amicizia. Vi ho proposto di consultarlo unicamente perché la cosa mi pareva giusta.

- Vi ringrazio, avvocato, per il vostro interessamento nelle cose mie, ma vi sarò obbligata se da ora in poi non vi disturberete più nei miei riguardi.

Non mi lasciai impressionare dalle sue parole e dalla sua espressione altezzosa.

- Signorina Pembroke, voi avrete bisogno, senza dubbio, di un avvocato. Sono a vostra disposizione.

Qualche cosa nella mia voce colpì la ragazza. Mi guardò con un'espressione di meraviglia che a poco a poco si mutò in sgomento.

- Debbo... debbo intendere che... si possa sospettare che sia stata io a uccidere lo zio? - disse, e la sua voce sembrava lontana.

- Dovete ammettere - risposi - che le circostanze non sono molto favorevoli per voi.

Greta si coprì il volto con le mani. - Ebbene - disse lentamente e con voce stanca. - Ebbene... può darsi che sia stata io.

Rimasi sbalordito. Chi poteva capire questa donna, con tutte le sue contraddizioni?

- In ogni modo, signorina - dissi, fingendo una calma che non potevo sentire - consideratemi pure come il vostro legale, da ora in poi.

Greta si tolse le mani dal viso e mi guardò tristemente.

- Sì, va bene - disse con semplicità.

Il verdetto della giuria era quello che mi aspettavo. Robert Pembroke era stato assassinato da persona o persone ignote fra le ore ventitré e la mezzanotte di mercoledì. La giuria proponeva la detenzione provvisoria della signorina Pembroke e della cameriera, Charlotte.

Per gli altri, però, il verdetto arrivò come un fulmine a ciel sereno.

- Detenere Greta! - esclamò Lawrence, fuori di sé. - Ma sono pazzi!

- Scusate, signor Lawrence... come avrebbe fatto un intruso ad entrare nell'appartamento stanotte? - disse il Magistrato.

- Non lo so. Spetta a voi di scoprire come è entrato. Avete tutti gli oggetti rinvenuti, che sono sufficienti di per sé a rintracciare qualsiasi ladro. Se è necessario, impiegate degli investigatori... I migliori possibili. Non preoccupatevi della spesa, pensate soltanto a scoprire l'individuo che ha commesso il delitto. E intanto rinunciate al vostro assurdo proposito di detenere mia cugina!

Anche la cameriera dette in lamentele e preghiere, con pianti e urla. - Dio mio! perché non mi sono licenziata prima che succedesse questa tragedia! Padroncina cara, è vero che avete ucciso il signor Robert? Ed avete anche rubato il denaro? Non vi credevo davvero capace di far tanto male, signorina mia!

- Silenzio! - gridò Lawrence, ma era inutile.

- È vero, sì, è vero! - strillò Charlotte. - Il signor Robert ha detto alla signorina Greta che se non sposava quel Leroy non le avrebbe lasciato più nulla e la signorina ha dovuto ucciderlo per forza, si capisce!

George Lawrence s'impadronì della donna con la forza e riuscì ad imporle silenzio. Per fortuna, fra le grida ed i suoi singhiozzi, le sue dichiarazioni erano state così incoerenti che il Magistrato e la giuria, che stavano discutendo animatamente fra di loro, non potevano aver capito.

11.
Il catenaccio

Greta rimase seduta, rigida come se fosse stata tramutata in pietra.

Bisognava agire, e subito. Balzando in piedi dichiarai di assumere da

quel momento la direzione dei suoi interessi. Assunsi senz'altro la responsabilità della sua persona e di quella della cameriera e dissi che qualsiasi comunicazione per la signorina Pembroke doveva da allora in poi essere indirizzata a me. La mia posizione nel mondo forense era abbastanza nota per rendere possibile tutto ciò e ottenni senza difficoltà il consenso del Magistrato.

George Lawrence, però, non ne sembrava molto soddisfatto.

- Ritengo, Greta - lui disse - che dovevi lasciare a me la scelta del tuo legale.

Come sempre, Greta assunse un atteggiamento inaspettato. - E perché avrei dovuto fare questo? - ribatté. - Ho bisogno urgente di un bravo avvocato e sono stata lieta di accettare l'offerta dell'avvocato Landon.

- E perché questo urgente bisogno? Non sei stata accusata del delitto. - E George la guardò in modo strano.

- Potrò esserne accusata - lei rispose con calma. - E poi, ho degli interessi finanziari importanti da far tutelare.

Rimasi un po' male, tanto per il suo atteggiamento calmo di fronte alla possibilità dell'accusa quanto per il suo accenno alla presunta eredità. Era veramente possibile, dopo tutto?...

- Hai ragione. Hai fatto bene ad assicurarti i servigi dell'avvocato Landon - disse George. Ormai, si andava avanti a forza di sorprese e, quindi, non feci caso a questo voltafaccia da parte sua.

- Contate su me - mi disse Lawrence, stendendomi la mano. - Sarò lieto di potervi dare qualsiasi aiuto o informazione per quanto riguarda gli interessi di mia cugina.

Erano ormai quasi le due, quindi proposi a mia sorella di accompagnare Greta in casa nostra per far colazione e riposarsi, dicendo che sarei andato anch'io dopo un breve colloquio con Lawrence.

Questi era ancora furibondo per quello che chiamava "l'assurdo sospetto" nei riguardi di Greta.

- Lo zio Robert è stato ucciso, ma non da lei. Naturalmente, neanche da Charlotte. Quindi qualcuno dev'essere entrato dalla finestra.

- Va bene, allora - risposi - la miglior cosa sarà di assicurarsi i servizi di un buon investigatore, come avete detto voi.

- Oh, ma gli investigatori non scoprono mai nulla. Sono stato io a proporli, lo so: ma non credo che si arriverebbe a nessuna conclusione soddisfacente. Per esempio, tutta quella roba che avete trovato nella

camera dello zio: se si avesse bisogno di tracce, eccole. Ma chi potrebbe rintracciare il proprietario di tutti quegli oggetti?

- Temo, signor Lawrence, che non possediate l'istinto del segugio.

- No, no, affatto... sono un artista... un temperamento del tutto diverso... Ma secondo il mio modo di ragionare, mi pare che la faccenda stia così: l'assassino di mio zio è venuto da fuori. Non poteva entrare dalla porta, quindi è entrato dalla finestra: la questione sta tutta lì. Ed ora, trovate il ladro.

Malgrado l'atteggiamento alquanto irresponsabile del giovanotto, mi piacque il fatto che l'unica sua preoccupazione fosse quella di far deviare qualsiasi sospetto dalla persona di sua cugina.

- Ma le finestre erano tutte chiuse all'interno, quindi l'ipotesi della finestra non è sostenibile - dissi. - Ma la chiave... quella sì, che potrebbe aiutarci a scoprire...

- Scoprire che cosa? Probabilmente apparteneva allo zio e l'aveva messa sotto il guanciale per motivi di sicurezza.

- Lo penso anch'io. Come facciamo per saperlo?

- Aspettiamo Leroy, lui lo saprà, e in ogni modo io non posso agire senza il legale dello zio.

- Si potrebbe telefonare per sentire quando verrà?

- Ottima idea. - E si mise subito in comunicazione con lo studio di Graham Leroy. La segretaria rispose che l'avvocato non sarebbe rientrato per almeno due giorni ancora. Allora lasciammo istruzioni di comunicargli subito l'accaduto e di pregarlo di tornare con urgenza in città.

Tornammo a parlare di Leroy ed appresi che non godeva le simpatie di Lawrence, in primo luogo perché lui, Leroy, desiderava sposare Greta. Lawrence mi spiegò che il vecchio Pembroke avrebbe voluto il matrimonio e che era stato pienamente d'accordo con Leroy. - Quello che la cameriera ha detto era la verità - aggiunse. - Lo zio aveva minacciato Greta di non lasciarle più nulla se non sposava Leroy. Naturalmente voi sapete meglio di me che questo non ha nulla a che fare con la morte dello zio.

- Quello s'intende... ma, a proposito, Leroy non sarebbe per caso una persona da sospettare?

- Perbacco, neanche per sogno!... eppure... si potrebbe sospettare di tutti oppure di nessuno. All'infuori di Greta, si capisce.

- E Leroy... quando è stato qui l'ultima volta?

- Non lo so... oh, sì... era qui l'altro ieri sera, perché ieri Greta mi raccontò della terribile discussione che ebbero con lo zio. Era talmente fuori di sé che Greta disse a Leroy di andarsene.

- Dev'essere stato un vecchio proprio terribile - dissi alludendo a Pembroke e pensando alle sofferenze di Greta.

- Lo era davvero - ripose Lawrence.

- Però - continuai - bisogna vendicare la sua morte. Dobbiamo agire, e agire subito.

- Sì, è vero - assentì Lawrence, lasciandosi sfuggire un sospiro. - Per parte mia farò tutto il possibile, ma siccome non mi piace il ruolo di investigatore, vi prego, Landon, di volermi scusare. Occupatevene voi, e vi sarò grato del vostro aiuto.

Mi misi subito al lavoro ed esaminai a fondo tutte le finestre dell'appartamento, una per una. Mi accertai che non vi fosse nessun ingresso secondario e di servizio. Poi esaminai con cura la porta di casa. Essa poteva essere aperta soltanto con una chiave speciale "Yale": a parte questo fatto, nessuna chiave poteva servire se c'era il catenaccio. Guardai la pesante catena di ottone, la misi nel cursore e aprii la porta per misurare l'apertura che ne risultava. C'entrava appena la mia mano. Sarebbe stato impossibile per un uomo passar la mano per quella apertura e far scivolare indietro la catena: dato che, per toglierla, fui costretto a richiudere la porta, come Charlotte aveva fatto quella mattina.

Cominciai a rendermi veramente conto, per la prima volta, di dover fronteggiare una situazione terribile.

Entrai nella camera del morto. Qui trovai l'Ispettore Crawford in ginocchio, alla ricerca dello spillone spezzato. Insieme, si esaminò minuziosamente il pavimento e tutto il mobilio, ma non vi era traccia di sorta di quello che cercavamo.

- Si capisce - dissi finalmente. - L'intruso ha portato via con sé il rimanente dello spillone, dopo averlo spezzato. - Ma che cosa dite mai? - esclamò l'Ispettore quasi con rabbia. - E' assolutamente escluso che si possa trattare di un intruso. Neanche uno scheletro da museo passerebbe da una porta che si apre di soli dieci centimetri. E poi, gli uomini non usano spilloni da cappello. Quella è un'arma femminile.

12.
Greta diventa nostra ospite

Non ci avevo mai pensato. Sicuro. Era un'arma femminile. Ad un tratto mi sembrava che l'intero castello in aria che mi ero costruito dovesse crollare.

- Dite, Ispettore - chiesi dopo un attimo di pausa. - Se non vi è stato un intruso, qual è, a parer vostro, il significato di quelle "tracce" che ho rinvenuto in questa camera? Se lo spillone è un'arma da donna, che cosa c'entrerebbe allora il fazzoletto da uomo?

- Se tutti quegli oggetti... fazzoletto, biglietti da teatro, orario ferroviario ecc. non appartenevano al signor Pembroke, sarà nostro dovere rintracciare il loro legittimo proprietario - rispose Crawford. - Questa è una faccenda per niente semplice, avvocato; anzi, diventa sempre più complicata. Per il momento non ci sarà nulla da fare, almeno fino a dopo i funerali e fino all'arrivo dell'avvocato Leroy.

- Conoscete Graham Leroy, Ispettore?

Crawford mi lanciò un'occhiata di sfida. Qualche cosa nella mia voce aveva tradito il mio desiderio di far deviare il sospetto in qualsiasi nuova direzione. - Sentite, avvocato - disse in tono seccato - vi consiglio di non lasciarvi fuorviare da una idea tanto assurda. Graham Leroy è un personaggio troppo eminente per andare in giro ad assassinare la gente. Perdereste il vostro tempo.

Decisi di cambiare argomento. - Siete del parere che la chiave trovata nel letto sia appartenuta al signor Pembroke?

- Chi lo sa! Sapremo anche questo, state tranquillo.

Mi avvidi che l'Ispettore diventava intrattabile. Decisi di lasciarlo alle sue occupazioni, e dopo aver salutato Lawrence e i funzionari che occupavano l'appartamento, attraversai il pianerottolo ed entrai in casa mia.

Greta e mia sorella mi aspettavano nel mio studiolo.

- Avvocato, la signora Mulford è tanto buona con me, mi tratta come una sorella. Non sono abituata a ricevere tante affettuose cure - mi disse la ragazza. Sembrava quasi felice.

- Siamo molto contenti di avervi qui con noi, non è vero, Henry? - rispose mia sorella. - Ora dovete riposare e non preoccuparvi di cose tristi.

- Signorina Pembroke - dissi - come già sapete, sono il vostro legale, e devo purtroppo intrattenervi su argomenti gravi...

- Non ora, però - interruppe Laura. - Adesso andiamo a tavola. E' molto

tardi e aspettavo soltanto che tu fossi venuto per far servire in tavola. Mi dispiace, ora, di non aver invitato anche il signor Lawrence: avrà fame, poveretto.

- Oh, lui si arrangerà - disse Greta - ma spero che ritornerà qui oggi perché dovrò mettermi d'accordo con lui circa la mia futura residenza.

Mentre ci sedevamo a tavola, io risposi: - Spero che vorrete considerare questa come casa vostra, signorina, per un po' di tempo. E poi dovete ricordarvi che sono responsabile della vostra persona.

- Intendete dire... che sono... in stato d'arresto?

- Non precisamente. Siete detenuta sotto la mia custodia, perché forse dovrete comparire davanti al Tribunale.

Dopo colazione ritornammo nel mio studiolo.

- Dovete sapere, signorina - cominciai - che, come vostro legale, farò tutto quello che mi sarà possibile in questa dolorosa circostanza. Da parte vostra, però, spero che vorrete onorarmi della vostra più completa fiducia.

- Intendete dire... che vi dovrò dire tutta la verità.

- Sì, tutto quello che sapete. Se no, non posso fare niente per voi.

- Ma... io non ho altro da dire, ho già detto tutto quello che so. Seguì un attimo di silenzio. Poi la ragazza proseguì:

- Non mi credete... lo sento. Perché dubitate della mia parola?

- Perché, come avvocato, sono costretto a formulare i miei giudizi sui fatti che io stesso osservo e sui fatti che intuisco dalle dichiarazioni da voi fatte - risposi. - Ora, ditemi, credete che sia possibile che Charlotte abbia commesso il delitto?

- No, non lo credo. Lei non aveva nessun motivo.

- Allora... chi poteva avere un motivo?

- Che io sappia... nessuno, all'infuori di me e di mio cugino George.

La risposta era in sé assai sorprendente.

- Voi non lo avrete commesso certamente - dissi, un po' per punirmi di qualsiasi ombra di dubbio che potevo nutrire in cuor mio. - E poi Lawrence non poteva entrare in casa, a meno che...

- A meno... che cosa? - fece Greta, guardandomi fisso negli occhi, con una strana espressione.

- A meno che voi stessa o Charlotte non lo abbiate fatto entrare.

Invece di andare in collera, come mi ero aspettato, la ragazza tentennò lentamente il capo e rispose: - Io non ho fatto questo e nemmeno Charlotte. Lei non aveva alcun motivo.

Notai la sua insistenza sul fattore motivo.

- Allora - dissi - i fatti sono circoscritti come segue. Voi dite che soltanto voi e vostro cugino potevate avere un motivo per commettere il delitto. La testimonianza prova che soltanto voi e la vostra cameriera ne avreste avuto la possibilità materiale. Siccome io sono convinto che nessuno di voi tre lo ha commesso, il mio compito dovrà essere quello di scoprire un altro individuo a cui attribuire un motivo e di provare che questi abbia avuto anche la possibilità materiale di compiere il delitto. Non vi pare?

Greta annuì senza far parola, ma notai sul suo volto un'espressione di profondo sollievo.

Ahimè! Come potevo pensare dove mi avrebbe condotto la mia triste ricerca della verità!

13.
Greta fa la misteriosa

- Ed ora, signorina, debbo nuovamente pregarvi di confidarvi pienamente con me. Oltre ad essere il vostro legale e consigliere, sono anche il vostro amico.

La ragazza alzò gli occhi con uno sguardo di implorazione.

- Credetemi, lo farei tanto volentieri! Ma non posso!... Sono le circostanze che mi costringono ad agire così. Vorrei dirvi tutto, ma non posso, credetemi, avvocato, non posso!

- Io vi credo - dissi. - Confesso la mia incapacità di comprendervi, ma prometto di credervi.

- Non mi comprendo nemmeno io - disse con molta tristezza. - Ho tanto bisogno di sentire una persona amica vicino a me!

- So bene che ne avete bisogno, e la troverete senz'altro in mia sorella. So che vi vuol già bene e dipenderà da voi che lei diventi un'amica buona e fedele.

Così dicendo mi alzai in piedi. Dovevo recarmi allo studio, dove avevo una pratica da svolgere.

- Vi ringrazio di cuore, avvocato - disse Greta - e sono grata a vostra sorella di voler estendere la sua amicizia ad una ragazza così sfortunata come me.

La lasciai con Laura e, uscito di casa, mi diressi subito allo studio. Mi ci volle un'oretta per portare a termine quella pratica, dopo di che, dando

ordine di non disturbarmi salvo che per qualche cosa di importante, mi misi a lavorare sopra il caso Pembroke.

Cominciai col fare un elenco scritto dei vari punti da sottoporre ad esame. Essi erano: 1) la chiave; 2) i biglietti del teatro; 3) l'orario ferroviario; 4) il telegramma stracciato e 5) il fazzoletto. Non c'era male. Vi sarebbe stata anche una forcina, ma avevo le mie buone ragioni per non aggiungerla all'elenco.

Di tutti quanti i suddetti oggetti, la chiave mi sembrava il più importante. Senza dubbio, doveva appartenere ad una delle cassette di sicurezza intestata al signor Pembroke. La sua appartenenza alla proprietà del morto, implicava la sua consegna all'avvocato Leroy; però, considerandola come "fattore importante", avevo certamente il diritto di occuparmene.

Avendo preso le mie decisioni in proposito, lasciai lo studio e mi recai all'ufficio del Magistrato. Dopo un po' di esitazione mi consegnò la chiave. Poi ci mettemmo a discorrere, s'intende, del caso Pembroke, e mi dichiarò la sua intenzione di avvalersi dei servizi di un investigatore, non appena l'avvocato Leroy fosse stato di ritorno.

- Abbiamo abbastanza tracce per scoprire un'intera banda di ladri

- mi disse. - Consegnerò tutto quanto all'investigatore non appena possibile, e se sarà capace di provare che il delitto è stato commesso da un intruso e di spiegare come questi sia riuscito ad entrare nell'appartamento, ebbene... sarò più bravo di tutti gli investigatori dei romanzi polizieschi!

- Avete nel vostro possesso tutti gli oggetti rinvenuti, immagino?

- dissi, un po' intimamente turbato dall'idea del suo investigatore. Il Magistrato aprì una cassetta della scrivania. - Eccoli qua, avvocato.

Mi misi ad esaminarli uno per uno e notai sul mio elenco certi dettagli come, per esempio, la data ed i numeri suoi biglietti di teatro, la data d'invio e il testo del telegramma, le iniziali del fazzoletto, e così via.

- E questo, che cos'è? - domandai. Era una busta aperta indirizzata a Robert Pembroke.

- Ah, già, il biglietto - rispose Ross. - Mi è stato consegnato neanche un'ora fa dall'Ispettore Crawford. Leggetelo, e vedrete che il telegramma non ha più nessun valore.

Tolsi il foglio dalla busta. Il biglietto portava la firma *"Gerard Stump"* e diceva che lo scrivente era purtroppo impedito di far visita al signor Pembroke mercoledì sera, come aveva in precedenza telegrafato.

- Questo sarebbe il famoso "G.S." - osservai - e quindi avete rilevato

giustamente che sarebbe inutile proseguire con le ricerche nei riguardi del telegramma.

- Certamente. In ogni modo, però, il telegramma non ci serviva a nulla, dato che né "G.S." né nessun'altra persona avrebbe potuto passare da una porta chiusa col catenaccio.

"Quel maledetto catenaccio!...", pensai. Ma sarebbe stato perfettamente inutile esternare la mia convinzione a Ross. Lui era altrettanto sicuro della colpevolezza di Greta quanto lo ero io della sua innocenza.

Restituii il biglietto al Magistrato, presi la chiave e me ne andai. Convinto che "agire" era l'unico rimedio contro il "fantasticare" intorno a questo caso misteriosissimo; salii su di un'auto pubblica e mi feci portare direttamente alla Banca, dove mi era stato detto che il defunto aveva il suo conto corrente.

Qui, però, mi dissero che la chiave non apparteneva né alla sede centrale né a nessuna delle succursali. No; non avevano idea a quale banca o società essa potesse appartenere.

Con una costanza ammirevole, feci il giro di tutte quante le banche più famose di New York. Niente. Cominciai a sospettare che non mi volessero dare soddisfazione, non essendo a conoscenza della mia identità e neppure dello scopo della mia ricerca. Allora mi recai all'ufficio della ditta che aveva fabbricato la chiave - il nome vi era inciso sopra - e finalmente, dopo aver fatto un'ampia e precisa dichiarazione circa il caso e presentato prove indiscutibili della mia identità, fui informato che la chiave era stata fabbricata per la Società Cassette di Sicurezza Manhattan.

14.
La signora Alton

La Società Cassette di Sicurezza Manhattan!

Andai immediatamente agli uffici della Società e chiesi di parlare col Direttore. Riuscii, dopo non poche difficoltà, a convincerlo dell'urgenza del caso e dell'importanza della chiave stessa, e mi disse che questa apparteneva ad una cassetta intitolata ad una certa signora Alton che abitava nella Cinquantottesima Strada Ovest.

Guardai l'orologio. Erano le diciassette passate. Decisi di andare subito dalla signora. Salutai e ringraziai il Direttore della Manhattan e dopo qualche minuto mi trovavo di nuovo in un'auto pubblica che mi portava

rapidamente verso la Cinquattottesima Strada.

Chi era la signora Alton? E perché avrebbe dovuto assassinare Robert Pembroke? Lo spillone da cappello era un'arma femminile. La testa mi girava. Ero forse vicino a risolvere il mistero?

Arrivato a destinazione, fui colpito dall'aspetto imponente del palazzo e dalla lussuosa eleganza dell'appartamento abitato dalla signora Alton. Come poteva trattarsi di un'assassina? "Comunque, il mondo è pieno di cose inverosimili", pensai. "Ora vedremo un po' quello che succede".

Ma appena vidi la signora, sentii il sangue salirmi al viso e mi trovai in imbarazzo. Questa donna, sulla cinquantina, col viso dolce e di maniere così cortesi... questa non poteva davvero essere una delinquente!

- Siete voi la signora Alton? - dissi, cercando di nascondere il mio imbarazzo.

- Sì, sono io. E voi siete l'avvocato Landon, non è vero? Desiderate parlarmi?

- Sì, signora. Sono molto spiacente di dovervi disturbare, ma ho un caso molto grave da studiare.

- Accomodatevi. Sono a vostra disposizione per tutto quello che vi possa occorrere.

Ci sedemmo.

- Ditemi, signora, è vostra questa chiave? - e così dicendo gliela porsi. Lei la prese, la esaminò, poi mi guardò con meraviglia.

- Sì, questa chiave è mia. E come mai è in vostro possesso?

- Ve lo dirò, signora... ma prima permettetemi di chiedervi se conoscete il signor Robert Pembroke.

- Robert Pembroke? - ripeté. - No, non l'ho mai sentito nominare. Chi è?

- Se non lo conoscete, non importa che ve lo dica. Volete dirmi come mai non avevate più la chiave, giacché è vostra?

- L'avevo consegnata al mio legale, l'avvocato Leroy - rispose la signora. - Lui doveva ritirare per conto mio dei documenti della Società Manhattan. Sono vedova, e avendo molti interessi finanziari sono spesso costretta a rivolgermi ad un avvocato. L'avvocato Leroy tutela tutti i miei interessi. È un bravo legale ed anche un buon amico.

- Lo conosco - dissi. - E sono d'accordo per quello che dite nei suoi riguardi. Quando gli avete consegnato la chiave?

- Quattro o cinque giorni fa; per essere precisi, sabato scorso. Lui doveva ritirare i documenti a suo comodo. Volete dirmi dove è stata

trovata la chiave?

- Nell'appartamento del signor Robert Pembroke. Credo che questo fatto possa essere spiegato assai facilmente: Graham Leroy è anche il legale del signor Pembroke, e avrà lasciato cadere la chiave mentre si trovava in visita da lui.

- Ma... questo sarebbe un caso di imperdonabile distrazione! - esclamò la signora, indignata.

- Sta a voi, signora, spiegarvi coll'avvocato Leroy, su questo punto - dissi alzandomi in piedi. - Mi dispiace di avervi disturbato e vi ringrazio della vostra cortesia.

- Ma la chiave... la lascerete a me, non è vero?

- Mi rincresce molto, ma non posso farlo. Mi è stata affidata da un funzionario. Vi prometto, però, di consegnarla all'avvocato Leroy. Buon giorno, signora.

Me ne andai molto perplesso. La chiave, dunque, era in possesso di Leroy. Lui doveva averla lasciata nella camera da letto di Pembroke. Non l'avrebbe fatto apposta, quindi lo aveva fatto senza accorgersene. Era stata trovata nel letto del morto. Non sotto il guanciale. Si supponeva soltanto che fosse stata prima sotto il guanciale. Poteva essere caduta dalla tasca di qualcuno che si fosse chinato sopra il dormiente...

Ma Graham Leroy! L'idea era assurda! E poi c'era la domanda che sussisteva sempre: come sarebbe potuto entrare?

A questo punto mi ritornarono in mente due parole, due terribili parole, pronunciate dal Magistrato: "Connivenza e complicità".

Se Leroy fosse entrato nell'appartamento a qualsiasi ora durante la notte di mercoledì, non poteva essere stato senza la connivenza o la complicità di Greta o di Charlotte.

Cercai di dissipare questi tristi pensieri con una boccata d'aria fresca e diressi i miei passi verso casa, dove arrivai verso le diciotto.

C'era George Lawrence. Ne ero contento, pensando che forse avrei saputo da lui qualcosa della vita del signor Pembroke e delle sue conoscenze. Decisi di non dir nulla delle scoperte che avevo fatto durante il pomeriggio, ma di annunciare la mia intenzione di proseguire nella ricerca di un delinquente vero e proprio, che avrebbe potuto commettere il delitto a scopo di furto, entrando dalla finestra.

Feci così, e George Lawrence si mostrò molto soddisfatto delle mie intenzioni. Disse che naturalmente ci doveva esser qualcun altro, al di

fuori di lui e Greta, che aveva interesse a uccidere Pembroke. - In quanto a me - disse - si potrebbe benissimo dedurre che vi avessi interesse, dato che sono uno degli eredi dello zio.

- Ma non potevi entrare, George - disse Greta, parlando in fretta. - La tua chiave sarebbe stata perfettamente inutile, perché c'era il catenaccio.

- Questo è vero. Ma, se cerchiamo qualcuno, dobbiamo pur ammettere che sia entrato in casa in un modo o in un altro. Per conto mio ho un alibi perfetto. Se occorresse, potrei provare che ero molto lontano quando lo zio è stato ucciso, e rendere perfettamente conto di come e dove ho passato la serata.

- Che cos'è precisamente un alibi? - domandò Greta.

- Vuol dire - risposi - una prova per mezzo di testimoni, che una persona si è trovata in un dato posto a una data ora.

- Oh! - disse Greta - e tu, dov'eri ieri sera, George? Lawrence sorrise. - Non mi trovo sul banco degli accusati, mia cara, ma ti dirò ugualmente che ho pranzato ed ho passato la serata in casa Waring.

- Oh, davvero? - disse Greta. - Ed hai anche accompagnato Milly al teatro di giorno. Lo so, perché me lo aveva detto lei. Mi pare che tu stia molto volentieri in sua compagnia.

- Sì, la signorina Waring mi piace moltissimo - rispose Lawrence con enfasi. Ma una certa tristezza nei suoi occhi mi fece sospettare che forse lui non piaceva altrettanto alla signorina.

Mi venne inoltre il sospetto che Greta potesse essere innamorata di George. Questo sospetto destò in me un terribile sentimento di gelosia.

15.
Chi è "G. S."

Benché mi fossi deciso di non far parola del biglietto firmato *"Gerard Stump",* ritenevo opportuno far cadere il discorso su "G.S." per vedere se Greta dicesse qualcosa del biglietto.

- Ritenete possibile, signor Lawrence - domandai - che quel "G. S." che inviò il telegramma possa essere venuto all'appuntamento ieri sera, all'insaputa di tutti?

- Ma scusate... come poteva entrare? - domandò Lawrence.

- Questa è un'altra questione. Ammettendo, per mera ipotesi, che sia entrato, perché non cerchiamo di sapere chi è e che cosa è venuto a fare?

- Va bene. Dove cominciamo? Non sappiamo nulla di lui, neanche il suo vero nome.

- Che cosa ne pensate, signorina? - dissi rivolgendomi a Greta. - Credete che ci sarà possibile sapere il vero nome di "G. S."?

Prima che la ragazza rispondesse alla mia domanda sapevo già, dall'espressione del suo volto, che non avrebbe detto nulla del biglietto che aveva letto quella mattina. Quel biglietto era stato aperto, benché fosse indirizzato a suo zio. La spiegazione più logica di questa ipotesi era che il biglietto era giunto con la posta del mattino, come, del resto, si vedeva dal bollo dell'ufficio postale e che Greta lo aveva aperto. Questo era probabile, perché il biglietto era stato trovato nella sua camera. Perché non aveva consegnato la posta indirizzata allo zio, senza aprirla, al legale di lui, oppure a qualcuno incaricato dei suoi affari?

Infatti, come mi aspettavo, lei non fece alcuna allusione al biglietto.

- Come vi ho già detto - rispose, scandendo le parole - lo zio parlava spesso di "G. S." e quando gli domandavamo spiegazioni in merito, ci diceva che si trattava di un certo George Strong.

- Ed io ho già accennato - intervenne Lawrence - che questo individuo, che si chiamerà pure con un altro nome, sia stato un tempo un socio dello zio e come si ritenga trattato ingiustamente da lui. Infatti, una volta lo zio mi raccontò che "G. S." era del parere che metà del patrimonio dello zio dovesse essere versato a lui, oppure lasciarglielo alla morte dello zio. Ho inoltre capito, da diversi discorsi dello zio, che questo socio aveva l'abitudine di chiedergli continuamente denaro.

- Ebbene, in considerazione di tutto ciò - dissi - abbiamo per lo meno una buona ragione per rintracciare l'individuo che ha inviato il telegramma, per vedere se si tratta effettivamente dell'uomo che vostro zio designava col nome di George Strong.

Mentre parlavo guardavo fisso Greta. Dopo un attimo lei abbassò gli occhi sotto il mio sguardo e disse con una voce che tremava leggermente: - Sì, dobbiamo farlo, allora.

- È un'ottima idea - disse mia sorella, che parlava per la prima volta, ma che aveva ascoltato con attenzione i nostri discorsi. - Questo George Strong può aver ritardato la sua venuta per qualche ragione ed essere arrivato a notte inoltrata. Vi può essere stato un diverbio fra lui e il signor Pembroke, e Strong può aver ucciso il povero vecchio signore, preso il denaro che manca sopra la scrivania ed essersene andato.

- Mia cara sorellina - dissi - già che sei dotata di tanta fantasia, puoi spiegarci come il signor George Strong può essere riuscito ad entrare in casa?

- È semplicissimo - rispose Laura. - Il signor Pembroke lo aspettava e siccome era tardi e gli altri erano a letto, si è alzato ed è andato a aprirgli da sé.

- Va bene - dissi. - E ora, dopo che questo terribile signor Strong ha commesso l'orrendo delitto, chi lo avrà accompagnato alla porta e rimesso a posto il catenaccio?

Un silenzio profondo seguì le mie parole. Troppo tardi mi accorsi di aver avanzato un quesito tremendo. Se qualcuno aveva rimesso a posto il catenaccio dopo che il misterioso individuo era uscito dall'appartamento, chi poteva essere questo qualcuno se non Greta o Charlotte?

Greta era agitatissima e le sue labbra erano diventate bianche.

- E che cosa dobbiamo fare per rintracciare questo "G. S."? - domandò Lawrence, dopo una pausa che sembrava carica di tensione. - Il telegramma è stato spedito da East Lynnwood, ma sarebbe molto difficile rintracciare una persona laggiù sapendo soltanto le iniziali G. S. Vi sono tanti nomi maschili che cominciano con G.

- Potrebbe anche non essere un uomo - disse Laura. - Vi sono anche molti nomi femminili che cominciano con G. ... Greta, per esempio.

- Le mie iniziali non sono G. S., però - disse Greta - e poi non ho mandato un telegramma allo zio.

Il tono leggero con cui la ragazza pronunciò questa frase mi meravigliò. Sembrava quasi che l'idea la divertisse.

- Però - proseguì - potrebbe essere stata anche una donna, e ciò spiegherebbe lo spillone da cappello.

Ero veramente perplesso. Greta sapeva che il "G. S." del telegramma era il *"Gerard Stump"* che aveva firmato il biglietto. Lei sapeva, dunque, che G. S. non era una donna. Perché faceva l'ingenua? Era possibile che cercasse di coprire le tracce di G. S. e che sapesse molto di più intorno alla tragedia di quello che io non mi fossi immaginato?

- Io non credo che sapremo mai nulla - disse Laura. - Mi sembra che questo sia uno di quei misteri che non vengono mai risolti. Chiunque possa esser stato ad entrare tanto abilmente nell'appartamento, quando non vi era nessuna via d'ingresso, sarà stato abbastanza abile da non lasciarsi scoprire.

Tanto George che Greta guardarono mia sorella come turbati dalle sue parole, e questo fatto mi turbò a mia volta.

Poi, riuscii a sviare la conversazione su vari argomenti di carattere generale ed appresi diversi fatti inerenti la vita del signor Pembroke, ed anche di George Lawrence. Di quest'ultimo, seppi che apparteneva a vari circoli della metropoli, che giocava volentieri a poker e al biliardo, e, infine, da una frase che lui stesso si lasciò sfuggire, capii che ogni tanto giocava in Borsa. Mi sembrava strano che un giovane pittore potesse permettersi il lusso di abitare un appartamento in un quartiere elegante di New York ed avere ancora del denaro disponibile per giocare in Borsa. Ma in ogni modo non si poteva assolutamente sospettare di lui in rapporto al delitto, dato che la presenza del catenaccio escludeva in modo categorico l'ipotesi che avesse potuto servirsi della chiave di casa. Inoltre aveva un alibi perfetto da presentare.

Dopo il pranzo io esternai il desiderio di uscire di casa. Sentivo il bisogno di esser solo e di poter riordinare un poco le mie idee. Lawrence disse che avrebbe passato la serata ad esaminare le carte lasciate dal signor Pembroke e Laura voleva mandare la sua ospite a letto presto per farla riposare dopo la terribile giornata che aveva passato.

Uscii di casa e mi diressi a grandi passi verso Broadway. Le strade illuminate, movimentate da un traffico intenso e rigurgitanti di folla, agivano come un calmante sui miei nervi sovraeccitati.

Era inutile perdersi in questo groviglio di avvenimenti misteriosi, nella formulazione di ipotesi più o meno strampalate. Avendo incominciato le mie ricerche, avevo deciso, se ciò mi fosse stato possibile, di portarle in fondo. Preferivo trovare da me le prove sfavorevoli alla causa di Greta, ammesso che tali prove esistessero, piuttosto che lasciarle scoprire da un investigatore qualsiasi; ma c'era poco da fare in materia di investigazioni a quell'ora della notte.

Passai davanti ad un teatro di varietà.

Ah! Già! In un attimo mi ricordai dei biglietti del teatro che avevo trovato sul pavimento in camera del signor Pembroke. Mi diressi verso il Teatro Nazionale. Il programma era già inoltrato, v'erano poche persone intorno al botteghino dei biglietti e mi fu facile conversare con l'impiegato, il quale era un giovanotto assai espansivo.

- Avete un pienone stasera! M'immagino - dissi per rompere il ghiaccio.

- Altroché! Tutte le sere. Capirete, con le sorelle Dolly!

- Che vi ricordiate, i posti erano tutti esauriti anche nella serata del 16 ottobre? - domandai.

- Sicuramente. Quella era proprio una serata di gala. Perché?

- Non potreste dirmi, per caso, chi prenotò i posti numero uno e numero tre in fila G, per quella sera?

- Dite un po'... che cosa credete che sia io? Non sono mica un registro, sapete! E perché lo volete sapere?

- Oh... ricerche della polizia - risposi. - Come potrei fare per sapere chi furono le persone che occuparono quei posti?

- Mettete un avviso sui giornali.

- In che senso?

- Per esempio, un'inserzione nella colonna personale, in cerca delle persone che occuparono i posti.

- Ma non risponderebbero mica... avrebbero paura di esser presi.

- Già, è vero. Ho un'idea... sentite, chiedete nella vostra inserzione a coloro che occuparono i posti subito dietro alla fila G., di comunicare con voi. Così, forse potrete sapere qualcosa delle persone che stavano davanti, non vi pare?

- Giovanotto - dissi - la vostra è un'idea meravigliosa! Vi sono molto obbligato e vado subito a metterla in atto. Buona sera e grazie.

Gli lasciai una buona mancia e senza perder tempo mi recai nella redazione di uno dei maggiori quotidiani della metropoli. Compilai la mia inserzione e la consegnai ad un impiegato, il quale mi assicurò che sarebbe apparsa nell'edizione della mattina seguente.

Lasciai gli uffici del giornale e mi avviai a piedi, lentamente, nella direzione di casa mia, cercando invano di riordinare i miei tumultuosi pensieri. Più pensavo, però, più mi convincevo che la situazione della signorina Pembroke era disperata.

Non volli ingannare me stesso. Era innamoratissimo di questa donna misteriosa, disgraziata, bersagliata e nonostante tutti gli indizi sembrassero fatalmente indicare la sua colpevolezza, ero tuttavia convintissimo che era assolutamente innocente, ed ero deciso a fornire le prove della sua innocenza davanti a tutto il mondo.

16.
Arriva Graham Leroy

Quando arrivai a casa, Lawrence se ne era andato. Greta era a letto e Laura mi aspettava nel mio studiolo.

- Mi sembra impossibile - disse mia sorella - che tante cose siano successe nel corso di una sola giornata. Pensare che questa mattina non conoscevamo nemmeno Greta, ed ora sta a dormire di là!

- Dov'è Charlotte? - domandai.

- Mi ha chiesto di andare a trovare certi suoi amici ed ho detto di sì perché so che non si allontanerà di molto dalla padroncina.

- Hai parlato con Charlotte?

- Sì. Senti, Henry... lei crede che Greta abbia ucciso suo zio! Che ne dici?

- Ha detto proprio così?

- Non ha usato proprio quelle parole, ma ci voleva poco a capirlo. Lei non vede altra soluzione, e invece di biasimare Greta, la giustifica perfino di aver voluto sbarazzarsi del vecchio!

- Charlotte non ha una grande intelligenza - dissi. - Ma se sospetta di Greta senza saper nulla, questo fatto prova in sé che la cameriera non è colpevole nemmeno di complicità nel delitto. Non ti pare?

- Perché non ci si rivolge ad un buon investigatore? - domandò Laura.

- Non spetta a me farlo, ma sono convinto che un investigatore professionale non tarderebbe a scoprire l'assassino, con tutte le tracce che sono state rinvenute.

- Che tu hai rinvenuto, vuoi dire. Ma l'assassino non risulterebbe essere Greta, di questo sono più che certa - disse mia sorella. - Sono stata con lei quasi tutta la sera e sono convinta che è innocente. Però, sa più di quello che ha voluto ammettere. Lei sa o sospetta di qualche cosa che non desidera rivelare.

- Anch'io la penso in questo modo, e siccome sono il suo legale, dovrebbe confidarsi pienamente con me.

- Ma è così strana! Lawrence è rimasto qui per un pezzo a chiacchierare con noi, e più d'una volta ho pensato che Greta sospettasse di lui, ma poi lei ha detto qualcosa che mi ha fatto capire che non era vero.

- Vedi! se Greta sospetta di suo cugino, allora vuol dire che lei stessa non è colpevole! - esclamai.

- Questo è vero. Però, potrebbe darsi che tutti e due fossero a conoscenza di qualche cosa che ancora non è stata rivelata.

- Lo temevo anch'io. - Laura - dissi a bruciapelo - tu credi che quei due

siano innamorati?

- Niente affatto. Lawrence è innamorato, o forse crede di esserlo, della signorina Milly Waring. Il suo affetto per Greta non è altro che l'attaccamento che sente per la sua unica parente.

- E Greta? - domandai, cercando di nascondere la mia ansia.

- Anche lei gli vuol bene per la stessa ragione. Non è innamorata di nessuno, per ora. Però, mio caro, debbo dirti che si interessa di te in modo particolare.

- Davvero? Ne sei certa?

- Oh, come sei sciocco! Credi che io sia cieca? So anche che sei innamoratissimo di lei e lo sei stato dal primo giorno che l'hai veduta!

- È vero, perbacco! - esclamai. - Mi conosci meglio di me stesso. Credevo di volerle bene da oggi soltanto, ma hai ragione tu, le ho voluto bene dalla prima volta che l'ho vista.

- Fatti coraggio, allora. Se sai fare...

- Lo spero - dissi. - Quando questo orribile mistero sarà stato risolto, andremo tutti via di qui, da questa casa.

- Oh, sì - disse Laura. - Il pensiero di un altro trasloco mi fa spavento, ma non rimarrei in questo triste palazzo per tutto l'oro del mondo!

La mattina Leroy rientrò a New York. Dal suo studio telefonò a Greta dicendole che sarebbe venuto da lei nel pomeriggio e che desiderava vedere anche Lawrence.

Dato che Greta era nostra ospite, il colloquio ebbe luogo in casa nostra. Il cadavere del vecchio Pembroke era stato trasportato all'obitorio, ma Greta aveva preferito rimanere con noi, anziché ritornare nella triste casa dove si respirava un'atmosfera di morte.

Leroy era davvero un bell'uomo. Benché lo avessi già veduto parecchie volte, non mi ero mai reso conto che fosse dotato di una personalità tanto attraente. Era alto, ed aveva gli occhi e i capelli bruni, con fili di argento sulle tempie: ciò che conferisce sempre un aspetto di grande distinzione agli uomini di una certa età. Inoltre, era vestito con un'eleganza impareggiabile.

Lui venne incontro a Greta con un'aria di leggera commozione e le fece le sue condoglianze. Greta, al contrario, lo salutò e lo ringraziò con molta freddezza, anzi altezzosamente.

Lawrence gli fece un'accoglienza un po' più cordiale, ma era evidente che né lui né la cugina lo vedevano di buon occhio. Furono fatte le

presentazioni, dopodiché Leroy chiese di essere informato sui particolari della tragedia.

Ascoltò il nostro racconto con molta attenzione, rivolgendoci ogni tanto qualche domanda, ma non esprimeva nessun parere. Il suo volto assumeva un aspetto molto grave; anzi, a me pareva perfino sinistro, se non addirittura misterioso.

Non avevamo ancora finito la nostra esposizione degli avvenimenti, quando il campanello suonò e subito dopo fu annunciata la visita di un certo signor Buckner.

Buckner era il Giudice inquirente del rione. Dopo aver letto il rapporto del magistrato, era venuto di persona per avere ulteriori informazioni sul caso Pembroke.

Non lo avevo mai veduto prima di allora perché io mi occupavo raramente di cause criminali, ma subito mi fu simpatico. Era di modi franchi e colpiva subito nel segno. Fece delle domande e svolse un interrogatorio come se fosse stato soltanto un seguito di quello già svolto dal Magistrato. Da questi lui aveva già saputo tutti i particolari che fino ad allora erano emersi; era evidente che adesso sperava di ottenere ulteriori informazioni dall'avvocato Leroy.

Graham Leroy, però, non si lasciò ingannare. Rispose brevemente alle domande rivoltegli, ma non fornì informazioni di sorta. Non aveva neppure dimostrato interesse per gli oggetti che avevamo trovato nella camera del morto.

Ad un certo momento decisi di mostrargli la chiave che io tenevo in tasca. - Santo cielo! - esclamò - dove l'avete trovata?

La mia mossa ebbe un ottimo risultato. Riuscii a scuotere la calma di Leroy, a destare il suo interesse, e la strana espressione del suo volto mi convinse della sua intima agitazione alla vista di quella chiave. Mi pareva che avesse paura oppure che fosse stato turbato da un pensiero poco piacevole.

Il Giudice inquirente, che era stato informato dal Magistrato che la chiave si trovava in mio possesso, si rivolse a Leroy con un'aria di sospetto.

- Riconoscete quella chiave, avvocato? - domandò.

- Sì, la riconosco - rispose Leroy cercando di nascondere la sua agitazione, che era tuttavia evidente.

- E' vostra?

- Non è mia, ma era in mio possesso.

- A chi appartiene?

- Alla signora Alton, una mia cliente. Me l'aveva consegnata allo scopo di farmi rilevare dei documenti per suo conto da una cassetta di sicurezza.

- E l'avevate perduta in seguito?

- Sì, l'avevo perduta.

- Che voi vi ricordiate, quando l'avevate presso di voi per l'ultima volta?

- L'avevo mercoledì. Andai ad Utica mercoledì sera e la mattina dopo mi accorsi di non averla più. Pensavo di averla lasciata in ufficio, ma al mio ritorno non mi è riuscito di trovarla. Sono stato alquanto preoccupato; non è una cosa piacevole perdere la chiave della cassetta di sicurezza di una cliente.

- No - osservò Buckner, col volto arcigno. - Affatto piacevole. E dove credete di averla persa?

- Non ho idea; ma siccome l'avevo in tasca e devo averla levata senza volere ed averla lasciata cadere senza saperlo, questo può essere avvenuto, in treno o per la strada, oppure in qualsiasi posto. Dov'è stata trovata?

- Questa è la chiave di cui vi abbiamo parlato: quella che fu trovata ieri mattina nel letto del signor Pembroke.

- Come? Non è possibile! - gridò Leroy, che diventò bianco in volto. - È impossibile che il signor Pembroke sia venuto in possesso di questa chiave!

- Non deduciamo, avvocato, che il signor Pembroke abbia mai posseduto la chiave. Dato che è stata trovata nel letto, non sotto il guanciale del defunto, ci sembra che questo indicherebbe piuttosto la possibilità, almeno la possibilità... che sia stata lasciata cadere involontariamente dall'assassino mentre si chinava sopra la sua vittima.

Mi aspettavo di vedere Leroy reagire a questa frase, che poteva sembrare un'accusa diretta. Invece, con il volto ancora più bianco di prima, disse con voce abbastanza calma: - Debbo intendere queste parole come un'insinuazione che io sia ritenuto colpevole del delitto?

- Dovete comprendere - rispose Buckner - che noi vi chiediamo di esporci in modo preciso e dettagliato di come la vostra chiave o, piuttosto, la chiave della vostra cliente, sia andata a finire nel letto del signor Pembroke.

- Non vi posso fornire alcuna spiegazione - disse Leroy, e il suo volto diventò impassibile.

- Non potete, oppure... non volete, forse?

- No, non posso. Non ho la minima idea dove possa avere smarrito la chiave, ma è esclusa la possibilità che l'abbia persa nella camera del signor Pembroke... perché non c'ero.

- Quando siete stato nella camera del defunto per l'ultima volta?

- Ci sono stato martedì sera, e forse l'avrò lasciata cadere allora.

- Ma avete detto di ricordarvi di averla avuta ancora con voi mercoledì mattina.

- Forse mi sono sbagliato... sarò stato martedì mattina che mi ricordo con certezza di averla avuta.

Era evidente che Leroy non era sicuro di sé. Indovinavo che cercava di nascondere i pensieri che gli passavano per la mente.

- Supponiamo che possiate aver lasciato cadere la chiave nella camera del signor Pembroke durante la vostra visita di martedì sera. E' probabile che l'abbiate lasciate cadere nel letto allora?

- Non è possibile. Vidi il signor Pembroke nella sua camera per pochi momenti solamente, avendogli già fatto una visita lunga nel salotto.

Lo sguardo che Leroy lanciò involontariamente nella direzione di Greta e il sangue che montò alle gote della ragazza, non mi lasciarono alcun dubbio circa lo scopo della visita da lui fatta nel salotto martedì sera.

- Quando vi trovavate nella camera del signor Pembroke martedì sera - proseguì Buckner senza dargli tregua - avete notato se il letto era stato preparato per la notte?

- Veramente non ci feci caso, ma ripensandoci mi sembra che la coperta fosse stata levata.

- E se ciò fosse, sarebbe stato possibile, ma non probabile, che voi abbiate lasciato cadere la chiave dentro il letto senza accorgervene, non è vero? Vi siete chinato sopra il letto per qualche ragione?

- No, si capisce. Ma forse, se avessi lasciato cadere la chiave nella camera e se il signor Pembroke l'avesse trovata, lui, pensando che si trattasse di una chiave importante, l'avrebbe messa sotto il guanciale per maggior sicurezza. Non vi pare?

- Questo è ancora possibile - ma è improbabile che lui lo abbia fatto per due sere di seguito, cioè martedì e mercoledì! Inoltre avvocato, avete detto di essere certo di aver avuto la chiave in vostro possesso mercoledì mattina. Soltanto quando avete compreso di essere sospettato, di essere coinvolto in questa faccenda, soltanto allora avete detto di essere certo di

averla avuta martedì mattina. Ed ora favoriteci una spiegazione precisa su questo particolare.

Leroy esitava visibilmente, chi lo osservava non poteva dubitare del suo intimo turbamento. Rimase senza rispondere per diverso tempo, poi tentennò lentamente il capo e disse, scandendo le parole:

- Non posso dirvi altro che questo. Che io sappia, l'ultima volta che ho avuto in mano la chiave fu mercoledì mattina, quando me ne sono servito presso la Società Cassette di Sicurezza Manhattan.

17.
È Leroy il colpevole?

Rimanemmo tutti come pietrificati e per qualche istante nessuno fece parola. La prima a rompere il silenzio fu Greta. - Non posso fraintendere la vostra insinuazione, signor Buckner - disse in tono freddissimo. - Voi osate insinuare, infatti, che l'avvocato Leroy possa essere stato nella camera dello zio a tarda ora mercoledì sera. Permettetemi di ricordarvi che sono stata io a mettere al posto il catenaccio circa alle ore ventitré e quindi sarebbe stato materialmente impossibile per l'avvocato entrare nella casa dopo quell'ora.

Seguì un'altra pausa imbarazzante.

- Volete dirmi, avvocato Leroy - cominciò Buckner fingendo d'ignorare il discorso di Greta - dove eravate mercoledì sera?

- Sono partito per Utica - rispose Leroy.

- A che ora siete partito?

- Piuttosto tardi.

- Con quale treno?

- Con un treno della notte.

- Quello di mezzanotte?

- Sì, quello di mezzanotte. - Questa risposta fu data in tono di esasperazione.

Eravamo tutti come elettrizzati.

- Dove eravate fra le ventitré e la mezzanotte di mercoledì sera? - proseguì Buckner.

- Rifiuto di rispondere a questa domanda - rispose Leroy seccamente.

- Dovete rispondere, avvocato. Siete andato alla stazione molto prima della partenza del treno?

- No.

- Da casa vostra siete andato direttamente alla stazione?

- Direttamente no, forse, ma non mi sono nemmeno fermato.

- Allora che cosa avete fatto, già che dite di non esserci andato direttamente?

- Ho girato un po' a piedi.

- E perché avete fatto questo?

- In parte per fare un po' di moto ed anche perché non volevo giungere alla stazione fin verso l'ora della partenza del treno.

- Nel girare un po', siete venuto anche da queste parti?

- Rifiuto di rispondere a questa domanda.

- Dovete rispondermi, avvocato.

- Non sono tenuto a farlo qualora la mia risposta mi dovesse coinvolgere nella faccenda.

- Allora debbo dirvi che il vostro rifiuto conta per una risposta affermativa. Suppongo, quindi, che vi trovavate da queste parti fra le ventitré e la mezzanotte di mercoledì.

- E anche se ciò fosse? - intervenne Greta. - L'avvocato Leroy poteva essere da queste parti quanto voleva ma non poteva entrare in casa nostra, quindi ciò è del tutto senza importanza.

- Precisamente - disse George Lawrence. - Se non si può provare che l'avvocato è riuscito a penetrare in casa attraverso una porta chiusa a chiave e col catenaccio, non ci riguarda affatto dove lui possa essere stato all'ora del delitto.

- Siete tutti fuori strada - disse Leroy. - S'intende che il delitto è stato commesso da un ladro di professione che è entrato in un modo a noi sconosciuto.

- E quale motivo avrebbe potuto avere un ladro di professione? - domandò Buckner.

- Il furto del denaro - dissi io, grato a Leroy di aver deviato la discussione in questo senso.

- Potete dirci qualcosa riguardo ad una somma rilevante di denaro che si ha ragione di ritenere sia stata presso il signor Pembroke la notte della sua morte? - domandò Buckner a Leroy.

- Vi posso dire questo: gli consegnai una consistente somma di denaro, diecimila dollari, quando lo vidi martedì sera - rispose Leroy.

- Avete fatto questo dietro sua richiesta?

- Sì. Mi disse che ne aveva bisogno per pagare qualcuno, il quale sarebbe venuto a prendere la somma in contanti.

- G.S.! - esclamai involontariamente.

- Ecco l'assassino! - disse Laura. - Ho sempre sospettato di questo "G.S."! Perché non lo rintracciate, signor Buckner?

- Una cosa alla volta, signora Mulford - rispose Buckner. Io sapevo, però, che lui aveva visto il biglietto mostratogli dal Magistrato, nel quale era scritto che "G.S.", non sarebbe venuto mercoledì sera come aveva in precedenza telegrafato.

- Vediamo un poco - proseguì Buckner. - Sappiamo che il signor Pembroke è stato ucciso circa a mezzanotte. Sappiamo, inoltre, che l'appartamento era inaccessibile a quell'ora. Dobbiamo quindi dedurre che la persona che ha commesso il delitto sia stata nell'appartamento prima che la porta venisse chiusa a chiave e col catenaccio.

- Se con questo intendete accusare mia cugina - interruppe Lawrence - dovete sapere che...

- Non ho questa intenzione - rispose Buckner, ma disse queste parole con un volto così grave che capivo benissimo che i suoi sospetti, nonostante Leroy e la sua chiave, erano rivolti a Greta. - Sto considerando la possibilità che un intruso possa essere venuto molto prima ed essersi nascosto in casa fino alla mezzanotte.

- In quel caso sarebbe rimasto in casa fino alla mattina - disse Lawrence.

- Potrebbe darsi.

- Ma è incredibile - disse Leroy - che un ladro possa essere rimasto sul luogo del delitto dopo averlo commesso. Avrebbe tolto il catenaccio e se ne sarebbe andato senza far rumore, com'era venuto.

- Potrebbe darsi - disse Buckner - che lui avesse avuto l'intenzione di far cadere i sospetti sulle persone che erano in casa.

Si ritornava sempre lì! Buckner riteneva, evidentemente, che il delitto fosse stato commesso da Greta oppure da qualcuno che aveva desiderato incolparla!

Fui contento quando Buckner finalmente se ne andò e potemmo metterci a discutere sulla nuova piega presa dagli avvenimenti.

Non credo che nessuno di noi sospettasse veramente di Leroy. Ma la questione della chiave rimaneva incomprensibile e il modo di fare di Leroy era stato tutt'altro che convincente. Ci sentivamo, di conseguenza, piuttosto imbarazzati. Leroy stesso ruppe il ghiaccio.

- L'affare della chiave è strano davvero! - disse.

- Altro che - risposi. - Se voi l'avevate mercoledì mattina, ed è stata trovata giovedì mattina nella camera del signor Pembroke, una spiegazione bisogna per forza che ci sia.

- Sì, per forza - disse Lawrence. - Non potete darcene proprio nessuna?

- Nessuna - rispose Leroy. Poi, cambiando ad un tratto argomento, si rivolse a Greta. - Sono venuto qui, signorina, per portare a vostra conoscenza ed a quella del signor Lawrence il testo delle ultime volontà del vostro povero zio. Salvo qualche lascito di poca importanza, ereditate tutto in parti uguali. Il signor Lawrence è l'esecutore testamentario e quindi svolgerò le formalità necessarie con lui, senza disturbarvi personalmente. S'intende che tutto ciò che potrò fare in questa dolorosa circostanza, sarà fatto. Voi avrete bisogno di un consiglio legale, dato che le autorità vi considerano sotto sorveglianza.

- Vi ringrazio - rispose Greta. - Ero certa che avrei avuto bisogno di un legale e quindi mi sono già assicurata l'assistenza professionale dell'avvocato Landon.

Graham Leroy rimase piuttosto male, ma si riprese subito.

- Immagino, Greta, che avevate un serio motivo per rivolgervi all'avvocato Landon piuttosto che a me - disse freddamente.

- Naturalmente - rispose Greta, con altrettanta freddezza. - E poi, l'avvocato e sua sorella sono stati tanto buoni con me. Sono certa che se dovrò comparire davanti al Tribunale, lui mi saprà difendere.

- Voi davanti al Tribunale! - esclamò Leroy. - Ma non esiste nemmeno una causa, ancora! Che cosa volete dire?

Greta lo guardò negli occhi. - Potrò essere processata - disse - per l'assassinio dello zio Robert.

- Che stupidaggine! - gridò Lawrence. - Non oserebbero mai fare una cosa simile!

- Oserebbero, e come! - disse Leroy. - Ma non ci riuscirebbero. Prima andrei sotto processo io!

Credetti di capire. Leroy, sospettando di Greta, aveva intenzione di lasciarsi ritenere colpevole per salvarla. Questo non poteva spiegare il fatto della chiave, però. Avrei voluto parlare con Leroy a quattr'occhi, ma arrivai alla conclusione che questo sarebbe stato inutile. Era rimasto poco soddisfatto che Greta mi avesse scelto per difenderla, e avrebbe senza dubbio cercato di imbrogliare la matassa anche con me, spinto come era

dal desiderio di attirare i sospetti sopra la propria persona. Decisi quindi di lasciarlo stare, sapendo che in ogni modo di lui se ne sarebbero occupate le autorità.

Leroy sembrava ansioso di rimandare la discussione intorno al delitto ad un altro momento e di procedere con le pratiche inerenti al testamento del defunto. Io non vedevo la necessità di tanta urgenza, ma Leroy insistette che George e Greta si recassero subito nell'appartamento Pembroke, dove, secondo lui, si trovavano le carte ed i documenti necessari allo svolgimento della pratica.

Avrei avuto il diritto di accompagnare Greta, nella qualità di suo legale, ma capivo che una delle ragioni, anzi, forse la ragione principale, della fretta di Leroy, stava proprio nel suo desiderio di sbarazzarsi della mia presenza. Non c'era nemmeno da meravigliarsi se voleva vedere i cugini da solo: io ero per lui quasi un estraneo, e non aveva mai conosciuto mia sorella prima di allora, mentre lui era amico della famiglia Pembroke da molti anni. Così i tre se ne andarono nell'appartamento di fronte ed io rimasi solo con Laura.

- Quel Leroy è il colpevole — disse mia sorella, appena fummo soli. Non domandarmi come avrà fatto ad entrare perché non lo so e non m'importa di saperlo. Ma è stato lui a uccidere il signor Pembroke ed aveva senza dubbio un motivo che noi non conosciamo.

- Quello che dici può anche essere la verità, cara - dissi. - Però, non si possono fare simili affermazioni senza che siano basate su qualche cosa di veramente concreto. Leroy può anche avere una "conoscenza del delitto" nei riguardi dell'assassino, ma non ritengo che lui abbia ucciso il vecchio Pembroke. Credo piuttosto che voglia lasciarsi sospettare per salvare Greta.

- Niente affatto! - disse Laura. - È un mascalzone. Me ne sono accorta subito. E se non è colpevole e vuol lasciarsi sospettare... non è per salvare Greta, ma per incolparla!

- Laura, sei pazza! Non sai quello che dici!

- Ma non capisci?! Se credono che Leroy abbia commesso il delitto, cercheranno di scoprire come abbia fatto per entrare nella casa. Poi arriveranno alla conclusione che Greta lo abbia fatto entrare. Tu sai bene che non c'era altra via d'ingresso all'infuori della porta. Ne dedurranno che Leroy e Greta sono stati complici e che sono colpevoli tutti e due.

- Ragioni come una donnicciola, sorellina mia. Mi devi promettere di

non dire queste tue supposizioni senza fondamento a nessuno, hai capito?

Laura se ne offese un po', ma poi sorrise e disse che, nonostante la mia ingiusta denigrazione delle sue facoltà intuitive, mi perdonava.

Ma non potevo scordarmi di quello che Greta mi aveva detto e, cioè, che Leroy era un uomo indegno di fiducia e senza scrupoli. E adesso che Laura, col suo intuito, lo giudicava un mascalzone, cominciavo a domandarmi veramente che razza di individuo potesse essere.

18.
L'appartamento a Washington Square

Non sapendo che pesci pigliare, decisi di rivolgermi all'Ispettore Crawford. Non lo ritenevo un bravo investigatore, ma ero arrivato ad un tal punto di esasperazione che bisognava che facessi qualche cosa.

Gli telefonai, ma riuscii soltanto dopo molte insistenze a convincerlo di dedicarmi un poco del suo tempo preziosissimo. Finalmente mi concesse un quarto d'ora nella sua abitazione privata.

Non appena iniziata la nostra conversazione, mi avvidi che Crawford non si interessava del caso Pembroke appunto perché riteneva che la sua soluzione fosse già un fatto compiuto. Lui non era né molto colto né molto affabile, ma era dotato, come dovevo ben presto accorgermi, di una certa testardaggine che gli impediva di comprendere un qualsiasi punto di vista che non fosse il suo.

- So che la signorina Pembroke ha ucciso suo zio - mi disse - perché non è possibile che il delitto sia stato commesso da nessun altro. Ho esaminato tutte le finestre; la porta era chiusa a chiave e poi col catenaccio. L'appartamento era, per modo di dire, ermeticamente chiuso, la notte del delitto.

- Allora voi ritenete, Ispettore, che non esistesse nessun'altra via d'ingresso all'infuori delle porte e delle finestre, non è vero? Quindi siete certo che il vecchio è stato ucciso o dalla nipote o dalla cameriera.

- Oppure da tutte e due - aggiunse Crawford.

- Questa, dunque, sarebbe la vostra opinione personale - dissi.

- Lo affermo come un fatto indiscutibile - mi rispose in tono categorico. - Tutte le testimonianze lo indicano inesorabilmente. C'è il motivo, c'è la possibilità materiale e c'è anche l'arma a portata di mano. Che cosa volete di più?

- Solo questo - dissi, esasperato fino al colmo. - Debbo dichiararvi che non è stata la signorina Pembroke, e neppure la cameriera, a commettere quel delitto. Inoltre, mi incaricherò di fornire le prove delle mie asserzioni non appena se ne presenterà l'occasione.

L'Ispettore mi guardò con aria di compassione.

- Ditemi la verità, avvocato. Se voi foste disinteressato nel caso Pembroke come lo sono io, non sareste anche voi della mia opinione?

Non sapevo come rispondergli. Era vero. - Avete visto che ho ragione? Ora, avvocato, mi dispiace esser costretto a dirvi che non esiste nessun mezzo per fare assolvere la ragazza. La miglior cosa che potete fare è tentare di ottenere per lei una pena minima, basando la difesa sull'istinto di conservazione, sulla temporanea infermità di mente, oppure sul sonnambulismo a cui può andare soggetta la vostra cliente.

- Vi ringrazio, Ispettore, del vostro consiglio. Mi rincresce di non poterlo seguire. La mia cliente non è colpevole e riuscirò certamente a fornire le prove necessarie.

L'Ispettore mi guardò con crescente interesse. Mi conosceva per un avvocato di profonda esperienza.

- Speriamo di sì - disse. - Non mi sembra possibile, ma naturalmente nessun giudizio è infallibile. Posso chiedervi, però, su che base intendete fondare la difesa?

- Non ve lo so dire con precisione - risposi - ma credo che verrà coinvolto George Lawrence.

- Lui non poteva entrare nell'appartamento.

- Se si tratta di qualcuno all'infuori delle due donne, sarà stato per forza qualcuno che "non poteva entrare", non vi pare, Ispettore? Non ho nessuna ragione specifica per sospettare di George Lawrence, soltanto lui poteva avere il motivo. Sono d'accordo con voi, però, che sembra impossibile che sia riuscito ad entrare nell'appartamento senza che una delle due donne l'abbia aiutato.

- Senza che una delle due donne lo abbia fatto entrare - ripeté Crawford. - Già, non ci avevo mai pensato. Ora vi capisco: se George Lawrence è quello che ha commesso il delitto, e se sua cugina lo ha fatto entrare in casa, non vuol dire necessariamente che lei non abbia saputo nulla del delitto.

- Questo è possibile - risposi. - Però, se la signorina Pembroke avesse fatto entrare Lawrence in casa, avrebbe anche rimesso a posto il catenaccio

dopo che lui era uscito, e questo non coinciderebbe con l'ipotesi che lei non poteva saper nulla del delitto.

- Verissimo. Però, la vostra idea ci pone davanti ad un altro problema: ammettiamo pure che Lawrence sia andato in casa Pembroke mercoledì sera e che sia poi uscito di nuovo. Il facchino addetto all'ascensore lo avrebbe saputo e lo avrebbe raccontato quando ha fatto la sua deposizione.

- Un momento, Ispettore. In primo luogo, il facchino che è stato chiamato a deporre non era quello che faceva il turno di notte: quello non è stato ancora interrogato. Ad ogni modo, poi, Lawrence dice di avere un perfetto alibi e di poter produrre i testimoni se ciò fosse necessario.

- Allora siamo da capo - disse l'Ispettore con un'aria di dispetto.

- Sentite, Ispettore. Non vi avrei nemmeno fatto il nome di Lawrence se avessi potuto fare quello che desidero senza la vostra collaborazione. Si tratta di questo. Voglio andare nell'appartamento di Lawrence e perquisire tutte le stanze. Non ho nessuna ragione specifica per farlo, ma ho la sensazione che possa condurre a qualche cosa di concreto. Non posso dire, in verità, che sospetto Lawrence di aver commesso il delitto, né che dubito del suo alibi. Non ho la minima idea di come avrebbe potuto entrare nell'appartamento. Ma so che aveva, o che avrebbe potuto avere, un motivo per desiderare la morte di suo zio, ed è su questo punto apparentemente insignificante che ho intenzione di basare il mio interessamento nei suoi affari. Non potrei perquisire il suo appartamento da solo, ma siccome voi, nella vostra qualità di funzionario, potete farlo, desidero andarvi con voi, e subito.

Crawford acconsentì senz'altro alla mia proposta. Nonostante la sua indifferenza nei riguardi del caso Pembroke, l'idea di una perquisizione aveva subito destato in lui 1'"istinto del segugio".

Sapevo che Lawrence avrebbe passato l'intero pomeriggio a esaminare i documenti lasciati da suo zio e che quindi avrei avuto via libera per qualche ora almeno. Salimmo in un'auto pubblica e ci facemmo condurre subito a Washington Square.

L'appartamento abitato da George Lawrence, se non proprio di lusso, era tuttavia molto elegante. Consisteva di un salotto grande che serviva anche da studio, di una camera da letto con bagno annesso e di una piccola cucina.

- Facciamo una perquisizione ognuno per conto nostro - suggerì l'Ispettore - e dopo faremo un confronto. Non ho speranza di trovar

qualcosa. Se Lawrence avesse ucciso suo zio non avrebbe spezzato lo spillone per portarlo a casa, correndo così il rischio di incriminarsi.

- Naturalmente - assentii. - A proposito, dove si sarà cacciata la parte spezzata dello spillo?

L'Ispettore diede in un sorriso sinistro. - Una donna sarebbe stata abbastanza scaltra per nasconderlo bene - rispose.

Incominciammo la nostra perquisizione in silenzio. Io andai nel salotto e Crawford nella camera.

Per la prima volta in vita mia mi sentii veramente di somigliare all'investigatore classico dei libri polizieschi. Mi sembrava di ricordare che generalmente gl'indizi si trovano più che altro in terra, quindi mi misi a scrutare sia il pavimento che il tappeto con la massima attenzione. Vidi molte cose, ma erano cose senza importanza: vi era, per esempio, moltissima cenere di sigaretta ed un frammento di un fiore artificiale, che poteva indicare la recente presenza di una donna. La stanza era abbastanza in disordine, come se poco prima ci fosse stato un ricevimento con parecchi invitati.

Ad un tratto, guardando più attentamente, vidi sul piano del focolare del caminetto alcuni frammenti di vetro. Benché non potessero avere alcun significato, li raccolsi su di un foglio di carta bianca e li esaminai contro luce. Erano di un colore rosa violaceo e mi domandai se non potessero essere dei frammenti di una fialetta e se non avesse contenuto del veleno. L'idea era assurda perché il signor Pembroke non era stato avvelenato; inoltre, quei pochi frammenti non potevano rappresentare che una piccolissima parte di una fiala rotta. Ma la mia fantasia non si dava tregua: Lawrence l'avrebbe potuta lasciare cadere e si potrebbe esser frantumata... allora lui avrebbe spazzato via i pezzi rotti, senza accorgersi che ne rimanevano anche quei piccolissimi frammenti...

Ad ogni buon conto misi in tasca il foglio che conteneva i frammenti e continuai la mia perquisizione.

Esaminai con cura tutto il mobilio e le suppellettili, senza soffermarmi né alla scrivania né agli oggetti personali di Lawrence.

L'Ispettore entrò nel salotto venendo dalla camera da letto.

- Ho finito - disse. - Non c'è nulla, neppure una rivoltella. Ora andate voi di là e guarderò io un poco qui.

- Non mi è riuscito di trovar niente - dissi. Mentre parlavo l'Ispettore si era indirizzato verso la scrivania.

- Se non c'è niente qui sopra, io ci rinuncio - disse, scorrendo le carte con mano esperta. - Aspettate... Oh, guardate, il nostro giovane amico ha giocato in Borsa. Ha comprato delle azioni della Società Trasporti del Sud... peggio per lui, ieri erano molto in ribasso. Questo è da registrarsi in favore del vostro "motivo", avvocato, perché non ci può esser dubbio alcuno che George Lawrence abbia perduto migliaia di dollari proprio mercoledì scorso.

- È una semplice coincidenza - dissi. - Ammettendo che Lawrence possa aver avuto un motivo per desiderare di ereditare subito il denaro del vecchio, non esiste nessuna prova che lui abbia voluto favorire la propria causa, uccidendolo.

- È vero - assentì Crawford. - E poi ricordatevi che se c'era una ragione per sospettare del signor Lawrence, a quest'ora ce ne saremmo già accorti.

- Non lo so - dissi. - A dire il vero, non sono in cerca di prove vere e proprie, ma di un indizio qualsiasi sul modo con il quale può essere stato compiuto il delitto.

- Oh, allora - disse l'Ispettore col suo consueto sorriso di compassione. - Lawrence non avrebbe potuto farlo senza la connivenza e la complicità di sua cugina.

19.
Un colloquio con Greta

Tornai a casa depresso. Ero convinto, contrariamente alla mia volontà, che l'ispettore Crawford avesse ragione. Laura e Greta mi aspettavano nel mio studio con un bel fuoco acceso.

Fuori faceva freddo, e l'aspetto accogliente della casa, nonché il piacere che provai nel vedere Greta seduta nella mia poltrona prediletta, mi fecero dimenticare per un istante le mie gravi preoccupazioni.

Era già tardi e Laura fece servire quasi subito il pranzo, dopo il quale ritornammo nello studio, dove ci venne portato il caffè. Quando la cameriera ebbe portato via le tazzine vuote, Laura disse di aver qualche cosa di urgente da sistemare, pregandoci di scusarla, che sarebbe ritornata dopo una mezz'oretta. Mia sorella ha sempre avuto molto tatto.

Fu con vero dispiacere che mi accinsi a rompere quell'atmosfera di lieta serenità che avevo trovato al mio ritorno a casa, ma bisognava farlo perché Greta era in grave pericolo. Senza preamboli le dissi che dovevo parlarle

molto seriamente.

Il suo modo di fare cambiò all'istante. Diventò di nuovo riservata, altera, fredda. Non mi lasciai scoraggiare e continuai:

- Mi rincresce che vi debba dispiacere che io vi parli di queste cose, ma dovete capire di trovarvi in una situazione delicatissima. Non vorreste confidarvi con me e dirmi tutto quello che sapete? Vi chiedo, nel vostro interesse, di essere franca con me.

- Non posso essere franca con voi - rispose con un sospiro che rivelava la tristezza della sua anima. - Credetemi, non posso. Quello che potrete apprendere, non lo apprenderete mai da me.

- Perché non potete parlarmi con franchezza? Avete paura di dirmi tutto?

- Non posso rispondere nemmeno a questa domanda. Vi ripeto, avvocato, che non posso fornirvi informazioni di sorta.

- Allora, debbo rivolgervi alcune domande e voi dovete rispondere almeno a quelle. Prima di tutto, perché non avete detto niente del biglietto indirizzato a vostro zio da parte di Gerard Stump?

- Chi ve ne ha parlato? - La ragazza si agitò.

- L'ispettore Crawford lo ha trovato nella vostra camera - risposi. - Siccome non avete voluto dire tutto quello che sapete, i funzionari hanno ritenuto loro dovere perquisire l'appartamento in cerca di un qualsiasi indizio che potesse gettare luce sul mistero.

- E voi ritenete che il biglietto sia servito a ciò?

- Esso prova che voi avete taciuto con intenzione dell'arrivo del biglietto. Perché avete fatto questo?

- Rifiuto di dirvene la ragione.

- Signorina, non lo fate. Danneggiate la vostra causa se rifiutate di parlare con me. Sono il vostro legale e se desiderate che io vi salvi dal pericolo in cui vi trovate, dovete aiutarmi in tutto e per tutto.

L'espressione del suo volto mutò alla gravità delle mie parole e i suoi occhi si riempirono di lacrime.

- Avete ragione... forse sarebbe meglio se vi raccontassi tutto... ma non posso... non posso! - Si coprì il volto con le mani. Tremava in tutta la persona. Ma non pianse. Ad un tratto scoprì il viso e mi guardò con aria decisa.

- Non vi era una ragione speciale per non dire nulla del biglietto - disse. - L'avevo dimenticato, ecco tutto.

- L'avevate dimenticato! - esclamai, guardandola negli occhi. Lei li

abbassò in fretta.

- Non precisamente dimenticato, ma credevo che non avesse alcuna importanza.

- Oh, questo poi! Ieri sera abbiamo parlato di "G.S." insieme con vostro cugino e ci siamo domandati chi poteva essere. A quell'ora avevate già letto il biglietto di Gerard Stump, nel quale lui diceva che non sarebbe venuto qui mercoledì sera come aveva in precedenza telegrafato. Perché non ci avete detto nulla?

- Forse non sarà stato il medesimo "G.S." - disse Greta.

- Voi sapevate che era il medesimo, perché il biglietto si riferiva al telegramma.

- Già, è vero. Non ci avevo pensato. Non sono molto brava nel fingere, dopo tutto.

- Temo di no - dissi molto seriamente.

- Che cosa volete da me? - domandò la ragazza ad un tratto, quasi sottovoce. - Domandatemelo e ve lo dirò.

- Vi chiedo - dissi lentamente, parlando anch'io sottovoce - di dirmi francamente perché non avete fatto alcun cenno al biglietto di Gerard Stump.

- Perché volevo che i sospetti si fermassero su "G.S.".

- Conoscete questo Gerard Stump?

- No, non lo conosco. Non avevo mai sentito quel nome prima di leggere il biglietto. Ma so che "G.S." è un nemico dello zio, e perché non poteva darsi che lui fosse venuto a ucciderlo anche dopo avergli inviato il biglietto? Forse questo era un tranello.

- Signorina Pembroke, voi non credete che G.S. sia venuto qui mercoledì sera. Voi sapete che non è venuto, e inventate tutto questo all'unico scopo di deviare i sospetti su di lui. Non è vero?

- Sì - rispose la ragazza con un fil di voce. - Mi avete chiesto di rispondervi con franchezza, e l'ho fatto.

Il suo volto era pallidissimo, le mani le tremavano, il suo sguardo vagava intorno come se si sentisse smarrita.

- Signorina, mi dispiace moltissimo che insistiate nel non voler parlare. Parlerò io per voi. Voi, dunque, cercate di deviare i sospetti su "G.S." per salvaguardare voi stessa o qualcun altro che vi preme.

- Come fate a sapere questo? - la domanda fu quasi un grido.

- Non mi è difficile immaginarlo - dissi con amarezza. - E non è neppure

difficile immaginare chi può essere la persona che desiderate salvaguardare.

- No, no... - sospirò Greta, in preda a grandissima agitazione - non dite il suo nome, vi scongiuro!

- Lo dirò - dissi. Cominciavo ad andare in collera. - È Graham Leroy, e voi lo amate, nonostante che fingiate il contrario...

Mi fermai ad un tratto. Un'altra cosa mi era balenata nella mente. Se Leroy era l'assassino e se Greta lo aveva fatto entrare in casa, consapevole o no del suo atto, lei non si sarebbe comportata in quel modo! Avrebbe cercato di salvaguardarlo, di deviare i sospetti dalla sua persona.

Rimasi così stordito dalla fulmineità di questo pensiero che per un attimo non la guardai. Ero fuori strada, semplicemente. Quando alzai gli occhi fui colpito dal cambiamento che il suo volto aveva subito. Da un pallore intenso era diventato d'un rosso violento.

- Non guardatemi così! - dissi. - Ditemi soltanto la verità ed io vi aiuterò. In ogni modo, adesso so che siete innocente, anche se avete una conoscenza colpevole del delitto.

- Non dovete credermi innocente - disse Greta, come se ripetesse una frase imparata a memoria. - Io avevo un motivo: l'avvocato Leroy non ne ha mai avuti.

- Lui può avere avuto centomila motivi - dissi con molta asprezza, senza riflettere. Mi piaceva, lo confesso, persistere e credere Leroy colpevole, benché ragionando freddamente dovessi escluderlo.

- Lui stesso può aver voluto quel denaro ed essere tornato a prenderlo.

- Oh no, l'avvocato Leroy non ha mai avuto bisogno di denaro.

Lui è ricchissimo.

- E chi, allora, aveva bisogno di denaro? Voi? - Ormai ero esasperato.

- Sì, ne avevo bisogno io. Avete già appreso questo dalla testimonianza di Charlotte.

- Siete la donna più strana che io abbia mai incontrato in vita mia - dissi dopo un attimo di pausa. - Non volete rispondere ad una semplice domanda, eppure fate una dichiarazione di questo genere. Che cosa intendete dire? Che avevate realmente bisogno di una cospicua somma di denaro?

- Sì... di diecimila dollari. - Greta pronunciò queste parole sottovoce e mi sembrò perfino che lo dicesse contrariamente alla propria volontà.

- Avevate proprio bisogno di tanto denaro? - domandai. - A che cosa

doveva servirvi?

- Non ve lo posso dire, mi dispiace.

- Ma ne avevate bisogno, non è vero? Lo avete chiesto a vostro zio e lui ve lo ha negato.

- Lui rispose che se... se io... se io lo volevo... ma che cosa vi sto dicendo? Ma io lo sapevo.

- Lui rispose che vi avrebbe dato quello ed altro se voi aveste sposato Leroy, non è vero?

- Sì - disse Greta, guardandomi negli occhi.

- Ma siccome volevate il denaro e non volevate sposare Leroy, la condizione imposta da vostro zio non vi piacque. È così?

- Sì... - disse Greta con gli occhi smarriti. - Sì, è vero.

Per questa ragione che non sapevo ancora, la ragazza continuava a nascondermi la verità. Ero convinto che facesse questo per uno scopo ben definito.

- Io rinuncio a interrogarvi - dissi ad un tratto, assumendo un tono meno grave. - Non posso arrivare a nessuna conclusione con voi stasera, nei nostri rapporti di cliente e di avvocato. Sarà meglio riprendere la nostra conversazione domani. Buona notte, signorina.

E così dicendo mi alzai e uscii dalla stanza.

20.
Il fazzoletto con le iniziali

I funerali di Robert Pembroke dovevano avere luogo nel pomeriggio di sabato. Il vecchio aveva avuto pochissimi amici e la cerimonia doveva svolgersi in forma molto semplice, partendo dalla cappella mortuaria. Mia sorella ed io decidemmo di esser presenti per il rispetto dovuto ai nostri amici, benché non avessimo mai conosciuto personalmente il defunto.

Il sabato mattina non vidi Greta perché era ancora in camera quando uscii per recarmi allo studio. Quando vi arrivai trovai sul mio tavolo una lettera di certo Jerome Decker.

La calligrafia non prometteva molto bene, ma il contenuto mi rivelò che lo scrivente di trovava al Teatro Nazionale la sera del 16 ottobre. Il signor Decker aggiungeva che, siccome aveva occupato il posto n. 3 della fila H, trovandosi quindi dietro al numero corrispondente della fila G, desiderava moltissimo sapere in che modo poteva rendersi utile portando questo fatto

a mia conoscenza.

Telefonai immediatamente al numero indicatomi nella lettera ed il signor Decker promise di venirmi a trovare entro un'ora.

Arrivò quasi subito. Era un tipo vistoso, con un vestito a scacchi, una cravatta rossa e portava il cappello all'indietro. La sua voce ed il suo modo di fare erano perfettamente in carattere.

- Che c'è, amico?

Lui disse il più brevemente possibile quello che sapeva.

- Sicuro - disse, senza un attimo di esitazione. - Eravamo una comitiva di otto amici quella sera lì. William Rivers e Bob Pierson erano davanti, nei posti uno e tre di fila G. Sono ottimi ragazzi... non c'è mica nulla di male, no?

- State tranquillo, signor Decker - risposi. - Si tratta di un affaretto fra noi due. Io vi chiedo l'indirizzo di questi due vostri amici, ma questo non li implicherà assolutamente in nulla, ve lo garantisco. Poi, se lo desiderate, non sarà nemmeno necessario fare il vostro nome.

- Perbacco, potete fare il mio nome quanto vi pare ed anche quello di William e di Bob. Sono certo che non avranno nulla in contrario. Sono ragazzi onesti, sapete.

L'atteggiamento franco e leale del signor Decker mi piacque. Ebbi subito l'impressione che né William né Bob, i due cari suoi amici, avessero ucciso il signor Pembroke. Questa volta mi ero cacciato in un vicolo cieco.

Non mi rimaneva altro da fare che di prendere nota dei nomi e degli indirizzi dei due "ragazzi" in questione e di porgere un adeguato compenso al signor Decker per il suo disturbo.

Tornai a casa a mezzogiorno. Strada facendo, pensavo insistentemente a quei biglietti. Forse ero stato ingannato da questo Decker; forse lui aveva inventato tutta la storia allo scopo di prendersi la mancia. Poteva darsi che i suoi due amici, oltre ad essere buoni ragazzi, fossero anche creature della sua fantasia, e che lui, Decker, non fosse altro che un avventuriero il quale era riuscito a gabbare un povero avvocato imbecille. Ad ogni modo, non avevo fatto nulla di male ed ero riuscito ad ottenere gli indirizzi dei due. In seguito avrei raccontato la storia al giudice inquirente e ci avrebbe pensato lui, caso mai, a continuare le ricerche in quella direzione. Dopo i funerali mi recai direttamente all'ufficio di Buckner. Ero convinto che bisognava agire subito. Sapevo che Buckner avrebbe iniziato le sue indagini non appena terminati i funerali; sapevo anche che, a meno che altri indizi non

fossero venuti alla luce, la procedura doveva fatalmente concludersi con l'arresto di Greta.

Finora nessuno degli indizi trovati nella camera del morto mi era servito per fare luce sul mistero. Anche il denaro era sparito. La chiave, benché sembrasse coinvolgervi Leroy in qualche modo, non era affatto un indizio definitivo, e se indiziava la persona di Leroy, poteva anche significare la complicità di Greta.

Non volevo far entrare sul mio elenco la forcina, e quindi, come ultima possibilità, decisi di rintracciare il proprietario del fazzoletto.

Feci una chiara esposizione del mio punto di vista al signor Buckner, il quale, al pari dell'ispettore Crawford, sorrise con una certa compassione. È inutile, la mentalità del segugio non arriva a capire certe sfumature.

In linea di massima, però, Buckner approvò il mio piano e, dietro mia richiesta, mi consegnò il fazzoletto. Prima di andarmene lo trattenni un po' in conversazione, ma era evidente che lui era convinto della colpevolezza di Greta e che non vedeva in quale modo poteva mettersi alla ricerca dell'assassino.

- Andate pure a cercare il proprietario del fazzoletto - mi disse - ma non arriverete a nulla. Potrebbe essere stato lasciato da una persona qualsiasi che abbia fatto visita al signor Pembroke negli ultimi giorni prima della sua morte. Lui riceveva spesso, quindi la cosa si spiega facilmente.

Io non ero di questo parere perché, quando avevo trovato il fazzoletto, era pulito e appena sgualcito, ciò che sembrava indicare che fosse stato per poco tempo in quella stanza. Inoltre, se fosse stato lasciato da diversi giorni, sarebbe stato trovato da Charlotte o da Greta e messo da parte per essere restituito al legittimo proprietario.

Lo misi in tasca e, dopo aver salutato Buckner, me ne andai. Chiamai un'auto pubblica e cominciai un giro meticoloso di tutti i negozi più centrali che si occupavano della vendita della biancheria di lusso per uomo.

Era un pellegrinaggio scoraggiante. Uno dopo l'altro, i fornitori mi informarono che il fazzoletto non proveniva dal loro negozio. Diversi mi dissero che, a parer loro, era di provenienza estera. Stavo per abbandonare le mie ricerche quando un commesso gentilissimo mi accennò ad un piccolo negozio dal quale poteva provenire il fazzoletto in questione.

Andai subito all'indirizzo indicatomi e la mia soddisfazione fu grande quando il commesso mi disse di riconoscere il fazzoletto.

- Sì, è nostro. Facciamo ricamare questi fazzoletti per uno dei nostri migliori clienti. Sono tanti anni che predilige questo disegno. Vi avrà mandato qui, immagino?

- No - risposi. - Non desidero ordinare dei fazzoletti. Non sono stato mandato qui dal vostro cliente e non lo conosco nemmeno di nome. Volete dirmelo voi, per favore?

- Non vedo nessuna ragione per non dirvelo. Questo fazzoletto appartiene al signor Gresham, William Sydney Gresham.

- E l'indirizzo? - azzardai.

Il commesso esitò un poco, ma quando gli feci presente che si trattava di una cosa urgente, mi scrisse l'indirizzo del circolo frequentato dal signor Gresham sopra un foglio di carta.

Ci andai subito, ed ebbi la fortuna di trovare il signor Gresham che stava prendendo l'aperitivo con alcuni amici. Mi presentai e gli chiesi di potergli parlare un momento a quattr'occhi. Si dimostrò un poco sorpreso ma acconsentì e, con molta cortesia, mi accompagnò in una saletta separata.

- Accomodatevi, avvocato - disse con cordialità. - Ed ora, che cosa posso fare per voi?

Era un uomo molto ben vestito ed aveva una personalità che mi riuscì subito simpatica.

Senza preamboli, gli mostrai il fazzoletto e dissi: - È vostro questo, signor Gresham?

- Sicuro che è mio - rispose, prendendolo in mano ed esaminando le cifre. - L'avete trovato? Vi ringrazio molto per avermelo riportato, benché sia di poco valore.

- Vi siete accorto di averlo perduto? - domandai, guardandolo fisso negli occhi.

- Ma che! Ho parecchi fazzoletti, sapete, e potrei perderne più d'uno senza accorgermene! Scusate, avvocato, ma mi pare che attribuite troppa importanza ad un fazzoletto smarrito.

- Non so ancora, signor Gresham, se questo smarrimento da parte vostra risulterà essere di poca importanza o no. Conoscete Robert Pembroke?

- Quello che è stato assassinato pochi giorni fa?

- Precisamente.

- No, non l'ho mai conosciuto, ma ho letto sui giornali della sua morte. Una faccenda orribile. Spero che scopriranno l'assassino e che potranno vendicare la sua triste fine.

- Potete dirmi allora, signor Gresham perché questo vostro fazzoletto fu trovato sul letto dell'ucciso la mattina dopo il delitto?

- No, davvero, perbacco! Non lo credo nemmeno possibile.

- Ce l'ho trovato proprio io.

- Il mio fazzoletto! Nella camera del signor Pembroke! Vi dico che non è possibile!

- Sì, signor Gresham, l'ho trovato in quella stanza e su quel letto a distanza di nemmeno dodici ore dall'assassinio del signor Pembroke.

- Ah, davvero! E ne deducete quindi che sono stato io ad ucciderlo, o per lo meno che io sono stato nella sua camera, non è vero?

- Dove eravate mercoledì sera a tarda ora? - domandai, guardandolo attentamente.

- Chi lo sa. Potevo essere in cento posti. Vado dove mi pare e non tengo un diario di tutti i miei movimenti.

- Cercate di ricordarvene, signor Gresham - dissi in tono persuasivo. - Eravate qui al Circolo, per esempio?

- Può darsi di sì e può darsi di no. Potevo essere in automobile, o a pranzo fuori, o al teatro, oppure in qualsiasi posto. Vi dico che non me lo ricordo.

- Sarà nel vostro interesse ricordarvene - dissi un po' duramente.

- Perché dite questo?

- Perché quando viene trovato un fazzoletto in simili circostanze, è mera prudenza da parte del proprietario provare che non c'è stato anche lui.

- Volete dire che io posso esser sospettato dell'assassinio di un uomo che non ho mai visto né sentito nominare fino a dopo la sua morte?

- Questo lo dite voi. Ma l'indizio piuttosto compromettente del vostro fazzoletto trovato sul letto dell'ucciso, richiede un poco di investigazione, e sono qui per questo.

- Diavolo! Avete sbagliato porta, avvocato. Rivolgetevi al mio legale perché rifiuto di discutere oltre questa faccenda.

- Signor Gresham, io sono qui, se non precisamente in una veste ufficiale, sono investito di una certa autorità come avvocato incaricato del caso. Permettetemi di consigliarvi, parlando da uomo a uomo, di ricordare dove eravate la sera di mercoledì.

- Vediamo un po'... mi recai in macchina a Greenwich per passarvi la notte... no, questo fu martedì, giovedì sera andai a teatro. Allora dev'essere stato mercoledì sera che andai a pranzo dagli Harding. Sì, sì. Pranzai in

casa del signor John S. Harding. Lui ve ne darà conferma. Va bene adesso?

- A che ora avete lasciato la casa del signor Harding?

- Non lo saprei dire... verso le ventitré o la mezzanotte, forse.

- E dove siete andato poi?

- Santo cielo! Non posso ricordarmi di ogni passo che ho fatto. Credo di essermi fermato qui al Circolo prima di andare a casa... anzi, ne sono certo.

- Allora vi saranno dei soci oppure qualche cameriere che potranno testimoniarlo?

- Testimoniarlo! Sentite, avvocato... rifiuto nel modo più categorico di continuare questo colloquio. Non so nulla del vostro signor Pembroke né del suo assassino. Non so nulla di quel fazzoletto, che voi dite di aver trovato nella camera dell'ucciso, salvo che è mio. Se la vostra gente vuol arrestarmi, che vengano pure, ma fino a quel momento non interrogatemi oltre. Buona sera.

Nonostante il mio desiderio di credere nella colpevolezza di quest'uomo, ciò mi riuscì molto difficile. Cercai di convincermi che il suo atteggiamento potesse essere un bluff. Mi consolai pensando che ad ogni buon conto avevo rintracciato il proprietario del fazzoletto e che avevo appreso da lui tutto ciò che potevo. Mi congedai da lui e uscii dal Circolo per tornare a casa.

21.
L'investigatore Fleming Stone

A casa, mia sorella e Greta mi aspettavano per il pranzo. Greta era assai giù di morale e, nonostante gli sforzi che faceva Laura per animare la conversazione, né io né la nostra ospite avevamo molta voglia di discorrere.

Greta si ritirò assai presto in camera, accompagnata da mia sorella, ed io rimasi a lungo nel mio studiolo, seduto nella mia poltrona prediletta accanto al fuoco, a meditare profondamente. A conti fatti, eravamo allo stesso punto di prima: non era venuto alla luce nessun indizio che potesse far deviare i sospetti dalla persona di Greta, cioè dalla donna che amavo.

Ad un tratto mi venne un'idea: l'investigatore Fleming Stone!

Perdinci!... Perché non ci avevo pensato prima? Soltanto poche settimane prima Stone aveva risolto il mistero del caso Maxwell, che era sembrato insolubile, con una bravura che aveva meravigliato non soltanto

la polizia, ma anche parecchi bravi investigatori chiamati da tutte le parti degli Stati Uniti. Sapevo che la sua collaborazione sarebbe costata moltissimo, ma George Lawrence aveva già dato la sua autorizzazione per un investigatore, dicendo inoltre di non badare a spese.

Io non ero stato capace di risolvere il mistero con l'aiuto degli indizi rinvenuti nella camera del morto, ma ero convinto che Stone sarebbe stato in grado di farlo.

E se Stone avesse finito per accusare Greta? Non lo ritenevo possibile. Forse con la sua collaborazione saremmo riusciti, anzi, a salvare la ragazza, la quale, agli occhi delle autorità, era già ritenuta colpevole dell'atroce delitto.

Quando finalmente mi alzai per andare a letto ero deciso di rivolgermi a Stone senza ulteriore indugio. Ero deciso, inoltre, di informare Greta del passo che stavo per compiere.

Il giorno seguente era domenica. Per diverse ragioni non mi fu possibile parlare con la ragazza fino al pomeriggio.

Laura era uscita e Greta ed io eravamo seduti nello studiolo. Mai mi era parsa così bella, nel suo semplice vestito nero, col volto triste e con un'espressione di mite dolcezza nei suoi grandi occhi scuri. Aveva l'aspetto di una bambina stanca, bisognosa di protezione affettuosa, nella lotta contro il giudizio del mondo.

- Speravo che George venisse, oggi - disse, con aria di disappunto.

- Per parte mia sono contento che non sia venuto - risposi. - Almeno vi posso vedere da sola, finalmente. Vi dispiace tanto? - e così dicendo mi alzai e mi avvicinai alla sua poltrona.

- No, no... affatto. - Il suo sguardo mi fece capire che già intuiva qualche cosa dei miei sentimenti, ciò che mi fece molto piacere perché in verità non avrei saputo come cominciare a rompere il ghiaccio.

- Greta - dissi, prendendo le sue mani nelle mie. - Vi sembrerà strano che io vi parli così in un momento così grave per voi, e dopo avervi conosciuta per pochi giorni soltanto. Ma non posso più tacere e voi mi dovete perdonare e comprendere. Io vi amo, e se sapeste quanto vi amo... Non vi chiedo ancora di amarmi... lasciate passare questa tremenda bufera... ma dopo, quanto tutto sarà finito, vi insegnerò ad amarmi quanto vi amo io!

- È già troppo tardi per insegnarmi, Henry - rispose con molta semplicità.

Un attimo ancora, e la stringevo fra le mie braccia. - Tesoro! - mormoravo, baciandola con tenerezza. In quel momento dimenticai tutto e mi accorsi soltanto di essere l'uomo più felice del mondo.

- Caro - mi disse ad un tratto, cercando di liberarsi dalle mie braccia e con gli occhi pieni di lacrime - questo non può essere, non deve essere! Io sono sospettata di aver commesso un delitto e non puoi amarmi fino a che non sarà provata la mia innocenza.

- Ma sei innocente, non è vero?

- Questo non te lo dico, lo devi scoprire da te... Anzi, no... non voglio che tu lo scopra. Desidero che tutto rimanga per sempre avvolto nel mistero.

- Come, mia cara!... non vuoi che arrivi a scoprire chi ha ucciso tuo zio?

- Oh, no, no! - gridò in tono di implorazione. - Ti scongiuro, Henry, non cercare di sapere chi è stato!

- Senti, Greta. Se lasciamo le cose al punto in cui sono, tu sarai accusata, senza alcun dubbio, di aver assassinato tuo zio. Io sono convintissimo della tua innocenza e sono innamorato di te. Ci rimane una cosa sola da fare, ed io la farò: mi rivolgerò subito a Fleming Stone.

- Chi è Fleming Stone?

- Il più bravo investigatore degli Stati Uniti. Se lui acconsente a darci la sua collaborazione per il nostro caso, sono certo che riuscirà a risolvere il mistero.

- Oh, non chiamate un investigatore! - esclamò Greta, agitandosi. - Almeno, non rivolgetevi al signor Stone! Sono certa che scoprirebbe tutto.

- E non è questo che vorresti? - dissi guardandola attentamente.

- No, no... non lo voglio! La morte dello zio deve rimanere per sempre un mistero!

- Sarai sempre più misteriosa tu - dissi a malincuore. Il volto di Greta era diventato di nuovo bianco, chiuso, impassibile.

In quel momento entrò mia sorella, reduce da una piccola passeggiata. Greta la salutò in fretta e si ritirò in camera.

- Che cos'è successo, Henry? - domandò Laura ansiosamente. Le raccontai tutto quello che era successo fra me e Greta durante la sua assenza.

- Stai tranquillo, mio caro, vedrai che tutto andrà a finire bene - mi disse affettuosamente quando ebbi terminato il mio racconto. - Io conosco Greta meglio di te. E' innocente, innocentissima anzi, soltanto la tensione

nervosa di questi ultimi giorni ha finito per toglierle un poco la padronanza di sé. Lascia fare a me, ora vado da lei, e tu vai subito a cercare il tuo Fleming Stone. Quando l'hai trovato, non lo lasciare più fino a che non avrà acconsentito ad interessarsi del caso. Hai capito?

Non ebbi bisogno di sentirmelo dire due volte. Trovai l'indirizzo di Stone sull'elenco del telefono e uscii subito.

Per fortuna era in casa e mi ricevette molto cordialmente. Era un uomo alto, grosso e non aveva nulla della classica figura dell'investigatore dei libri polizieschi. Ascoltò il mio lungo racconto con molta attenzione, senza rivolgermi alcuna domanda. Quando ebbi terminato non mi rispose subito ma stette lungamente a riflettere.

Finalmente, non potendo più sopportare il suo silenzio, gli domandai:

- Credete che una delle due donne abbia commesso il delitto?

- Non necessariamente - disse. - Anzi, giudicando da quello che mi avete raccontato, direi che quelle due donne non siano venute a conoscenza dell'accaduto fino alla mattina dopo. Badate, però, che questo è un mio semplice parere basato unicamente su quello che mi avete detto voi.

- Allora - dissi - siete disposto ad interessarvi del caso e a scoprire l'assassino al più presto possibile? Non importa niente la spesa, ma il tempo è prezioso perché desidero evitare in tutte le maniere che la signorina Pembroke venga accusata del delitto.

- Vi sono altri indizi oltre a quelli di cui mi avete parlato?

- Non vi ho ancora parlato di indizi - risposi alquanto sorpreso - ma ne abbiamo diversi, s'intende.

Mi ascoltò con molta attenzione mentre enumeravo rapidamente i vari oggetti rinvenuti nella camera del morto. In più gli accennai al denaro che mancava.

- Avete rintracciato il legittimo proprietario di tutti questi oggetti?

- Sì, questo è stato fatto. Ogni oggetto che vedete appartiene ad un individuo diverso.

Gli raccontai di Gerard Stump, di Graham Leroy, di James Decker e di William Sydney Gresham. Mi ascoltò con uno strano sorriso sulle labbra.

- Naturalmente, potrete esaminare personalmente tutti questi indizi - aggiunsi.

- Non m'importa niente di vedere gl'indizi - rispose Stone. - Parlano un linguaggio chiarissimo anche senza vederli. Mi rallegro con voi per la vostra descrizione. Mi sembra perfino di vederli. Per esempio, i biglietti di

teatro erano piegati, spezzati e sporchi. Non è vero? Anche l'orario ferroviario era insudiciato?

- Sì, è verissimo - risposi esterrefatto. Seguì un momento di silenzio.

- Il Magistrato - continuai facendomi coraggio - ritiene che il delitto sia stato commesso da una donna perché l'arma che è stata adoperata è uno spillone da cappello.

- E chi ha detto che era uno spillone da cappello?

- L'hanno affermato i medici. Hanno detto che è stato spezzato e che la parte vicina alla capocchia è mancante.

- Avete veduto lo spillo che è stato estratto dalla ferita?

- Sì, l'ho veduto.

- Quanto sarà stato lungo?

- Circa dieci centimetri.

- Siete convinto che si tratta di uno spillone da cappello e non di uno spillo più corto?

- No, non ne sono convinto. A dire il vero non ci ho mai pensato. Siccome la capocchia non c'era, abbiamo pensato trattarsi, con ogni probabilità, della metà di uno spillone da cappello spezzato. Non sarebbe il primo caso di assassinio in cui è stato adoperato uno spillone di quel genere.

- D'accordo - disse Stone. - Ma con tutto ciò non è stato provato che si tratta di uno spillone da cappello. Potrebbe benissimo trattarsi di un altro genere di spillo, non vi pare?

- Può darsi - assentii. - Ma uno spillo così lungo sembrerebbe indicare che l'assassino fosse una donna.

- Generalmente gli uomini non adoperano gli spilli per fermarsi la roba addosso, è vero? - Stone sorrideva. - Però, se un uomo qualunque desiderasse entrare in possesso di uno spillo simile, credete voi che ciò gli sarebbe tanto difficile?

Guardai il mio uomo con crescente ammirazione. Anche a questo non ci avevo pensato.

- Dovrei vedere lo spillo prima di poter esprimere un parere definitivo al riguardo - proseguì Stone. - L'avete guardato bene?

- Non attraverso un microscopio - risposi.

- E invece bisognerebbe fare proprio così. Poi dovrei esaminare tutto l'appartamento e, se lo ritenessi necessario, interrogare tutti quanti. Ora come ora, sono quasi sicuro su chi è stato ad uccidere Robert Pembroke.

Mi interesserò del caso perché, nonostante sia un caso insolito, potrà essere risolto con rapidità. Credo di poter affermare che domani sera a quest'ora avremo non solo scoperto l'assassino ma udremo anche un'ampia confessione del delitto. Debbo dire, però, che il criminale è stato molto abile, anzi, abilissimo. Come spesso accade, la sua abilità si ritorcerà su se stesso e sarà la causa della sua rovina.

Senza dubbio quest'uomo era un mago! Dopo che ebbe pronunciato queste ultime parole, stetti a guardarlo in silenzio. Non avevo la minima idea di chi potesse sospettare, ma sapevo che non me lo avrebbe detto neanche se glielo avessi domandato.

- Potete vedere l'appartamento anche subito - dissi dopo una lunga pausa. - Ma per esaminare lo spillo bisognerà attendere fino a domattina perché è custodito dal Magistrato.

- Rimando tutto a domattina - disse Stone. - Ho un lavoro urgente da fare stasera.

Dopo aver combinato un appuntamento per il giorno dopo mi congedai da lui e tornai a casa.

Non avevo, a bella posta, detto nulla a Fleming Stone del mio sospetto su George Lawrence, se sospetto si poteva chiamare. Mi ero accontentato di raccontargli i fatti come sapevo si erano svolti. Inoltre, come avrei potuto accennare ad un sospetto nei riguardi di Lawrence, mentre non esisteva nessun indizio su cui basarlo?

22.
Una visita alla signorina Waring

Quando mi svegliai la mattina dopo mi resi conto di essere, con ogni probabilità, l'uomo più felice della metropoli. Incoraggiato com'ero dall'assicurazione datami da Fleming Stone che il mistero Pembroke sarebbe stato chiarito prima di quella sera stessa e dal pensiero che Greta mi amava, ebbi la sensazione che il mio avvenire fosse addirittura raggiante.

Andai all'appuntamento con Fleming Stone ed insieme ci recammo subito all'ufficio del Giudice inquirente.

Il fatto che Stone si fosse degnato di interessarsi del caso fece una grande impressione su Buckner. Era notorio che Stone si occupava unicamente di misteri ritenuti insolvibili.

- Ecco gli oggetti che sono stati rinvenuti - disse Buckner, ponendoli uno ad uno sul tavolo. Non c'era il telegramma strappato e mi resi conto che Buckner lo aveva omesso perché lo riteneva annullato dalla lettera di Gerard Stump.

Stone guardò brevemente la chiave e il fazzoletto. Prese in mano i biglietti e l'orario ferroviario, ma poi li ripose subito mormorando come fra sé: - Molto, molto abile! Abilissimo!

Buckner lo guardava stupito. - Ma se tutti questi oggetti sono stati rintracciati da un proprietario diverso! - esclamò. - Confesso che li ritenevo di poca importanza come indizi.

- Va bene lo stesso - disse Stone. - Volete mostrarmi lo spillo ora?

Buckner prese lo spillo da un cassetto e glielo porse.

- Ecco l'arma. Se la capocchia vi fosse rimasta attaccata si poteva forse rintracciare la proprietaria dello spillo, ma questa piccola parte non è stata rinvenuta. Senza dubbio lei ha fatto ciò a bella posta, rivelando di essere, come avete detto voi, signor Stone, una delinquente abilissima.

Stone prese lo spillo e lo guardò attentamente. Poi prese una lente d'ingrandimento dalla tasca del panciotto e lo esaminò a lungo.

- Questo non è uno spillone da cappello - disse finalmente. - Non è nemmeno una parte di esso. Lo spillo è quasi tutto qui, e la capocchia è stata tolta intenzionalmente. Era stata già levata prima che lo spillo venisse adoperato come arma.

- Permettetemi di chiedervi come fate a sapere questo, signor Stone? - domandò il Magistrato con molto rispetto.

- È semplicissimo - rispose l'investigatore. - Se osservate bene questa parte attraverso la lente d'ingrandimento, vedrete dei segni che indicano come la capocchia sia stata tolta. Vedrete, per circa un quarto di centimetro, una leggera decolorazione causata dall'applicazione del vetro. Da una parte, poi, vedrete un frammento piccolissimo di vetro che è rimasto attaccato all'acciaio. Se la capocchia fosse stata tolta senza volere, oppure malamente, è probabile che dell'altro vetro ancora sarebbe rimasto attaccato allo spillo. La capocchia è stata, quindi, tolta a bella posta e con molta cura, forse colpendola con un oggetto pesante oppure calpestandola. Il frammento di vetro attaccato allo spillo è, se lo guardate contro luce, di un colore rosa violaceo. Quindi lo spillo, se non mi sbaglio, è di quelli che i fiorai di lusso usano per accompagnare i mazzi di violette che escono dai loro negozi. Non mi risulta che questi spilli con la capocchia color

violaceo siano mai stati usati per uno scopo diverso da quello a cui ho accennato, ma tutto è possibile, s'intende. Dico un fioraio di lusso, perché i fiorai di altre categorie usano generalmente spilli con la capocchia nera. I grandi negozi di fiori freschi adoperano carta viola per avvolgere i mazzi di violette, li legano con un nastro viola e li mettono in scatole di cartone color viola. Ultimamente, poi, questi spilli con la capocchia violacea sono diventati di moda per fare tutto un insieme armonico. Tutto questo dovrebbe aiutarci nelle nostre ricerche, perché sarà senza dubbio più facile rintracciare uno spillo da violette che non un comunissimo spillone da cappello.

Quando Stone ebbe terminato la sua ampia e chiarissima esposizione, ci congedammo.

- Non è possibile che la capocchia sia stata spezzata dopo che lo spillo è stato adoperato per commettere il delitto? - domandai.

- No - disse Stone decisamente. - Non sarebbe possibile spezzare una capocchia di vetro con le dita in simili circostanze. E poi, con ogni probabilità, sarebbero stati rinvenuti dei frammenti di vetro sul guanciale.

- Frammenti di vetro! - esclamai. - Perbacco! Ce li ho in tasca io!

- Fatemeli vedere - disse Stone. - Forse ci risparmieremo molta fatica.

Quando li ebbe guardati disse con molta calma: - Dovevate dirmelo subito. Perché avete taciuto?

- Me ne sono dimenticato - risposi con franchezza. - Non avevo la minima idea che si potesse trattare di un indizio tanto importante.

- Dove li avete trovati?

- Nello studio di George Lawrence.

- Come! Non mi avete mai detto di aver perquisito lo studio di Lawrence. Perché lo avete fatto? Immagino che non desideriate nascondermi nulla, vero?

- No davvero - dissi. - Sono soltanto mortificato di non essermi accorto dell'importanza di questo vetro rotto e di non avervelo raccontato subito. E stata una grande mancanza da parte mia, ma vi assicuro che non l'ho fatto apposta.

- I frammenti possono oppure non possono avere un gran significato - disse Stone. - In che punto dello studio li avete rinvenuti?

- Sulla lastra del focolare - risposi.

- Uhm. Può anche essere stato calpestato là, con un tacco di scarpa. E questo Lawrence, che specie di uomo è? Ha un debole per le donne, per

caso? È facile che regali mazzi di violette a qualcuno?

- Lo conosco poco - risposi - ma lo giudicherei piuttosto assiduo nei riguardi del bel sesso. So che l'altro ieri accompagnò una signorina ad un teatro di giorno e che quella sera pranzò e passò la serata in casa della medesima signorina.

- Conoscete questa signorina?

- Di nome soltanto. Si tratta della signorina Waring. Sta di casa nella Sessantesima Strada.

- E voi abitate nella Sessantaduesima, non è vero?

- Sì. Se lo desiderate, posso telefonare a mia sorella, la quale chiederà il numero di casa Waring alla signorina Pembroke.

- Mi fate un favore - rispose Stone.

Ci fermammo ad un telefono pubblico e, dopo aver avuto l'informazione desiderata, salimmo in un'auto pubblica e ci facemmo condurre nella Sessantesima Strada. Arrivato a casa Waring, Stone presentò il suo biglietto da visita ad un maggiordomo, il quale ci fece passare in un salotto elegantissimo.

Dopo qualche minuto Milly Waring entrò. Era una biondina elegante, una ragazza dell'alta società. Ci presentammo e ci affrettammo a tranquillizzarla, dicendo che volevamo da lei semplicemente un'informazione.

- Voi conoscete il signor Lawrence, non è vero, signorina?

- George Lawrence? Sì, lo conosco, ed ho letto sui giornali della terribile tragedia successa nella sua famiglia.

- Suo zio, vero? Avete veduto il signor Lawrence di recente?

- Lo vidi mercoledì scorso. Andammo insieme a teatro nel pomeriggio, e poi lui venne a pranzo e dopo restò qui.

- E a che ora è andato via?

- Alle undici precise.

- Come mai vi ricordate l'ora precisa?

- Perché quando venne a salutarmi ero in piedi vicino al caminetto, sul quale c'era un piccolo orologio antico italiano. In quel momento suonò l'ora, e lui rilevò la dolcezza del suono e contò le battute fino a undici. Poi mi salutò e se ne andò.

- Intendete dire che se ne andò dal salotto?

- Sì. Poco dopo lo vidi attraversare l'anticamera, mi fece un cenno con la testa ed uscì. Perché mi domandate tutto questo?

- Il signor Lawrence è un vostro intimo amico, signorina? Dovete scusarmi se la domanda vi sembra impertinente, ma è necessario che mi rispondiate.

- No, non è un amico in modo speciale - rispose Milly Waring. - Lui non mi dispiace, è molto gentile con me. Ma è soltanto una conoscenza, non un amico nel vero senso della parola.

- Vi siete fermati in qualche posto nell'andare a teatro oppure nel tornare?

- No, non credo... ma sì... quando stavamo per entrare a teatro il signor Lawrence volle fermarsi da un fioraio per comprarmi delle violette. Disse che una signorina non sta bene a teatro senza un mazzo di violette.

- E voi le avete fermate sul vostro abito con uno spillo? - domandò Stone tranquillamente.

- No davvero - rispose. - Non lo faccio mai perché sciupa un bel vestito attaccarvi fiori con gli spilli.

- E lo spillo... dove lo avete messo?

- Quale spillo?

- Lo spillo che i fiorai regalano sempre con le violette.

- Ah, sì, quegli spilli con la capocchia color viola. Non mi ricordo mica dove l'ho messo... aspettate... Lo detti al signor Lawrence e lui se lo appuntò sotto il rovescio del bavero della giacca, dicendo che forse avrei cambiato idea in seguito. Ma si capisce che non cambiai idea e non so dirvi che cosa ne sarà stato dello spillo. Ne desiderate uno simile? Ne ho tanti, di sopra.

- No, grazie, signorina - disse Fleming Stone. - Vi abbiamo già disturbato abbastanza. Vi ringrazio della vostra cortesia e vi chiedo solamente di non far parola di questo nostro colloquio per un periodo di ventiquattro ore, dopo di che ne potete parlare liberamente.

Poco dopo eravamo di nuovo per la strada.

- Mi sembra inutile - dissi - questo indizio a carico di Lawrence.

- Perché? - domandò Fleming Stone.

- Perché... lui ha un alibi perfetto.

23.
Le dichiarazioni di Lawrence

Fleming Stone mi guardò in modo strano. - Come fate a sapere che ha

un alibi perfetto?

- Me lo ha detto.

- Perché ve lo ha detto? Temeva forse di essere accusato?

- No, non credo. Parlavamo insieme in presenza di sua cugina e lui disse che, nel caso fosse stato chiamato a render conto dei suoi movimenti nella sera del delitto, avrebbe avuto un alibi perfetto. Dunque, come possiamo sospettare di lui, nonostante la coincidenza dei frammenti di vetro colorato?

- Ah! Sicché lui può provare un alibi perfetto? - ripeté Stone con un lampo di soddisfazione negli occhi. - Vi ha detto anche, forse, la natura del suo alibi?

- Sì, me lo ha detto. Ma non sarebbe meglio, invece di sentirlo da me, che noi andassimo direttamente a casa sua e che lui ve lo raccontasse da sé?

- Molto meglio - assentì Stone.

Ci dirigemmo subito a Washington Square. Lawrence era in casa e ci ricevette nel suo studio. Non sembrava affatto imbarazzato per la visita dell'investigatore, mi salutò cordialmente e si dichiarò dispostissimo a raccontarci tutto quello che potevamo desiderare.

- Volete dirmi - cominciò Stone — che cosa avete fatto mercoledì scorso?

- Vediamo. Mi sono alzato tardi e sono rimasto qui nello studio fino all'ora di colazione. In mattinata lavorai sopra qualche disegno che sto facendo per l'illustrazione di un libro. Verso mezzogiorno andai fuori a far colazione insieme ad un mio amico, un collega, in una trattoria italiana. Dopo, andai a prendere la signorina Waring, giacché avevo preso l'impegno di accompagnarla a teatro. Siamo andati a teatro, e poi siamo tornati a casa Waring con la macchina di suo padre.

- Un momento - disse Stone. - Non vi siete fermati in nessun posto, all'andata oppure al ritorno?

- No - rispose Lawrence - in nessun posto.

- All'infuori del fioraio - disse Stone tranquillamente.

E mi parve che Lawrence si scuotesse leggermente nel sentire pronunciare queste parole. Però rispose, con voce ferma: - Ah, già, non mi ricordavo. Ci siamo fermati un momento a comprare delle violette per la signorina Waring.

- E dopo il teatro avete accompagnato la signorina a casa?

- Sì. Ci siamo lasciati alla porta. Lei mi invitò a pranzo ed io dissi che sarei ritornato poco dopo. Siccome casa Waring si trova a pochissima distanza da casa Pembroke, pensavo di andare a salutare Greta. Greta ebbe piacere nel vedermi, ma lo zio era tanto di cattivo umore che non vi rimasi a lungo. Lasciai casa Pembroke verso le diciotto, venni qui a casa per indossare un abito da sera. Da qui andai direttamente dai Waring, arrivandoci alle sette e mezzo, l'ora del pranzo. C'erano degli altri ospiti e dopo il pranzo si fece un po' di musica nel salone. Rimasi fino alle ventitré. Mentre stavo congedandomi dalla signorina Waring, l'orologio batté le ore ventitré, perciò sono sicuro dell'ora. Da casa Waring tornai direttamente qui a casa con un autobus fino a Broadway. Arrivai qui alle ventitré e venticinque, avendo impiegato circa venticinque minuti per venire a piedi dalla Sessantesima Strada a qui.

- Come mai siete così certo di essere arrivato a casa alle ventitré e venticinque precise? - domandò Stone con aria di cordiale interessamento.

- Perché - disse George prontamente - il mio orologio si era fermato, si vede che non l'avevo caricato, e allora quando entrai nel palazzo domandai al facchino di servizio in portineria che ore erano, per poter rimettere l'orologio all'ora giusta. Lui guardò l'orologio della portineria e me lo disse. Il facchino potrà confermarlo.

- Non ho nessun desiderio di sentire una conferma di ciò che dite, signor Lawrence - disse Stone, con un bel sorriso. - È una cattiva abitudine, quella di lasciare scaricare l'orologio. Voi lo fate spesso?

- No - rispose George. - Quasi mai. Infatti, non mi ricordo di averlo mai fatto prima.

- E poi, signor Lawrence?

- Il facchino mi accompagnò su in ascensore, entrai con la chiave in casa mia ed andai subito a letto.

- Allora, è stato la mattina dopo che avete saputo della morte di vostro zio?

- Sì, quando Greta mi telefonò. Ma non mi disse che lo zio era morto. Mi disse soltanto di andare subito da lei ed io ci andai.

- Che cosa credevate che volesse?

- Pensavo che lei o lo zio stessero poco bene, perché non mi aveva mai telefonato così di buon'ora.

- Vi ringrazio, signor Lawrence - disse Fleming Stone - per la vostra chiara e franca esposizione dei fatti, e per le vostre cortesi risposte alle mie

domande.

Ci salutammo con molta cordialità e, lasciando Lawrence nel suo studio, scendemmo le scale. Stone insistette nel voler scendere a piedi, nonostante che la distanza fosse di quattro piani, ed io, naturalmente, acconsentii.

Arrivato al pianterreno, Stone si fermò in portineria, una piccola stanza a destra dell'ingresso, vicino all'ascensore. Qui, dopo aver gettato uno sguardo all'orologio che era appeso al muro, si rivolse la facchino di servizio.

- Vi ricordate, giovanotto, di aver visto il signor Lawrence rincasare la sera di mercoledì scorso? - domandò.

- Sì, che me lo ricordo - disse il ragazzo.

- Che ore erano?

- Le ventitré e venticinque minuti precise, signore.

- Come fate a ricordarvene con tanta precisione?

- Perché quando il signor Lawrence entrò, il suo orologio si era fermato e mi chiese l'ora esatta a questo orologio qui.

- Avrebbe potuto guardare da sé, no?

- Già, è vero. Ad ogni modo me lo domandò ed io glielo dissi. Poi l'accompagnai su con l'ascensore e lui mise a posto il suo orologio strada facendo. Sul punto di scendere mi disse: "Avete detto le ventitré e venticinque". Ed io risposi di sì.

- L'orologio di portineria segna sempre l'ora esatta, immagino? - disse Stone. Così dicendo guardò il suo orologio da polso. C'era la differenza di un minuto solo.

- Sissignore, all'incirca. Quella sera, però, mi sembrava più tardi quando il signor Lawrence rincasò. Fui sorpreso nel vedere che non erano ancora le ventitré e mezzo, ma si vede che mi ero sbagliato perché quest'orologio non segna mai più di due minuti di differenza.

- A che ora cessa di funzionare l'ascensore?

- Mai, signore. Funziona tutta la notte.

Fleming Stone ringraziò il ragazzo e gli dette una mancia, poi uscimmo.

- Vorrei perquisire l'appartamento Pembroke - disse.

- Desiderate anche un colloquio con la signorina? - domandai.

- Sì, sarà meglio. Prima, però, vediamo l'appartamento.

- Prima di tutto andiamo a mangiare - dissi, e lo invitai a casa mia. Accettò di buon grado, chiedendomi di aspettarlo perché doveva telefonare.

Prima che avessi tempo di rispondere era già sparito dietro una bottega. Mi raggiunse di nuovo dopo due o tre minuti dicendo: - Ed ora non pensiamo più a questa faccenda fino a dopo colazione.

Non so perché, ma ebbi la netta sensazione che Stone avesse dato un colpo di telefono alle autorità avvisandole della necessità di sorvegliare oppure di arrestare qualcuno. Questo qualcuno non poteva essere Lawrence, dissi fra me, dato il suo alibi; non poteva essere Greta, perché Stone non sapeva quasi nulla nei suoi riguardi; naturalmente non poteva essere Charlotte. Quindi doveva essere qualcuno a me sconosciuto.

Ad un tratto, però, mi ricordai dell'agitazione di Greta quando le avevo prospettato l'idea di rivolgermi a Fleming Stone.

Strada facendo raccontai l'incidente a Stone e benché non sembrasse attribuire nessun peso ai sentimenti di Greta nei suoi riguardi, ebbi tuttavia l'impressione che lui considerasse importante l'atteggiamento della ragazza per qualche altro motivo.

- E' strano - disse - che alla signorina Pembroke non debba piacere l'idea di rivolgersi ad un investigatore, dal momento che, come voi mi avete detto, il signor Lawrence vi disse a pranzo ieri sera che lui desiderava ricorrere all'opera di uno dei migliori investigatori.

- Non lo capisco nemmeno io - risposi. - Ma debbo dirvi francamente, signor Stone, che la signorina è stata per me un enigma da principio. Non solo la credo innocente: ma ho per lei un sentimento più vivo ancora che forse non dovrei nemmeno confidare ad un estraneo. Eppure i suoi discorsi ed i suoi modi di fare sono tanto misteriosi che non so assolutamente che cosa pensarne.

Stone mi guardò con grande comprensione. - Il mistero più profondo di tutti per noi uomini è la donna.

24.
La catena delle prove

Mia sorella ci ricevette con molta cordialità e Greta, benché mantenesse un dignitoso riserbo, accolse Stone con la massima cortesia.

A tavola, mi accorsi che, nonostante Stone fingesse la massima indifferenza nei riguardi della ragazza, lui studiava molto attentamente ogni espressione del suo volto.

Notai che, ogni volta che si faceva il nome di George Lawrence, Greta

sembrava turbata. Quando Stone disse categoricamente che George non avrebbe potuto entrare in casa qualora il catenaccio fosse stato a posto, la sua preoccupazione non sembrò diminuire. Ma quando lui accennò al perfetto alibi di George, la vidi alquanto sollevata, come liberata da un grande peso.

Mi sentivo invadere a poco a poco da un senso di apprensione. Non avevo la minima idea di quello che poteva succedere, ma intuivo che il momento critico stava rapidamente avvicinandosi. L'unica mia speranza era che Greta potesse essere salvata.

La personalità di Fleming Stone ci dominava tutti. L'atmosfera era molto tesa.

Ad un certo punto arrivò George Lawrence. Era vestito con eleganza, come al solito, ed aveva un'aria molto disinvolta. Laura si affrettò ad offrirgli una tazza di caffè, che lui accettò volentieri.

- Siamo lieti di avervi qui con noi - disse mia sorella. - Andiamo di là nello studio a prendere il caffè, staremo più comodi.

Nonostante Lawrence sembrasse perfettamente a suo agio in presenza di Stone, ebbi subito la sensazione che fingesse un atteggiamento di serenità. Una volta, durante il corso della conversazione, Stone accennò al suo perfetto alibi, e lui rispose soltanto che sentiva una certa soddisfazione nel sapere che poteva render conto dei suoi movimenti nella sera del delitto.

- Ed ora - disse Stone, quando vide che avevamo finito di sorbire il caffè e gettando il mozzicone della sua sigaretta nel camino - ora voglio perquisire l'appartamento di fronte. E' probabile che non trovi nessun indizio, ma nella mia qualità di investigatore sono costretto ad esaminare il luogo del delitto. Preferisco andarci da solo, se mi favorite la chiave. Vi raggiungerò qui a perquisizione terminata.

Greta diede la sua chiave a Stone e senza dir altro lui attraversò il pianerottolo ed entrò in quello che era stato l'appartamento Pembroke.

Dopo che Stone fu uscito, una strana atmosfera di ghiaccio sembrò penetrare nella stanza dove eravamo tutti seduti. George Lawrence non sembrava più disinvolto come prima, ma preoccupato, ed aveva il volto pallido. Greta guardava attentamente suo cugino e sembrava sul punto di un collasso nervoso. Capii che anche lei sentiva che la conclusione era ormai prossima. Mia sorella dava evidenti segni di un'agitazione interiore e, quanto a me, ero invaso da una terribile paura per Greta.

Non erano passati nemmeno cinque minuti quando Fleming Stone

ritornò fra noi. Aveva una strana espressione negli occhi.

- Signor Lawrence - disse, senza preambolo - è mio dovere arrestarvi per l'assassinio di vostro zio, Robert Pembroke.

Per un attimo vi fu un silenzio terribile. Poi, con un piccolo grido straziante Greta esclamò: - Oh, George, speravo tanto che non fossi stato tu.

Con mia meraviglia, Lawrence tentò di negare, nonostante il volto tradisse la sua colpevolezza.

- Ti avevo detto che potevo venire accusato, ma ho un alibi perfetto.

- Signor Lawrence - disse Stone, e il suo volto aveva un aspetto duro e inflessibile - siete voi stesso l'autore della vostra rovina. La vostra frase "Ho un alibi perfetto", mi diede il primo indizio che il vostro alibi non era autentico. Un uomo innocente è raramente in grado di provare un alibi perfetto. Neanche un uomo su cento è in grado di render conto dettagliatamente dei propri movimenti. Il vostro alibi è troppo perfetto: la sua perfezione costituisce il suo difetto. Inoltre, l'idea di "avere un alibi" o, piuttosto, l'idea di adoperare quella frase, non verrebbe mai in mente ad un uomo onesto. Lui saprebbe che le circostanze proverebbero il suo alibi, ed è stato questo che mi ha convinto dell'innocenza dell'avvocato Leroy e del signor Gresham. Mi si dice che Leroy ha rifiutato di precisare dove si trovava all'ora del delitto: se fosse stato colpevole, avrebbe preparato per tempo un alibi plausibile. Quanto al signor Gresham, ha detto francamente di non ricordarsi dove si trovava quella sera a quell'ora, quando fu interrogato in merito dall'avvocato Landon. No, un "alibi perfetto" dovrebbe logicamente far cadere i sospetti sulla persona che dice di averlo, perché, di solito, è inventato di sana pianta. Poi c'è la coincidenza del fatto che il vostro orologio era scarico proprio nel momento supremo della vostra vita, quando vi faceva comodo che lo fosse. Il vostro orologio non era scarico; avete fatto finta che lo fosse per poter far fissare l'ora - l'ora apparente - nella mente del facchino di servizio nella portineria del vostro palazzo. Voi ritornaste a casa vostra molto più tardi delle 23,25. Nell'assenza del ragazzo, che probabilmente si trovava a manovrare l'ascensore, entraste in portineria e cambiaste l'ora all'orologio. Poi usciste dal palazzo, e dopo qualche minuto rientraste come se rincasaste allora. Chiedeste l'ora al facchino, e lui ve la disse, benché avesse creduto che fosse molto più tardi. Di nuovo vi prodigaste troppo quando, salendo in ascensore, domandaste l'ora precisa al ragazzo un'altra volta, come per

accertarvene, ma in realtà per imprimerla bene in testa a lui. Più tardi, durante la notte, sgusciaste giù per le scale, evitando l'ascensore, e metteste l'orologio di nuovo all'ora giusta. Tutto questo è confermato dal fatto che richiamaste l'attenzione della signorina Waring sull'ora in cui stavate per lasciare casa sua. Le faceste notare che erano le ventitré precise, ed era, infatti, l'ora esatta.

George Lawrence rimase come paralizzato.

- Le vostre deduzioni sono in parte esatte - disse. - Cambiai l'ora all'orologio, come avete scoperto in modo diabolico, e forse mi sono prodigato troppo nel rendere conto così dettagliatamente di ogni minuto del mio tempo. Ma benché il mio alibi fosse inventato e benché abbia le mie ragioni per non voler rendere conto dei miei movimenti quella sera, questo non ha nulla a che vedere con la morte di Robert Pembroke, e voi lo sapete. Come tutti sapete, nonostante il fatto che abbia una chiave, la porta rimase chiusa col catenaccio tutta la notte.

- Lasciamo stare quel punto, per il momento - disse Stone. - Rivolgiamo la nostra attenzione agli indizi, i quali, benché vadano partendo apparentemente da diverse direzioni, indicano, in modo diretto e indiscutibile, la vostra persona. Quando l'avvocato Landon mi raccontò dei vari oggetti rinvenuti nella camera del defunto, la mattina dopo il delitto, io mi meravigliai del loro numero e della loro diversità. Era insolito rinvenire tanti oggetti, irriconoscibili da parte delle persone di casa, nella camera dell'ucciso. Quando poi seppi che per ognuno di questi oggetti era stato rintracciato un proprietario diverso, capii subito che si trattava di una cosa inscenata. Voi, signor Lawrence, con l'intento premeditato di far deviare i sospetti in diverse direzioni... voi metteste questa chiave, questo fazzoletto, questo orario ferroviario e questi biglietti usati nella stanza dove furono poi rinvenuti. Non so dove avevate trovato questi preziosi "indizi", ma mi azzarderei a indovinare che avevate raccattato i biglietti usati per la strada, dato che erano molto insudiciati. Credo che abbiate raccolto l'orario ferroviario nello stesso modo. Ma questi dettagli non hanno importanza alcuna. I veri indizi, dopo tutto, erano il denaro che mancava e lo spillo che fu adoperato come arma. Abbiamo ricollegato lo spillo... con voi. Abbiamo ricollegato il denaro... a voi. Abbiamo eliminato ogni sospetto da qualsiasi altra persona, e se avete qualche cosa da dire in vostra difesa, parlate.

- Ho soltanto una cosa da dirvi - disse Lawrence. - È questo. Vi siete

prodigato nel costruire un castello di bugie, ma l'intera costruzione crolla di fronte alla prova indiscutibile del catenaccio. Nonostante il fatto che io abbia la chiave dell'appartamento è addirittura impossibile entrare in casa quando il catenaccio è a posto.

- Oh, George! - gridò Greta. - Se il tuo alibi crolla, allora io so come hai fatto ad entrare per quella porta!

Mi sentii ghiacciare. Dato che l'alibi era crollato, Greta stava per confessare la sua complicità nel delitto.

- Che cosa vuoi dire, Greta? - domandò George in tono aspro. - Non potevo entrare se non mi aprivi tu, e tu non mi hai aperto.

- No - disse la ragazza con voce ferma. - Io non ti ho aperto. E nemmeno Charlotte. Ma so come hai fatto ad entrare, almeno so come avresti potuto entrare.

- Anch'io so come siete entrato nell'appartamento - disse Fleming Stone. - E senza l'aiuto e la consapevolezza della signorina Pembroke e della cameriera.

- Come ho fatto ad entrare? - domandò Lawrence con la voce rauca, il corpo teso in avanti.

- Non è cosa facile a spiegare - rispose Stone. - Se venite tutti con me di là, vi farò vedere come si fa ad entrare da una porta chiusa a catenaccio.

Senza far parola attraversammo tutti il pianerottolo ed entrammo nell'appartamento Pembroke. Fleming Stone entrò per primo, seguito da Laura e da George Lawrence. Io venni subito dopo con Greta, e la tenevo per mano. Quando fummo tutti entrati, Stone chiuse la porta, e la serratura di sicurezza scattò da sé.

Lawrence agiva ancora come ipnotizzato. Apparentemente senza volontà propria, lui seguiva i movimenti di Stone, tenendo gli occhi fissi sull'investigatore come incapace di guardare altrove.

Dopo aver chiuso la porta, Stone mise a posto il catenaccio.

Era una pesante catena di ottone, ho già detto, simile a tante altre della stessa specie che avevo avuto l'occasione di osservare.

Quando fu a posto, Stone girò la maniglia e aprì la porta di scatto, precisamente come aveva fatto Charlotte quella mattina di infausta memoria.

- Questa porta, con il catenaccio messo a posto, è stata spesso aperta di scatto, non è vero? - domandò Stone.

- Sì - rispose Greta. - Charlotte ha molta forza e l'apre spesso così, senza

ricordarsi del catenaccio. Anche lo zio Robert lo faceva spesso, con tanta forza che credevo qualche volta che avrebbe finito per spezzare la catena.

- Non c'era pericolo che la catena si spezzasse - disse Stone. - Ma i frequenti scatti hanno forzato la parte del cursore vicino all'orlo della porta, di modo che il metallo si è a poco a poco consumato e la palla in fondo alla catena può essere tolta se una persona lo sa fare, ma non con tanta facilità come dall'altra parte, è vero?

Mentre parlava Stone fece la dimostrazione della sua teoria. Con un giro la palla uscì dalla parte del cursore vicino all'orlo della porta, senza che ci fosse bisogno di farla scivolare alla parte opposta. Mi accorsi subito che questo movimento poteva essere compiuto anche stando fuori della porta, dato che vi era spazio sufficiente per far passare la mano e liberare la catena in questo modo.

- Voi eravate a conoscenza di questo? - domandò Stone, rivolgendosi a Greta.

- Lo temevo - rispose la ragazza. Credo che se non fosse stata sotto lo sguardo di quegli occhi magnetici, non avrebbe neppure potuto parlare. - Mi ricordo che una sera, quando George stava qui di casa, misi il catenaccio a posto senza pensarci ed andai a letto. La mattina dopo, quando seppi che era entrato lo stesso, mi meravigliai, ma pensai di essermi ingannata e di non aver messo il catenaccio. Ma avevo osservato anch'io che il cursore era consumato da questa parte ed avevo anche pensato che bisognava farne mettere uno nuovo.

Finalmente tutto mi era chiaro. Greta aveva sospettato di George fin da principio. Ed ora la sua testimonianza confermava in pieno la colpevolezza di lui.

Lui se ne accorse e, evidentemente vedendosi perso, esclamò:

- È inutile... sarà meglio che confessi tutto. Ho ucciso lo zio Robert. L'ho ucciso con uno spillo da violette, non con uno spillone da cappello. L'avevo appuntato sotto il rovescio della mia giacca mercoledì nel pomeriggio, quanto ero a teatro. Ero disperato a causa di perdite forti in Borsa quella mattina. Sapevo che lo zio Robert non mi avrebbe dato il denaro necessario per rimettermi a galla, perché lui era contrario al gioco di Borsa. A casa mia tolsi la capocchia dello spillo, calpestandolo col tacco della scarpa, poi appuntai lo spillo al mio abito ed andai a pranzo in casa Waring. Sapevo che alla morte dello zio avrei ereditato abbastanza per riparare alle mie sfortune ed essere un uomo ricco. A poco a poco l'idea di

ucciderlo stava diventando una fissazione per me. Sapevo di poter entrare nell'appartamento anche se c'era il catenaccio, perché l'avevo già fatto qualche altra volta rincasando a notte inoltrata. Non avevo nessuna intenzione di coinvolgere mia cugina e non credevo possibile che si potesse scoprire uno spillo conficcato dentro la carne. Lasciai casa Waring alle ventitré precise, e richiamai l'attenzione sull'ora a bella posta. Venni qui a piedi, camminando lentamente e pensando a tutti i dettagli del mio piano. Decisi, come il signor Stone ha osservato, di lasciare dietro a me qualche indizio per fuorviare le indagini. Raccolsi biglietti usati e li misi in tasca. Dopo poco vidi qualche cosa che luccicava in terra e lo raccolsi: era una chiave. Quale fu la mia meraviglia quando con questa chiave venne rintracciato l'avvocato Leroy! Era stata lasciata cadere vicino a casa nostra e penso che Leroy l'abbia perduta mentre camminava su e giù sotto le finestre pensando a mia cugina, in attesa di recarsi alla stazione. Entrai in questo palazzo. L'ascensore era in salita. Sgusciai su per le scale, dove raccolsi anche l'orario ferroviario. Poi entrai qui...

Lawrence si fermò ad un tratto. Sembrava che la visione di quello che era seguito fosse troppo terribile perfino per l'uomo che aveva commesso il delitto.

- E il fazzoletto? - domandò Stone.

- Mi fu inviato per errore dalla stiratrice, insieme alla mia biancheria - rispose Lawrence.

- E come mai l'avete portato qui?

- Me lo ero messo in tasca senza accorgermi che non era uno dei miei.

- E poi avete pensato che vi poteva servire, non è vero, a causa delle iniziali diverse?

- Sì. - Questo fu pronunciato con un fil di voce.

- E dopo?

- Dopo... sono uscito, come in un sogno. Nessuno mi ha visto scendere le scale. Arrivato a casa mia ho fatto come voi avete detto con l'orologio di portineria. Ho fatto male a voler precisare tanto l'ora col ragazzo...

- Precisamente - disse Fleming Stone. - Un alibi perfetto non è possibile se non è autentico, e se un alibi è autentico si prova da sé, senza l'aiuto di nessuno.

FINE